

DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

LUGLIO-SETTEMBRE 2006 3

In copertina:

Vergine col bambino e Santi: S. Carlo Borromeo, S. Bonaventura, S. Pietro Igneo.
Anonimo, olio su tela, sec. XVII. (Archivio fotografico della Cattedrale).

S O M M A R I O

Editoriale "L'accurato appello per la pace in Medio Oriente: nel nome di Dio,
deponete le armi" 299

CHIESA UNIVERSALE

1. La Parola del Papa

Discorso all'incontro con i sacerdoti della Diocesi di Albano 301
Omelia per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria 317

CHIESA ITALIANA

2. Atti della CEI

CONSIGLIO DI PRESIDENZA, Messaggio in occasione del IV Convegno Ecclesiale Nazionale 321
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato Finale 324
SEGRETERIA GENERALE, Comunicazione circa i matrimoni giapponesi 331

CHIESE DEL LAZIO

3. Atti della CEL

Sintesi delle relazioni delle Diocesi del Lazio per il IV Convegno
ecclesiale nazionale 333

CHIESA DIOCESANA

4. Atti del Vescovo

MAGISTERO

Lettera ai sacerdoti sulla formazione permanente 345
Iniziative di formazione permanente per i sacerdoti 354
"Cercare i fratelli sulla Via di Emmaus", Discorso all'incontro del clero diocesano,
28 settembre 2006 357
Omelia nell'anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, 30 agosto 2006 ... 363

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine - Autorizzazioni 367

ATTI PASTORALI

Indirizzo di saluto al Santo Padre Benedetto XVI, 31 agosto 2006 371
Messaggio per la Giornata Diocesana per le Nuove Chiese, 15 agosto 2006 373
Lettere del Vescovo 374

5. Agenda Pastorale del Vescovo

Luglio – settembre 2006 387

6. Curia Diocesana

CONSIGLIO DIOCESANO AFFARI ECONOMICI, Delibere 393

ECONOMATO DIOCESANO, Calendario delle Giornate Mondiali, Nazionali, Diocesane
per l'anno 2007 394

7. Varie

Lettere della Segreteria di Stato 398

Lettera dell'Istituto Centrale Sostentamento del Clero 399

Relazione diocesana di sintesi per il IV Convegno ecclesiale nazionale 400

Soggiorno estivo dei seminaristi con il Vescovo 416

8. Nella Casa del Padre

Don Antonio Cesaro - Don Francesco Barone - Don Stanislao Tyska 418

L'accurato appello per la pace in Medio Oriente: "Nel nome di Dio, deponete le armi"

Palazzo apostolico di Castel Gandolfo, 30 luglio 2006

Cari fratelli e sorelle!

Due giorni fa, terminato il soggiorno in Valle d'Aosta, sono venuto direttamente qui a Castel Gandolfo, dove conto di rimanere sino alla fine dell'estate, con una breve interruzione in settembre per il viaggio apostolico in Baviera. Desidero prima di tutto rivolgere il mio affettuoso saluto alla comunità ecclesiale e civile di questa bella cittadina, dove vengo sempre molto volentieri. Ringrazio cordialmente il Vescovo di Albano, il Parroco e i Sacerdoti, come pure il Sindaco e l'Amministrazione Comunale e le altre Autorità civili. Uno speciale pensiero rivolgo alla Direzione ed al Personale delle Ville Pontificie, come pure alle Forze dell'ordine, che ringrazio per il loro prezioso servizio. Saluto inoltre i numerosi pellegrini che, con la loro calorosa presenza, contribuiscono a far risaltare, anche nell'ambiente più familiare della residenza estiva, l'orizzonte ecclesiale universale di questo nostro appuntamento per la preghiera mariana.

In questo momento non posso non pensare alla situazione, sempre più grave e tragica, che sta vivendo il Medio Oriente: centinaia di morti, moltissimi feriti, una massa ingente di senzatetto e di sfollati, case, città ed infrastrutture distrutte, mentre nei cuori di molti sembrano crescere l'odio e la volontà di vendetta. Questi fatti dimostrano chiaramente che non si può ristabilire la giustizia, creare un ordine nuovo ed edificare una pace autentica quando si ricorre allo strumen-

to della violenza. Più che mai vediamo come sia profetica e, insieme, realista la voce della Chiesa, quando, di fronte alle guerre e ai conflitti di ogni genere, indica il cammino della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà (cfr Enc. *Pacem in terris*). Questo cammino l'umanità deve anche oggi percorrere per conseguire il desiderato bene della vera pace.

Nel nome di Dio mi rivolgo a tutti i responsabili di questa spirale di violenza, perché immediatamente si depongano le armi da ogni parte! Ai Governanti e alle Istituzioni internazionali chiedo di non risparmiare nessuno sforzo per ottenere questa necessaria cessazione delle ostilità e per poter iniziare così a costruire, mediante il dialogo, una durevole e stabile convivenza di tutti i popoli del Medio Oriente.

Agli uomini di buona volontà chiedo di continuare ed intensificare l'invio degli aiuti umanitari a quelle popolazioni tanto provate e bisognose. Ma soprattutto continui ad elevarsi da ogni cuore la fiduciosa preghiera a Dio buono e misericordioso, affinché conceda la sua pace a quella regione e al mondo intero.

Affidiamo quest'accorata supplica all'intercessione di Maria, Madre del Principe della Pace e Regina della Pace, tanto venerata nei Paesi mediorientali, dove speriamo di veder presto regnare quella riconciliazione per la quale il Signore Gesù ha offerto il suo Sangue prezioso.

BENEDETTO XVI

1. LA PAROLA DEL PAPA

Discorso all'incontro con i Sacerdoti della Diocesi di Albano

Giovedì 31 agosto 2006, nella Sala degli Svizzeri, del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, il Santo Padre Benedetto XVI ha incontrato i Sacerdoti della Diocesi di Albano, nel cui territorio si trova Castel Gandolfo.

Dopo l'indirizzo di omaggio del Vescovo di Albano, S.E. Mons. Marcello Semeraro, il Papa ha risposto ad alcune domande rivolte da 5 sacerdoti presenti all'Incontro.

Riportiamo qui di seguito le domande dei sacerdoti e le risposte del Santo Padre:

ALCUNI PROBLEMI DI VITA DEI PRETI

P. Giuseppe Zane, Vicario ad omnia, di 83 anni:

“Il nostro Vescovo Le ha illustrato, seppure brevemente, la situazione della nostra Diocesi di Albano. Noi sacerdoti siamo pienamente inseriti in questa Chiesa, vivendone tutti i problemi e le complessità. Giovani e anziani, ci sentiamo tutti inadeguati, in primo luogo perché siamo in pochi rispetto ai tanti bisogni e abbiamo provenienze diverse, soffriamo, inoltre, la scarsità di vocazioni al sacerdozio. Per questi motivi a volte ci scoraggiamo, cercando di tamponare un po' di qua e un po' di là, spesso costretti a fare solo cose di pronto soccorso senza progetti precisi.

Vedendo le tante cose da fare, subiamo la tentazione di privilegiare il fare trascurando l'essere e questo inevitabilmente si riflette sulla vita spirituale, il colloquio con Dio, la preghiera e la carità (l'amore) verso i fratelli, specie i lontani. Santo Padre, cosa può dirci in merito? Io ho una certa età... ma questi giovani confratelli possono avere speranza?”

Benedetto XVI:

Cari fratelli, vorrei dirvi, innanzitutto, una parola di benvenuto e di ringraziamento. Grazie al Cardinale Sodano per la sua presenza, con la quale esprime il suo amore e la sua cura per questa Chiesa Suburbicaria. Grazie a Lei, Eccellenza, per le sue parole. Con poche espressioni, Lei mi ha presentato la situazione di questa Diocesi, che non conoscevo in questa misura. Sapevo che è la più grande delle Diocesi Suburbicarie, ma, non sapevo, che fosse cresciuta fino a cinquecentomila abitanti. Vedo così, una Diocesi ricca di sfide, di problemi, ma, certamente anche di gioie nella fede. E vedo, che tutte le questioni del nostro tempo sono presenti: l'emigrazione, il turismo, l'emarginazione, l'agnosticismo, ma anche una fede ferma.

Non ho la pretesa adesso di essere quasi come un "oracolo", che potrebbe rispondere in modo sufficiente a tutte le questioni. Le parole di san Gregorio Magno che Lei ha citato, Eccellenza - che ognuno conosca "*infirmi-tatem suam*" - valgono anche per il Papa. Anche il Papa, giorno per giorno, deve conoscere e riconoscere "*infirmi-tatem suam*", i suoi limiti. Deve riconoscere che solo nella collaborazione con tutti, nel dialogo, nella cooperazione comune, nella fede, come "*cooperatores veritatis*" - della Verità che è una Persona, Gesù - possiamo fare insieme il nostro servizio, ciascuno per la sua parte. In questo senso, le mie risposte non saranno esaustive ma frammentarie. Tuttavia, accettiamo proprio questo: che solo insieme possiamo comporre il "mosaico" di un lavoro pastorale che risponde alla grandezza delle sfide.

Lei, Cardinale Sodano, aveva detto che il nostro caro confratello, P. Zane, appare un po' pessimista. Ma, devo dire, che ognuno di noi ha momenti in cui può scoraggiarsi davanti alla grandezza di ciò che bisognerebbe fare e ai limiti di quanto invece può realmente fare. Questo, riguarda di nuovo anche il Papa. Che cosa devo fare in quest'ora della Chiesa, con tanti problemi, con tante gioie, con tante sfide che riguardano la Chiesa universale? Tante cose succedono giorno per giorno e non sono in grado di rispondere a tutto. Faccio la mia parte, faccio quanto posso fare. Cerco di trovare le priorità. E sono felice di essere coadiuvato da tanti buoni collaboratori. Posso dire già qui, in questo momento: vedo ogni giorno il grande lavoro che fa la Segreteria di Stato sotto la sua sapiente guida. E solo con questa rete di collaborazione, inserendomi con le mie piccole capacità in una totalità più grande, posso e oso andare avanti.

E così, naturalmente, ancora più un parroco che sta da solo, vede che tante cose ci sarebbero da fare in questa situazione da Lei, P. Zane, brevemente descritta. E può fare solo qualcosa, "tamponare" - come Lei ha detto -, fare una specie di "pronto soccorso", consapevole che si dovrebbe fare molto di

più. Direi, allora, che la prima necessità di noi tutti è di riconoscere con umiltà i nostri limiti, riconoscere che dobbiamo lasciar fare la maggior parte delle cose al Signore. Oggi, abbiamo sentito nel Vangelo la parabola del servo fidato (Mt 24, 42-51). Questo servo - così ci dice il Signore - dà il cibo agli altri al tempo giusto. Non fa tutto insieme, ma è un servo saggio e prudente, che sa distribuire nei diversi momenti quanto deve fare in quella situazione. Lo fa con umiltà, ed è anche sicuro della fiducia del suo padrone. Così noi, dobbiamo fare il possibile per cercare di essere saggi e prudenti, e anche avere fiducia nella bontà del nostro "Padrone", del Signore, perché alla fine deve egli stesso guidare la sua Chiesa. Noi ci inseriamo con il piccolo dono nostro e facciamo quanto possiamo fare, soprattutto le cose sempre necessarie: i Sacramenti, l'annuncio della Parola, i segni della nostra carità e del nostro amore.

Quanto alla vita interiore, alla quale Lei ha accennato, direi che è essenziale per il nostro servizio di sacerdoti. Il tempo che ci riserviamo per la preghiera non è un tempo sottratto alla nostra responsabilità pastorale, ma è proprio "lavoro" pastorale, è pregare anche per gli altri. Nel "Comune dei Pastori" si legge come caratterizzante per il Pastore buono che "*multum oravit pro fratribus*". Questo è proprio del Pastore, che sia uomo di preghiera, che stia dinanzi al Signore pregando per gli altri, sostituendo anche gli altri, che forse non sanno pregare, non vogliono pregare, non trovano il tempo per pregare. Come si evidenzia così che questo dialogo con Dio è opera pastorale!

Direi, quindi, che la Chiesa ci dà, quasi ci impone - ma sempre come una Madre buona - di avere tempo libero per Dio, con le due pratiche che fanno parte dei nostri doveri: celebrare la Santa Messa e recitare il Breviario. Ma più che recitare, realizzarlo come ascolto della Parola che il Signore ci offre nella Liturgia delle Ore. Occorre interiorizzare questa Parola, essere attenti a che cosa il Signore mi dice con questa Parola, ascoltare poi il commento dei Padri della Chiesa o anche del Concilio, nella seconda Lettura dell'Ufficio delle Letture, e pregare con questa grande invocazione che sono i Salmi, con i quali siamo inseriti nella preghiera di tutti i tempi. Pregha con noi - e noi preghiamo con esso - il popolo dell'antica Alleanza. Preghiamo con il Signore, che è il vero soggetto dei Salmi. Preghiamo con la Chiesa di tutti i tempi. Direi che questo tempo dedicato alla Liturgia delle Ore è tempo prezioso. La Chiesa ci dona questa libertà, questo spazio libero di vita con Dio, che è anche vita per gli altri.

E così mi sembra importante vedere che queste due realtà - la Santa Messa celebrata realmente in colloquio con Dio e la Liturgia delle Ore - sono zone di libertà, di vita interiore, che la Chiesa ci dona e che sono una ricchezza per noi. In esse, come ho detto, incontriamo non solo la Chiesa di tutti i tempi, ma

il Signore stesso, che parla con noi e aspetta la nostra risposta. Impariamo così a pregare inserendoci nella preghiera di tutti i tempi e incontriamo anche il popolo. Pensiamo ai Salmi, alle parole dei Profeti, alle parole del Signore e degli Apostoli, pensiamo ai commenti dei Padri. Oggi abbiamo avuto questo meraviglioso commento di san Colombano su Cristo fonte di “acqua viva” alla quale beviamo. Pregando incontriamo anche le sofferenze del popolo di Dio, oggi. Queste preghiere ci fanno pensare alla vita di ogni giorno e ci guidano all’incontro con la gente di oggi. Ci illuminano in questo incontro, perché in esso non portiamo soltanto la nostra propria, piccola intelligenza, il nostro amore di Dio, ma impariamo, attraverso questa Parola di Dio, anche a portare Dio a loro. Questo essi aspettano: che portiamo loro l’“acqua viva”, della quale parla oggi san Colombano. La gente ha sete. E cerca di rispondere a questa sete con diversi divertimenti. Ma comprende bene che questi divertimenti non sono l’“acqua viva” della quale ha bisogno. Il Signore è la fonte dell’“acqua viva”. Egli però dice, nel capitolo 7 di Giovanni, che chiunque crede diventa una “fonte”, perché ha bevuto da Cristo. E questa “acqua viva” (v 38) diventa in noi acqua zampillante, fonte per gli altri. Così cerchiamo di berla nella preghiera, nella celebrazione della Santa Messa, nella lettura: cerchiamo di bere da questa fonte perché diventi fonte in noi. E possiamo meglio rispondere alla sete della gente di oggi avendo in noi l’“acqua viva”, avendo la realtà divina, la realtà del Signore Gesù incarnatosi. Così possiamo rispondere meglio ai bisogni della nostra gente. Questo per quanto riguarda la prima domanda. Che cosa possiamo fare? Facciamo sempre il possibile per la gente - nelle altre domande avremo la possibilità di ritornare su questo punto - e viviamo con il Signore per poter rispondere alla vera sete della gente.

La Sua seconda domanda è stata: *abbiamo speranza per questa Diocesi, per questa porzione di popolo di Dio che è questa Diocesi di Albano e per la Chiesa?* Rispondo senza esitazione: sì! Naturalmente abbiamo speranza: la Chiesa è viva! Abbiamo duemila anni di storia della Chiesa, con tante sofferenze, anche con tanti fallimenti: pensiamo alla Chiesa in Asia Minore, la grande e fiorente Chiesa dell’Africa del Nord, che con l’invasione musulmana è scomparsa. Quindi porzioni di Chiesa possono realmente scomparire, come dice san Giovanni nell’Apocalisse, o il Signore tramite Giovanni: “Se non ti ravvederai verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto” (2,5). Ma, d’altra parte, vediamo come tra tante crisi la Chiesa è risorta con una nuova giovinezza, con una nuova freschezza.

Nel secolo della Riforma, la Chiesa Cattolica appariva in verità quasi finita. Sembrava trionfare questa nuova corrente, che affermava: adesso la Chiesa di Roma è finita. E vediamo che con i grandi santi, come Ignazio di Loyola,

Teresa d'Avila, Carlo Borromeo ed altri, la Chiesa risorge. Trova nel Concilio di Trento una nuova attualizzazione e una rivitalizzazione della sua dottrina. E rivive con grande vitalità. Vediamo il tempo dell'Illuminismo, nel quale Voltaire ha detto: Finalmente è finita questa antica Chiesa, vive l'umanità! E cosa succede, invece? La Chiesa si rinnova. Il secolo XIX diventa il secolo dei grandi santi, di una nuova vitalità per tante Congregazioni religiose, e la fede è più forte di tutte le correnti che vanno e vengono. È così anche nel secolo passato. Ha detto una volta Hitler: "La Provvidenza ha chiamato me, un cattolico, per farla finita con il cattolicesimo. Solo un cattolico può distruggere il cattolicesimo". Egli era sicuro di avere tutti i mezzi per distruggere finalmente il cattolicesimo. Ugualmente la grande corrente marxista era sicura di realizzare la revisione scientifica del mondo e di aprire le porte al futuro: la Chiesa è alla fine, è finita! Ma, la Chiesa è più forte, secondo le parole di Cristo. È la vita di Cristo che vince nella sua Chiesa.

Anche in tempi difficili, quando mancano le vocazioni, la Parola del Signore rimane in eterno. E chi - come dice il Signore stesso - costruisce la sua vita su questa "roccia" della Parola di Cristo, costruisce bene. Perciò, possiamo essere fiduciosi. Vediamo anche nel nostro tempo nuove iniziative di fede. Vediamo che in Africa la Chiesa, pur con tutti i problemi, ha tuttavia una freschezza di vocazioni che incoraggia. E così, con tutte le diversità del panorama storico di oggi, vediamo - e non solo, crediamo - che le parole del Signore sono spirito e vita, sono parole di vita eterna. San Pietro ha detto, come abbiamo sentito domenica scorsa nel Vangelo (*Gv* 6, 69): "Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio". E vedendo la Chiesa di oggi, vedendo, con tutte le sofferenze, la vitalità della Chiesa, possiamo dire anche noi: abbiamo creduto e conosciuto che tu ci dai le parole di vita eterna, e quindi una speranza che non fallisce.

LA PASTORALE "INTEGRATA"

Mons. Gianni Masella, Parroco in Albano:

"Negli ultimi anni, in sintonia con il progetto della Cei per il decennio 2000-2010, ci stiamo impegnando per realizzare un progetto di "pastorale integrata". Le difficoltà sono molte. Vale la pena ricordare almeno il fatto che tanti fra noi, sacerdoti, siamo ancora legati ad una certa prassi pastorale poco missionaria e che sembrava consolidata, tanto era legata a un contesto, come si dice, "di cristianità"; d'altra parte, molte fra le stesse richieste di tanti fedeli suppongono la parrocchia alla maniera di un "super market" di servizi sacri. Ecco, allora, vor-

rei domandarle, Santità: Pastorale integrata è solo questione di strategia, oppure c'è una ragione più profonda per la quale dobbiamo continuare a lavorare in questo senso?".

Benedetto XVI:

Devo confessare che ho dovuto imparare dalla sua domanda la parola "pastorale integrata"... Ho capito tuttavia il contenuto: cioè che dobbiamo cercare di integrare in un unico cammino pastorale sia i diversi operatori pastorali che esistono oggi, sia le diverse dimensioni del lavoro pastorale. Così, distinguerei le dimensioni dai soggetti del lavoro pastorale, e cercherei poi di integrare il tutto in un unico cammino pastorale.

Lei ha fatto capire, nella sua domanda, che c'è il livello diciamo "classico" del lavoro nella parrocchia per i fedeli che sono rimasti - e forse anche aumentano - dando vita alla nostra parrocchia. Questa è la pastorale "classica" ed è sempre importante. Distinguo di solito tra evangelizzazione continuata - perché la fede continua, la parrocchia vive - e evangelizzazione nuova, che cerca di essere missionaria, di andare oltre i confini di coloro che sono già "fedeli" e vivono nella parrocchia, o si servono, forse anche con una fede "ridotta", dei servizi della parrocchia.

Nella parrocchia, mi sembra che abbiamo tre impegni fondamentali, che risultano dall'essenza della Chiesa e del ministero sacerdotale. Il primo è il servizio sacramentale. Direi che il Battesimo, la sua preparazione e l'impegno di dare continuità alle consegne battesimali, ci mette già in contatto anche con quanti non sono troppo credenti. Non è un lavoro, diciamo, per conservare la cristianità, ma è un incontro con persone che forse raramente vanno in chiesa. L'impegno di preparare il Battesimo, di aprire le anime dei genitori, dei parenti, dei padrini e delle madrine, alla realtà del Battesimo, già può essere e dovrebbe essere un impegno missionario, che va molto oltre i confini delle persone già "fedeli". Preparando il Battesimo, cerchiamo di far capire che questo Sacramento è inserimento nella famiglia di Dio, che Dio vive, che Egli si preoccupa di noi. Se ne preoccupa fino al punto di aver assunto la nostra carne e di aver istituito la Chiesa che è il suo Corpo, in cui può assumere, per così dire, di nuovo carne nella nostra società. Il Battesimo è novità di vita nel senso che, oltre al dono della vita biologica, abbiamo bisogno del dono di un senso per la vita che sia più forte della morte e che perduri anche se i genitori un giorno non ci saranno più. Il dono della vita biologica si giustifica soltanto se possiamo aggiungere la promessa di un senso stabile, di un futuro che, anche nelle crisi che verranno - e che noi non possiamo conoscere -, darà valore alla vita, cosicché valga la pena di vivere, di essere creature.

Penso che nella preparazione di questo Sacramento o a colloquio con genitori che diffidano del Battesimo, abbiamo una situazione missionaria. È un messaggio cristiano. Dobbiamo farci interpreti della realtà che ha inizio con il Battesimo. Non conosco sufficientemente bene il Rituale italiano. Nel Rituale classico, ereditato dalla Chiesa antica, il Battesimo inizia con la domanda: “Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?”. Oggi, almeno nel Rituale tedesco, si risponde semplicemente: “Il Battesimo”. Questo non esplicita sufficientemente che cosa è da desiderare. Nell’antico Rituale si diceva: “La fede”. Cioè, una relazione con Dio. Conoscere Dio. “E perché - si continua - chiedete la fede?”. “Perché vogliamo la vita eterna”. Vogliamo, cioè, una vita sicura anche nelle crisi future, una vita che ha senso, che giustifica l’essere uomo. Questo dialogo, in ogni caso, mi sembra che sia da realizzare già prima del Battesimo con i genitori. Solo per dire che il dono del Sacramento non è semplicemente una “cosa”, non è semplicemente “cosificazione”, come dicono i francesi, ma è lavoro missionario. C’è poi la Cresima, da preparare nell’età in cui le persone iniziano a prendere decisioni anche nei riguardi della fede. Certamente non dobbiamo trasformare la Cresima in una specie di “pelagianesimo”, quasi che in essa uno si faccia cattolico da solo, ma in un intreccio tra dono e risposta. L’Eucaristia, infine, è la presenza permanente di Cristo nella celebrazione di ogni giorno della Santa Messa. È molto importante, come ho detto, per il sacerdote, per la sua vita sacerdotale, come presenza reale del dono del Signore.

Possiamo menzionare adesso ancora il matrimonio: anche questo si presenta come una grande occasione missionaria, perché oggi - grazie a Dio - vogliono ancora sposarsi in chiesa anche molti che non frequentano tanto la chiesa. È un’occasione per portare questi giovani a confrontarsi con la realtà che è il matrimonio cristiano, il matrimonio sacramentale. Mi sembra anche una grande responsabilità. Lo vediamo nei processi di nullità e lo vediamo soprattutto nel grande problema dei divorziati risposati, che vogliono accostarsi alla Comunione e non capiscono perché non è possibile. Probabilmente non hanno capito, nel momento del “sì” davanti al Signore, che cosa è questo “sì”. È un allearsi con il “sì” di Cristo con noi. È un entrare nella fedeltà di Cristo, quindi nel Sacramento che è la Chiesa e così nel Sacramento del matrimonio. Perciò penso che la preparazione al matrimonio è un’occasione di grandissima importanza, di missionarietà, per annunciare di nuovo nel Sacramento del matrimonio il Sacramento di Cristo, per capire questa fedeltà è così far capire poi il problema dei divorziati risposati.

Questo, è il primo settore, quello “classico” dei Sacramenti, che ci dà l’occasione per incontrare persone che non vanno ogni domenica in chiesa, e quindi l’occasione di un annuncio realmente missionario, di una “pastorale in-

tegrata”. Il secondo settore è l’annuncio della Parola, con i due elementi essenziali: l’omelia e la catechesi. Nel Sinodo dei Vescovi dello scorso anno i Padri hanno parlato molto dell’omelia, evidenziando come sia difficile oggi trovare il “ponte” tra la Parola del Nuovo Testamento, scritta duemila anni fa, e il nostro presente. Devo dire che l’esegesi storico-critica spesso non è sufficiente per aiutarci nella preparazione dell’omelia. Lo constato io stesso, cercando di preparare delle omelie che attualizzino la Parola di Dio: o meglio - dato che la Parola ha un’attualità in sé - per far vedere, sentire alla gente questa attualità. L’esegesi storico-critica ci dice molto sul passato, sul momento in cui è nata la Parola, sul significato che ha avuto al tempo degli Apostoli di Gesù, ma non ci aiuta sempre sufficientemente a capire che le parole di Gesù, degli Apostoli e anche dell’Antico Testamento, sono spirito e vita: in esso il Signore parla anche oggi. Penso che dobbiamo “sfidare” i teologi - il Sinodo lo ha fatto - ad andare avanti, ad aiutare meglio i Parroci a preparare le omelie, a far vedere la presenza della Parola: il Signore parla con me oggi e non solo nel passato. Ho letto, in questi ultimi giorni, il progetto dell’Esortazione Apostolica post-Sinodale. Ho visto, con soddisfazione, che ritorna questa “sfida” nel preparare modelli di omelia. Alla fine, l’omelia la prepara il parroco nel suo contesto, perché parla alla “sua” parrocchia. Ma, ha bisogno di aiuto per capire e per poter far capire questo “presente” della Parola, che non è mai una Parola del passato ma dell’“oggi”.

Infine, il terzo settore: la *caritas*, la *diakonia*. Sempre siamo responsabili dei sofferenti, degli ammalati, degli emarginati, dei poveri. Dal ritratto della vostra Diocesi vedo che sono tanti ad aver bisogno della nostra *diakonia* e anche questa è un’occasione sempre missionaria. Così, mi sembra, che la “classica” pastorale parrocchiale si autotrascenda in tutti e tre i settori e diventi pastorale missionaria.

Passo ora, al secondo aspetto della pastorale, riguardo sia agli operatori che al lavoro da fare. Non può fare tutto il parroco! È impossibile! Non può essere un “solista”, non può fare tutto, ma ha bisogno di altri operatori pastorali. Mi sembra, che oggi, sia nei Movimenti, sia nell’Azione Cattolica, nelle nuove Comunità che esistono, abbiamo operatori che devono essere collaboratori nella parrocchia per una pastorale “integrata”. Vorrei dire che oggi è importante per questa pastorale “integrata” che gli altri operatori che ci sono, non solo siano attivati, ma si integrino nel lavoro della parrocchia. Il parroco non deve solo “fare” ma anche “delegare”. Essi devono imparare ad integrarsi realmente nel comune impegno per la parrocchia, e, naturalmente, anche nell’autotrascendenza della parrocchia in un duplice senso: autotrascendenza nel senso che le parrocchie collaborano nella Diocesi, perché il Vescovo è il lo-

ro comune Pastore e aiuta a coordinare anche i loro impegni; e autotrascendenza nel senso che lavorano per tutti gli uomini di questo tempo e cercano anche di far arrivare il messaggio agli agnostici, alle persone che sono alla ricerca. E questo è il terzo livello, del quale in precedenza abbiamo già diffusamente parlato. Mi sembra che le occasioni indicate ci diano la possibilità di incontrare e di dire una parola missionaria a quelli che non frequentano la parrocchia, non hanno fede o hanno poca fede. Soprattutto questi nuovi soggetti della pastorale e i laici che vivono nelle professioni di questo nostro tempo, devono portare la Parola di Dio anche negli ambiti che per il parroco spesso sono inaccessibili. Coordinati dal Vescovo, cerchiamo insieme di coordinare questi diversi settori della pastorale, di attivare i diversi operatori e soggetti pastorali nel comune impegno: da una parte, di aiutare la fede dei credenti, che è un grande tesoro, e, dall'altra, di far giungere l'annuncio della fede a tutti coloro che cercano con cuore sincero una risposta appagante ai loro interrogativi esistenziali.

LA LITURGIA

D. Vittorio Petrucci, Vicario Parrocchiale in Aprilia:

“Santità, per l'anno pastorale che sta per iniziare, la nostra Diocesi è stata chiamata dal Vescovo a prestare particolare attenzione alla liturgia, sia a livello teologico, sia a livello di prassi celebrativa. Le stesse settimane residenziali, cui parteciperemo nel prossimo mese di settembre avranno come centrale tema di riflessione il “progettare e attuare l'annuncio nell'anno liturgico, nei sacramenti e nei sacramentali”. Noi, come sacerdoti siamo chiamati a realizzare una liturgia “seria, semplice e bella”, per usare una bella formula presente nel documento Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia dell'Episcopato italiano. Padre Santo, può aiutarci a comprendere come tutto questo si può tradurre nell'ars celebrandi?”.

Benedetto XVI:

Ars celebrandi: anche qui direi che ci sono dimensioni diverse. La prima dimensione è che la *celebratio* è preghiera e colloquio con Dio: Dio con noi e noi con Dio. Quindi, la prima esigenza per una buona celebrazione è che il sacerdote entri realmente in questo colloquio. Annunciando la Parola, si sente egli stesso in colloquio con Dio. È ascoltatore della Parola e annunciatore della Parola, nel senso che si fa strumento del Signore e cerca di capire questa Parola di Dio che poi è da trasmettere al popolo. È in colloquio con Dio, perché

i testi della Santa Messa non sono testi teatrali o qualcosa di simile, ma sono preghiere, grazie alle quali, insieme con l'assemblea, parlo con Dio. Entrare quindi in questo colloquio è importante. San Benedetto, nella sua "Regola", dice ai monaci, parlando della recita dei Salmi: "*Mens concordet voci*". La *vox*, le parole precedono la nostra mente. Di solito non è così: prima si deve pensare e poi il pensiero diventa parola. Ma qui, la parola viene prima. La Sacra Liturgia ci dà le parole; noi dobbiamo entrare in queste parole, trovare la concordia con questa realtà che ci precede.

Oltre a questo, dobbiamo anche imparare a capire la struttura della Liturgia e perché è articolata così. La Liturgia è cresciuta in due millenni e anche dopo la riforma non è divenuta qualcosa di elaborato soltanto da alcuni liturgisti. Essa rimane sempre continuazione di questa crescita permanente dell'adorazione e dell'annuncio. Così, è molto importante, per poterci sintonizzare bene, capire questa struttura cresciuta nel tempo ed entrare con la nostra *mens* nella *vox* della Chiesa. Nella misura in cui noi abbiamo interiorizzato questa struttura, compreso questa struttura, assimilato le parole della Liturgia, possiamo entrare in questa interiore consonanza e così non solo parlare con Dio come persone singole ma entrare nel "noi" della Chiesa che prega. E così trasformare anche il nostro "io" entrando nel "noi" della Chiesa, arricchendo, allargando questo "io", pregando con la Chiesa, con le parole della Chiesa, essendo realmente in colloquio con Dio.

Questa è la prima condizione: noi stessi dobbiamo interiorizzare la struttura, le parole della Liturgia, la Parola di Dio. Così il nostro celebrare diventa realmente un celebrare "con" la Chiesa: il nostro cuore è allargato e noi non facciamo un qualcosa, ma stiamo "con" la Chiesa in colloquio con Dio. Mi sembra che la gente avverta se veramente noi siamo in colloquio con Dio, con loro e, per così dire, attiriamo gli altri in questa nostra preghiera comune, attiriamo gli altri nella comunione con i figli di Dio; o se invece facciamo soltanto qualcosa di esteriore. L'elemento fondamentale della vera *ars celebrandi* è quindi questa consonanza, questa concordia tra ciò che diciamo con le labbra e ciò che pensiamo con il cuore. Il "*Sursum corda*", che è un'antichissima parola della Liturgia, dovrebbe essere già prima del Prefazio, già prima della Liturgia, la "strada" del nostro parlare e pensare. Lo dobbiamo elevare al Signore, il nostro cuore, non solo come una risposta rituale, ma come espressione di quanto succede in questo cuore, che va in alto e attira in alto anche gli altri.

In altre parole, l'*ars celebrandi* non intende invitare ad una specie di teatro, di spettacolo, ma ad una interiorità che si fa sentire e diventa accettabile ed evidente per la gente che assiste. Solo se vedono che questa non è una *ars* esteriore, spettacolare - non siamo attori! - ma è l'espressione del cammino del

nostro cuore, che attira anche il loro cuore, allora la Liturgia diventa bella, diventa comunione di tutti i presenti con il Signore.

Naturalmente, a questa condizione fondamentale, espressa nelle parole di san Benedetto: “*Mens concordet voci*” - il cuore sia realmente innalzato, elevato al Signore - devono associarsi anche cose esteriori. Dobbiamo imparare a pronunciare bene le parole. Qualche volta, quando ero ancora professore nella mia terra, i ragazzi hanno letto la Sacra Scrittura. E l’hanno letta come si legge un testo di un poeta che non si è capito. Naturalmente, per imparare a pronunciare bene, si deve prima aver capito il testo nella sua drammaticità, nel suo presente. Così anche il Prefazio. E la Preghiera Eucaristica. È difficile per i fedeli seguire un testo così lungo come quello della nostra Preghiera Eucaristica. Perciò nascono sempre queste nuove “invenzioni”. Ma con Preghiere Eucaristiche sempre nuove non si risponde al problema. Il problema è che questo sia un momento che invita anche gli altri al silenzio con Dio e a pregare con Dio. Quindi solo se la Preghiera eucaristica è pronunciata bene, anche con i dovuti momenti di silenzio, se è pronunciata con interiorità ma anche con l’arte di parlare, le cose possono andare meglio.

Ne consegue che la recita della Preghiera eucaristica, richiede un momento di attenzione particolare per essere pronunciata in modo tale che coinvolga gli altri. Penso che dobbiamo anche trovare occasioni, sia nella catechesi, sia nelle omelie, sia in altre occasioni, per spiegare bene al popolo di Dio questa Preghiera Eucaristica, perché possa seguirne i grandi momenti: il racconto e le parole dell’istituzione, la preghiera per i vivi e per i morti, il ringraziamento al Signore, l’epiclesi, per coinvolgere realmente la comunità in questa preghiera.

Quindi le parole devono essere pronunciate bene. Poi ci deve essere una adeguata preparazione. I chierichetti devono sapere che cosa fare, i lettori devono sapere realmente come pronunciare. E poi il coro, il canto, siano preparati; l’altare sia ornato bene. Tutto ciò fa parte - anche se si tratta di molte cose pratiche - dell’*ars celebrandi*. Ma, per concludere, elemento fondamentale è questa arte di entrare in comunione con il Signore, che noi prepariamo con tutta la nostra vita di sacerdoti.

FAMIGLIA

D. Angelo Pennazza, parroco in Pavona:

“*Santità, nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo che “l’Ordine e il Matrimonio sono, ordinati alla salvezza altrui ... essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all’edificazione del popolo Dio” (n.*

1534). *Questo ci pare davvero fondamentale non soltanto per la nostra azione pastorale, ma anche per il nostro modo di essere preti. Cosa possiamo fare noi sacerdoti per tradurre in prassi pastorale questa proposizione e (secondo quanto Ella stessa ha ribadito di recente) come comunicare al positivo la bellezza del Matrimonio che sappia far innamorare ancora gli uomini e le donne del nostro tempo? La grazia sacramentale degli sposi, cosa può donare alla nostra vita di sacerdoti?*”.

Benedetto XVI:

Due grandi domande! La prima è: come comunicare alla gente di oggi la bellezza del matrimonio? Vediamo come molti giovani tardano a sposarsi in chiesa, perché hanno paura della definitività: anzi, tardano anche a sposarsi civilmente. La definitività appare oggi a molti giovani, e anche non tanto giovani, un vincolo contro la libertà. E il loro primo desiderio è la libertà. Hanno paura che alla fine non riescano. Vedono tanti matrimoni falliti. Hanno paura che questa forma giuridica, come essi la sentono, sia un peso esteriore che spegne l'amore.

Bisogna far capire che non si tratta di un vincolo giuridico, un peso che si realizza con il matrimonio. Al contrario, la profondità e la bellezza stanno proprio nella definitività. Solo così esso può far maturare l'amore in tutta la sua bellezza. Ma, come comunicarlo? Mi sembra un problema comune a tutti noi.

Per me, a Valencia - e Lei, Eminenza, potrà confermarlo - è stato un momento importante non solo quando ho parlato di questo, ma quando si sono presentate davanti a me diverse famiglie con più o meno bambini; una famiglia era quasi una “parrocchia”, con tanti bambini! La presenza, la testimonianza di queste famiglie è stata veramente molto più forte di tutte le parole. Esse hanno presentato anzitutto la ricchezza della loro esperienza familiare: come una famiglia così grande diventa realmente una ricchezza culturale, opportunità di educazione degli uni e degli altri, possibilità di far convivere insieme le diverse espressioni della cultura di oggi, il donarsi, l'aiutarsi anche nella sofferenza, ecc.. Ma è stata importante anche la testimonianza delle crisi che hanno sofferto. Una di queste coppie era quasi arrivata al divorzio. Hanno spiegato come hanno poi imparato a vivere questa crisi, questa sofferenza dell'alterità dell'altro, ad accettarsi di nuovo. Proprio nel superare il momento della crisi, della voglia di separarsi, è cresciuta una nuova dimensione dell'amore e si è aperta una porta su una nuova dimensione della vita, che solo nel sopportare la sofferenza della crisi poteva riaprirsi.

Questo, mi sembra molto importante. Oggi si arriva alla crisi nel momento in cui si vede la diversità dei temperamenti, la difficoltà di sopportarsi ogni

giorno, per tutta la vita. Alla fine, allora si decide: separiamoci. Abbiamo capito proprio da queste testimonianze che nella crisi, nel sopportare il momento in cui sembra che non se ne può più, realmente si aprono nuove porte e una nuova bellezza dell'amore. Una bellezza fatta solo di armonia non è una vera bellezza. Manca qualcosa, diventa deficitaria. La vera bellezza ha bisogno anche del contrasto. L'oscuro e il luminoso si completano. Anche l'uva per maturare ha bisogno non solo del sole, ma anche della pioggia, non solo del giorno ma anche della notte.

Noi stessi, sacerdoti, sia giovani che adulti, dobbiamo imparare la necessità della sofferenza, della crisi. Dobbiamo sopportare, trascendere questa sofferenza. Solo così, la vita diventa ricca. Per me ha un valore simbolico il fatto che il Signore porti per l'eternità le stimate. Espressione dell'atrocità della sofferenza e della morte, esse sono adesso sigilli della vittoria di Cristo, di tutta la bellezza della sua vittoria e del suo amore per noi. Dobbiamo accettare, sia da sacerdoti sia da sposati, la necessità di sopportare la crisi dell'alterità, dell'altro, la crisi in cui sembra che non si possa più stare insieme. Gli sposi devono imparare insieme ad andare avanti, anche per amore dei bambini, e così conoscersi di nuovo, amarsi di nuovo, in un amore molto più profondo, molto più vero. Così, in un cammino lungo, con le sue sofferenze, realmente matura l'amore.

Mi sembra, che noi sacerdoti possiamo anche imparare dagli sposi, proprio dalle loro sofferenze e dai loro sacrifici. Spesso pensiamo che solo il celibato sia un sacrificio. Ma, conoscendo i sacrifici delle persone sposate - pensiamo ai loro bambini, ai problemi che nascono, alle paure, alle sofferenze, alle malattie, alla ribellione, e anche ai problemi dei primi anni, quando le notti trascorrono quasi sempre insonni a causa dei pianti dei piccoli figli - dobbiamo imparare da loro, dai loro sacrifici, il nostro sacrificio. E, insieme imparare che è bello maturare nei sacrifici e così lavorare per la salvezza degli altri. Lei, don Pennazza, giustamente, ha citato il Concilio, che afferma che il matrimonio è un Sacramento per la salvezza degli altri: anzitutto per la salvezza dell'altro, dello sposo, della sposa, ma anche dei bambini, dei figli, e infine di tutta la comunità. E, così, anche il sacerdote matura nell'incontrarsi.

Penso allora che dobbiamo coinvolgere le famiglie. Le feste della famiglia mi sembrano molto importanti. Nell'occasione delle feste conviene che appaia la famiglia, appaia la bellezza delle famiglie. Anche le testimonianze - per quanto forse un po' troppo di moda - in certe occasioni possono realmente essere un annuncio, un aiuto per tutti noi.

Per concludere, per me rimane molto importante che nella Lettera di san Paolo agli Efesini le nozze di Dio con l'umanità tramite l'incarnazione del Si-

gnore si realizzino nella Croce, nella quale nasce la nuova umanità, la Chiesa. Il matrimonio cristiano nasce proprio in queste nozze divine. È, come dice san Paolo, la concretizzazione sacramentale di quanto succede in questo grande Mistero. Così dobbiamo sempre di nuovo imparare questo legame tra Croce e Risurrezione, tra Croce e bellezza della Redenzione, e inserirci in questo Sacramento. Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad annunciare bene questo Mistero, a vivere questo Mistero, ad imparare dagli sposi come lo vivono loro, ad aiutarci a vivere la Croce, così da giungere anche ai momenti della gioia e della Risurrezione.

GIOVANI

D. Gualtiero Isacchi, responsabile del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile:

“I giovani sono al centro di una più decisa attenzione da parte della nostra Diocesi, come di tutta la Chiesa in Italia. Le Giornate Mondiali li hanno portati allo scoperto: sono tanti ed entusiasti. Eppure, generalmente, le nostre parrocchie non sono adeguatamente attrezzate per accoglierli; le comunità parrocchiali e gli operatori pastorali non sufficientemente preparati per dialogare con loro; i sacerdoti impegnati nelle diverse incombenze non hanno il tempo necessario per ascoltarli. Di loro ci si ricorda quando divengono un problema o quando ne abbiamo bisogno per animare una celebrazione o una festa... Come oggi un sacerdote può esprimere la scelta preferenziale per i giovani pur con una agenda pastorale affollata? Come possiamo servire i giovani a partire dai loro valori invece di servirci di loro per “le nostre cose”?”

Benedetto XVI:

Vorrei anzitutto sottolineare quanto Lei ha detto. In occasione delle Giornate Mondiali della Gioventù, ed anche in altre occasioni - come recentemente alla Veglia di Pentecoste - appare che c'è un desiderio nella gioventù, una ricerca anche di Dio. I giovani vogliono vedere se Dio c'è e che cosa Dio ci dice. Esiste, quindi, una certa disponibilità, con tutte le difficoltà di oggi. Esiste anche un entusiasmo. Dobbiamo quindi fare il possibile per tener viva questa fiamma che si mostra in occasioni come le Giornate Mondiali della Gioventù.

Come fare? È una nostra domanda comune. Penso che proprio qui, dovrebbe realizzarsi una “pastorale integrata”, perché in realtà non ogni parroco ha la possibilità di occuparsi sufficientemente della gioventù. Ha quindi bisogno di una pastorale che trascenda i limiti della parrocchia e trascenda anche i limiti del lavoro del sacerdote. Una pastorale che coinvolga anche molti opera-

tori. Mi sembra che, sotto il coordinamento del Vescovo, si debba trovare il modo, da una parte, di integrare i giovani nella parrocchia, affinché siano fermento della vita parrocchiale; e, dall'altra, di trovare a questi giovani anche l'aiuto di operatori extra-parrocchiali. Le due cose devono andare insieme. Occorre suggerire ai giovani che, non solo nella parrocchia ma in diversi contesti, devono integrarsi nella vita della Diocesi, per poi ritrovarsi anche nella parrocchia. Bisogna perciò favorire tutte le iniziative che vanno in questo senso.

Penso che sia molto importante, adesso l'esperienza del volontariato. È importante che i giovani non siano lasciati alle discoteche, ma abbiano impegni nei quali vedono di essere necessari, si accorgono di poter fare qualcosa di buono. Sentendo questo impulso di fare qualcosa di buono per l'umanità, per qualcuno, per un gruppo, i giovani avvertono questo stimolo ad impegnarsi e trovano anche la "pista" positiva di un impegno, di un'etica cristiana. Mi sembra di grande importanza che i giovani abbiano realmente impegni che ne mostrino la necessità, che li guidano sulla strada di un servizio positivo nell'aiuto ispirato dall'amore di Cristo per gli uomini, cosicché loro stessi cerchino le fonti alle quali attingere per trovare la forza e l'impegno.

Un'altra esperienza sono i gruppi di preghiera, dove essi imparano ad ascoltare la Parola di Dio, ad imparare la Parola di Dio proprio nel loro contesto giovanile, ad entrare in contatto con Dio. Questo vuol dire anche imparare la forma comune della preghiera, la Liturgia, che forse in un primo momento appare abbastanza inaccessibile per loro. Essi imparano che c'è la Parola di Dio che ci cerca, pur con tutta la distanza dei tempi, che parla oggi a noi. Noi portiamo il frutto della terra e del nostro lavoro al Signore e lo troviamo trasformato in dono di Dio. Parliamo da figli col Padre e riceviamo poi il dono di Lui stesso. Riceviamo la missione di andare al mondo con il dono della sua Presenza.

Sarebbero anche utili le Scuole di Liturgia, alle quali i giovani possano accedere. Sono, d'altra parte, necessarie occasioni dove la gioventù possa mostrarsi e presentarsi. Qui, ad Albano, ho sentito, è stata fatta una rappresentazione della vita di san Francesco. Impegnarsi in questo senso vuol dire entrare nella personalità di san Francesco, del suo tempo, e così allargare la propria personalità. È soltanto un esempio, una cosa apparentemente abbastanza singolare. Può essere un'educazione ad allargare la personalità, ad entrare in un contesto di tradizione cristiana, a risvegliare la sete di conoscere meglio da dove ha attinto questo santo. Non era solo un ambientalista o un pacifista. Era soprattutto un uomo convertito. Ho letto con grande piacere che il Vescovo di Assisi, Mons. Sorrentino, proprio per ovviare a questo "abuso" della figura di

san Francesco, in occasione dell'VIII centenario della sua conversione vuol indire un "Anno di conversione", per vedere qual è la vera "sfida". Forse tutti noi possiamo un po' animare la gioventù per far capire che cos'è la conversione, collegandoci anche alla figura di san Francesco, per cercare una strada che allarghi la vita. Francesco prima era quasi una specie di "play-boy". Poi, ha sentito che questo non era sufficiente. Ha sentito la voce del Signore: "Ricostruisci la mia Casa". Man mano ha capito cosa voleva dire "costruire la Casa del Signore".

Non ho, allora, risposte molto concrete, perché mi trovo di fronte ad una missione dove trovo già i giovani riuniti, grazie a Dio. Ma mi sembra che si debba far uso di tutte le possibilità che si offrono oggi nei Movimenti, nelle Associazioni, nel Volontariato, in altre attività giovanili. Occorre anche presentare la gioventù alla parrocchia, cosicché essa veda chi sono i giovani. È necessaria una pastorale vocazionale. Il tutto dev'essere coordinato dal Vescovo. Mi sembra che si trovino operatori pastorali attraverso la stessa autentica cooperazione dei giovani che si formano. E così, si può aprire la strada della conversione, la gioia che Dio c'è e si preoccupa di noi, che noi abbiamo accesso a Dio e possiamo aiutare altri a "ricostruire la sua Casa". Mi sembra questa, alla fine, la nostra missione, qualche volta difficile, ma in fin dei conti molto bella: quella di "costruire la Casa di Dio" nel mondo di oggi.

Vi ringrazio per la vostra attenzione e chiedo scusa per la frammentarietà delle mie risposte. Vogliamo collaborare insieme perché cresca la "Casa di Dio" nel nostro tempo, perché molti giovani trovino la strada del servizio al Signore.

Omelia nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

*Parrocchia Pontificia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo
15 agosto 2006*

*Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari Fratelli e Sorelle!*

Nel *Magnificat* – il grande canto della Madonna ora ascoltato nel Vangelo – troviamo una parola sorprendente. Maria dice: “D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”. La Madre del Signore profetizza le lodi mariane della Chiesa per tutto il futuro, la devozione mariana del Popolo di Dio fino alla fine dei tempi. Lodando Maria la Chiesa non ha inventato qualcosa “accanto” alla Scrittura: ha risposto a questa profezia fatta da Maria in quell’ora di grazia.

E queste parole di Maria non erano solo parole personali, forse arbitrarie. Elisabetta aveva, come dice San Luca, gridato piena di Spirito Santo: “Beata Colei che ha creduto”. E Maria, pure piena di Spirito Santo, continua e completa quello che ha detto Elisabetta, affermando: “Beata mi diranno tutte le generazioni”. E’ una vera profezia, ispirata dallo Spirito Santo, e la Chiesa, venerando Maria, risponde a un comando dello Spirito Santo, fa ciò che deve fare. Noi non lodiamo Dio sufficientemente tacendo sui suoi santi, soprattutto su “la Santa” che è divenuta la sua dimora in terra, Maria. La luce semplice e multiforme di Dio ci appare proprio nella sua varietà e ricchezza solo nel volto dei santi, che sono il vero specchio della sua luce. E proprio vedendo il volto di Maria possiamo vedere più che in altri modi la bellezza di Dio, la sua bontà, la sua misericordia. Possiamo realmente percepire la luce divina in questo volto.

“Tutte le generazioni mi chiameranno beata”. Noi possiamo lodare Maria, venerare Maria, perché è “beata”, è beata per sempre. E questo è il contenuto di questa Festa. Beata è perché unita a Dio, vive con Dio e in Dio. Il Signore, nella vigilia della sua Passione, congedandosi dai suoi, ha detto: “Io vado a prepararvi, nella grande casa del Padre, una dimora. E ci sono molte dimore nella casa del Padre”. Maria dicendo: “Sono la tua serva, sia fatta la tua volontà” ha preparato qui in terra la dimora per Dio; con corpo e anima ne è divenuta la dimora e così ha aperto la terra al cielo.

San Luca, nel Vangelo ora ascoltato, con diversi accenni fa capire che Maria è la vera Arca dell'Alleanza, che il mistero del Tempio – l'inabitazione di Dio qui in terra – è adempiuto in Maria. In Maria realmente abita Dio, diventa presente qui in terra. Maria diventa la sua tenda. Quello che desiderano tutte le culture – che cioè Dio abiti tra di noi – si realizza qui. Sant'Agostino dice: "Prima di concepire il Signore nel corpo, lo aveva già concepito nell'anima". Aveva dato al Signore lo spazio della sua anima e così è divenuta realmente il vero Tempio dove Dio si è incarnato, è divenuto presente su questa terra. E così, essendo la dimora di Dio in terra, in lei è già preparata la sua dimora eterna, è già preparata questa dimora per sempre. E questo è tutto il contenuto del dogma dell'Assunzione di Maria alla gloria del cielo in corpo e anima, espresso qui in queste parole. Maria è "beata" perché è divenuta – totalmente, con corpo e anima e per sempre – la dimora del Signore. Se questo è vero, Maria non solamente, non semplicemente ci invita all'ammirazione, alla venerazione, ma ci guida, mostra la strada della vita a noi, ci mostra come noi possiamo divenire beati, trovare la strada della felicità.

Sentiamo ancora una volta la parola di Elisabetta, completata nel *Magnificat* di Maria: "Beata Colei che ha creduto". Il primo e fondamentale atto per diventare dimora di Dio e per trovare così la felicità definitiva è credere, è la fede, la fede in Dio, in quel Dio che si è mostrato in Gesù Cristo e si fa sentire nella parola divina della Sacra Scrittura. Credere non è aggiungere una opinione ad altre. E la convinzione, la fede che Dio c'è non è una informazione come altre. Di molte informazioni, a noi non fa niente se sono vere o false, non cambiano la nostra vita. Ma se Dio non c'è, la vita è vuota, il futuro è vuoto. E se Dio c'è, tutto è cambiato, la vita è luce, il nostro avvenire è luce e abbiamo l'orientamento per come vivere. Perciò credere costituisce l'orientamento fondamentale della nostra vita. Credere, dire: "Sì, credo che Tu sei Dio, credo che nel Figlio incarnato sei Tu presente tra di noi", orienta la mia vita, mi spinge ad attaccarmi a Dio, ad unirmi con Dio e così a trovare il luogo dove vivere, e il modo come vivere. E credere non è solo un tipo di pensiero, un'idea; è, come già accennato, un agire, è una forma di vivere. Credere vuol dire seguire la traccia indicatoci dalla Parola di Dio. Maria, oltre questo atto fondamentale della fede, che è un atto esistenziale, una presa di posizione per tutta la vita, aggiunge un'altra parola: "La sua misericordia si stende su quelli che lo temono". Parla, con tutta la Scrittura, del "timor di Dio". Questa è forse una parola che noi conosciamo poco o non amiamo molto. Ma "timor di Dio" non è angoscia, è tutt'altra cosa. Come figli, non abbiamo angoscia del Padre, ma abbiamo il timor di Dio, la preoccupazione di non distruggere l'amore sul quale è collocata la nostra vita. Timor di Dio è quel senso di responsabilità che

noi dobbiamo avere, responsabilità per la porzione del mondo che ci è affidata nella nostra vita. Responsabilità di amministrare bene questa parte del mondo e della storia che siamo noi e così servire all'edificazione giusta del mondo, servire alla vittoria del bene e della pace.

“Ti chiameranno beata tutte le generazioni”: questo vuol dire che il futuro, l'avvenire, appartiene a Dio, è nelle mani di Dio, che Dio vince. E non vince il drago, così forte, del quale parla oggi la prima Lettura, il drago che è la rappresentazione di tutti i poteri della violenza del mondo. Sembrano invincibili, ma Maria ci dice che non sono invincibili. La Donna - così ci mostrano la Prima Lettura e il Vangelo - è più forte perché Dio è più forte. Certo in confronto con il drago, così armato, questa Donna che è Maria, che è la Chiesa, appare indifesa, vulnerabile. E realmente Dio è vulnerabile nel mondo, perché è l'Amore e l'amore è vulnerabile. E tuttavia Lui ha il futuro in mano; vince l'amore e non l'odio, vince alla fine la pace.

Questa è la grande consolazione contenuta nel dogma dell'Assunzione di Maria in corpo e anima alla gloria del cielo. Ringraziamo il Signore per questa consolazione, ma vediamo anche questa consolazione come un impegno per noi di stare dalla parte del bene, della pace. E preghiamo Maria, la Regina della Pace, perché aiuti per la vittoria della pace, oggi: “Regina della Pace, prega per noi”. Amen!

BENEDETTO XVI

CHIESA ITALIANA

2. ATTI DELLA CEI

Atti della CEI

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

Messaggio in occasione del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale

È ormai prossima la celebrazione del 4° Convegno Ecclesiale nazionale, appuntamento decennale ricco di significato nel cammino della Chiesa italiana, che si colloca nell'orizzonte degli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Un valore permanente, il Vangelo, che trasmette all'uomo l'amore fedele di Dio; un contesto che muta profondamente e velocemente, quello del mondo in cui viviamo e a cui Dio rivolge sempre, anche oggi, il suo amore. La sfida è quella di operare una comunicazione del Vangelo che sia efficace, che incroci i cammini reali, quotidiani dell'uomo. Siamo a metà del decennio ed è utile fare un bilancio della strada percorsa, e rilanciare l'impegno per i prossimi anni. Da qui il Convegno di Verona sul tema *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, occasione propizia per qualificare il servizio che intendiamo offrire al Paese proprio come testimoni di speranza.

Vorremmo si potesse dire anche di noi, della Chiesa di oggi, quello che san Luca dice della prima comunità di Gerusalemme: "Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore e tutti essi godevano di grande simpatia" (*At 4,33*). La forza di questa testimonianza dipende dall'esistenza stessa della comunità e dal suo stile di vita, perché "la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola" (*At 4,32*). L'incontro con Cristo Risorto ha avviato uno stile di vita nuovo, ha generato una comunità nuova, "alternativa". E questa novità rende credibile l'annuncio: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (*Gv 13,35*).

Così era nella Chiesa dei primi tempi; così deve essere nelle nostre comunità oggi. Abbiamo meditato, in questi mesi di preparazione, la prima lettera di Pietro e abbiamo ascoltato che risuscitando Gesù dai morti, Dio ci ha rigenerati “per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce” (1Pt 1,3-4). È proprio questa speranza che dobbiamo testimoniare, e non solo con le parole; una speranza che accompagna e sostiene l’evangelizzazione. Bisogna che le nostre comunità vengano realmente trasformate dall’incontro con il Risorto e, di conseguenza, manifestino uno stile di vita alternativo. Proprio su questo ci confronteremo al Convegno di Verona.

Nella preparazione del Convegno sono stati evidenziati cinque “ambiti” dell’esistenza, nei quali la presenza – e reciprocamente l’assenza – della speranza cristiana produce frutti visibili e riconoscibili. Sono gli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione e della cittadinanza. A Verona ci interrogheremo per una verifica della vita delle nostre comunità, per individuare atteggiamenti e scelte che devono derivare dalla speranza che scaturisce dalla fede nel Risorto e per rilanciare l’impegno e la passione per un’esistenza cristiana matura, capace di dare motivi di speranza a tutti gli uomini.

Nel Vangelo si legge di Gesù che, vedendo molta folla, “si commosse per loro perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose” (Mc 6,34). Allo sguardo commosso del Signore, alla sua parola e ai suoi gesti di amore siamo debitori della consolazione e della speranza che ci fa vivere come discepoli. Siamo “stranieri e pellegrini” sulla terra, nella quale rimaniamo per pochi anni, sperimentando limiti e incertezze; nello stesso tempo “la nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo” (Fil 3,20). Ma tutto questo non ci allontana dall’impegno per la città terrena; al contrario, ci permette di camminare e operare sulla terra senza lasciarci condizionare dall’ambizione, dall’interesse, dal bisogno ansioso di prevalere. Chi possiede una speranza incorruttibile può aprirsi serenamente agli altri senza paura. Questa è la nostra vocazione.

E tuttavia, quando verificiamo con sincerità la nostra esperienza di vita, siamo costretti a misurare dolorosamente, ogni giorno, quanto le paure e le seduzioni della vita possano offuscare la nostra speranza e irrigidire il nostro cammino. Per questo la parola di promessa del Signore si trasforma in motivo di riflessione, di conversione, di riforma. La percezione della distanza che esiste tra ciò che crediamo e il modo concreto di vivere delle nostre comunità non ci avvilita – sappiamo di portare il tesoro della fede nei vasi d’argilla della nostra debolezza – ma al contrario ci stimola a rivolgere sempre di nuovo lo sguardo al Signore, per trovare in lui il desiderio e la forza della conversione.

Lo facciamo per noi, certamente, per essere più autentici nella nostra fede; ma lo facciamo per la società intera. Sappiamo, infatti, che la speranza di cui siamo portatori non ci appartiene: appartiene a tutti gli uomini. Come a tutti gli uomini appartiene l'amore di Dio che ci è donato. Sappiamo di essere semplici testimoni, chiamati a indicare una strada di pienezza della vita: la fede nell'amore di Dio, la scelta dell'amore del prossimo, la pienezza della reciprocità nell'amore fraterno, una speranza, fondata sulla promessa di Dio, che va oltre la morte.

Nel discernimento che faremo a Verona terremo presente la riflessione che le nostre comunità sono andate sviluppando in questi mesi di preparazione al Convegno. Lo faremo con la voce dei delegati, che nelle nostre Chiese particolari e nei vari organismi e aggregazioni ecclesiali sono stati designati a rappresentare l'intera comunità cattolica italiana, riuniti attorno ai suoi Pastori. Potremo incontrare il Santo Padre Benedetto XVI, che verrà a Verona a confermarci nella fede, a dirci parole di coraggio e illuminazione su come vivere nella gioia il nostro essere discepoli di Cristo e a celebrare con noi nella divina Eucaristia il mistero supremo della fede. Lo salutiamo e lo ringraziamo fin d'ora per il dono della sua presenza, rinnovando i nostri sentimenti di affetto e di fedeltà.

Chiediamo anche a quanti non saranno presenti fisicamente di seguire i lavori del Convegno con attenzione e partecipazione ecclesiale e di accompagnarli con la preghiera; lo chiediamo in particolare alle comunità di vita contemplativa. Tutti insieme invociamo dal Signore, mediatrice Maria madre della speranza, la capacità di illuminare con il Vangelo ogni domanda e ogni attesa che nutrirà le giornate di Verona.

Quando i discepoli di Gesù "si trovavano insieme nello stesso luogo" (At 2,1) il dono dello Spirito fu comunicato loro in abbondanza. Così possa accadere anche a Verona e da lì irradiarsi per ogni città e paese della nostra Italia.

Roma, 18 settembre 2006

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Comunicato finale

(Roma, 18-20 settembre 2006)

La sessione autunnale del Consiglio Permanente si è svolta a Roma dal 18 al 20 settembre, presso la sede della Conferenza Episcopale. I vescovi hanno inviato un telegramma di solidarietà e affetto al Santo Padre Benedetto XVI, a seguito delle ingiustificate reazioni che hanno fatto seguito alla lezione su fede e ragione da lui tenuta all'Università di Regensburg. Al centro dei lavori, il prossimo 4° Convegno Ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006) e una approfondita riflessione su Caritas Italiana e Caritas diocesane alla luce dell'Enciclica Deus caritas est. Tra gli altri argomenti trattati, vanno ricordati: l'approvazione del Messaggio per la Giornata per la Vita per l'anno 2007; una prima riflessione sul Congresso Eucaristico nazionale, la cui celebrazione è stata fissata per il 2011; l'approvazione del tema e delle modalità di svolgimento della 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si terrà a Pistoia e Pisa dal 18 al 21 ottobre del 2007. I vescovi, inoltre, hanno rivolto un particolare e affettuoso saluto al Card. Tarcisio Bertone, già membro del Consiglio Permanente, che dal 15 settembre è stato chiamato da Benedetto XVI ad assumere l'incarico di Segretario di Stato.

1. La piena solidarietà al Papa e la convinta adesione al suo magistero

Nel rinnovare a Benedetto XVI la propria gratitudine per l'illuminato e prezioso magistero con cui anche in questi ultimi mesi ha esercitato il suo ruolo di Pastore universale, con particolare riferimento alle recenti visite in Polonia, a Valenza, in occasione della Giornata mondiale delle famiglie, e soprattutto nella sua Baviera, i presuli del Consiglio Permanente della CEI, associandosi alle parole del Presidente Card. Camillo Ruini, hanno inviato al Santo Padre un telegramma in cui hanno espresso, a nome dei vescovi italiani e della comunità ecclesiale, affettuosa vicinanza e filiale partecipazione alla sofferenza per le incomprensioni e le reazioni che hanno fatto seguito alla splendida "lezione" tenuta all'Università di Regensburg. Nel dibattito, che abitualmente segue la prolusione del Presidente, i vescovi hanno altresì sottolineato la "sorpresa e il dolore" per interpretazioni e commenti che hanno voluto vedere espressioni offensive verso la religione islamica in alcuni passaggi del discorso

dove, invece, si intendeva evidenziare come dalla fede, correttamente intesa, non può derivare alcuna logica di violenza. Il Pontefice, infatti, ponendo al centro del suo discorso l'affermazione fondamentale che è "necessario e ragionevole interrogarsi su Dio per mezzo della ragione" e che "non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio", ha tracciato un percorso che interpella tutti, credenti e non, e offre un comune terreno di confronto che sta alla base del dialogo tra culture, tradizioni e religioni. In questo modo, sostengono i vescovi, Benedetto XVI ha indicato una ulteriore via al dialogo tra fede e ragione e tra le stesse religioni, in piena continuità con il magistero dei suoi predecessori e in particolare di Giovanni Paolo II. A tal proposito i vescovi esortano a meditare e assimilare in profondità tali indicazioni teologiche e pastorali, che riguardano il legame tra la ragione umana e la fede; esse certamente potranno favorire la libertà religiosa e dare nuovo slancio al dialogo tra le religioni e all'amicizia tra i popoli.

2. Il complesso orizzonte internazionale

I vescovi, nell'invitare la comunità ecclesiale ad innalzare la preghiera per la pace in tutto il mondo, hanno manifestato la loro apprensione per la persistente crisi in Medio Oriente e, in particolare, per la recente tensione tra il Libano e Israele che ha fatto maturare una risoluzione dell'ONU e che sta impegnando significativamente anche l'Italia in una missione volta al ripristino di una pacifica convivenza. Nell'auspicare una reale e stabile soluzione dei conflitti in questi territori, i presuli rimarcano inoltre la necessità di costruire con tenacia e perseveranza un assetto complessivo del Medio Oriente, con il fattivo contributo di tutti gli Stati di quest'area, degli Organismi internazionali e delle grandi nazioni. Rimane grande preoccupazione per la costante offensiva del terrorismo internazionale; per i conflitti nel Darfur, nello Sri Lanka, in Somalia e per il futuro del Congo e dell'Uganda; per le violazioni della libertà religiosa in varie parti del mondo e per la violenza e la persecuzione che sembra crescere contro i cristiani, come le condanne a morte in Indonesia e l'assassinio di suor Leonella Sgorbati a Mogadiscio. Invitano le comunità a fare memoria di questa religiosa nella preghiera e a raccoglierne la testimonianza di servizio al Vangelo e ai fratelli, facendo tesoro delle sue parole di perdono.

3. Alla vigilia del 4° Convegno Ecclesiale nazionale a Verona

Nell'imminenza della celebrazione del 4° Convegno Ecclesiale nazionale, che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre, i vescovi hanno voluto rimarcare con soddisfazione la corale e motivata attenzione e il forte coinvolgimento del-

le comunità ecclesiali nel cammino preparatorio. Il Convegno, come quelli che l'hanno preceduto, è chiamato a scandire il cammino della Chiesa in Italia in stretta connessione con le vicende della società ed è proteso a favorire una rinnovata missionarietà nel mutato quadro ecclesiale e culturale. In particolare, in piena sintonia con le osservazioni fatte dal Cardinale Presidente nella sua Prolusione, i vescovi hanno ribadito come occorra interagire con l'emergere di una nuova "questione antropologica", con la crescente interrelazione tra i continenti e tra le civiltà, con l'esigenza di una più forte comunione ecclesiale e di una più significativa incidenza dei cattolici nella "cultura pubblica". Per i vescovi, inoltre, il persistere di una diffusa mentalità soggettivistica e l'aggravarsi della deriva etica, come anche la costante insidia di una secolarizzazione che tocca anche la Chiesa, sono indicatori di un contesto che chiede una più luminosa e coerente testimonianza di tutte i membri del popolo di Dio, con particolare attenzione alla presenza e al ruolo dei cristiani laici. Nel richiamare il lavoro di preparazione al Convegno, il Card. Dionigi Tettamanzi, Presidente del Comitato preparatorio, ha potuto mostrare come l'opzione metodologico-contenutistica dell'articolazione dei temi in cinque ambiti (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza) abbia incontrato un ampio e generalizzato consenso; ciò lascia intuire sviluppi interessanti per il superamento di talune prassi pastorali frammentate e settoriali.

Apprezzata, inoltre, l'articolazione del cammino preparatorio nelle cinque tappe che hanno scandito l'ultimo anno di avvicinamento al Convegno: cinque eventi che hanno proposto in modo originale e dinamico le tematiche degli ambiti, con lo specifico obiettivo di mantenere vive a livello locale l'attenzione e la tensione verso il Convegno. Si delinea così un superamento del tradizionale schema convegnistico (relazioni, discussione, gruppi di studi, documenti conclusivi...) in favore di modalità più vivaci e coinvolgenti. Nel riferirsi alla prossima celebrazione del Convegno, i vescovi hanno espresso gratitudine e apprezzamento per le relazioni pervenute dalle sedici Regioni ecclesiastiche, sintesi dei cammini diocesani, e per i contributi inviati da istituti di vita consacrata e da aggregazioni ecclesiali e organismi nazionali. Da tali contributi emerge l'auspicio di una comunità di credenti con il "volto di famiglia, costruita attorno alla domenica, forte delle sue membra più deboli, in cui le diverse generazioni si frequentano, dove tutti hanno cittadinanza e la vivono nel mondo". Infine, i vescovi, ribadendo l'importanza del lavoro nei gruppi di studio, hanno espresso l'auspicio che il Convegno possa costituire una reale occasione di dialogo e di partecipazione e i convegnisti si possano esprimere liberamente, interpretando il loro ruolo di protagonisti e delegati capaci di delineare, in piena comunione con i loro pastori, i futuri orizzonti culturali e pastorali della Chiesa italiana.

4. La testimonianza della carità alla luce della *Deus caritas est*

A trentacinque anni dalla fondazione di Caritas Italiana, i vescovi hanno voluto condividere, sulla base del messaggio dell'Enciclica *Deus caritas est*, un'approfondita riflessione per valutarne la situazione e le prospettive di crescita. L'ampio e dettagliato resoconto delle iniziative e delle strutture operanti sul territorio nazionale e internazionale ha confermato l'impegno di un organismo pastorale che promuove con determinazione la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana "in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica". Da qui la variegata e complessa attività che, nel concreto della vita di ogni Caritas diocesana, coinvolge comunità parrocchiali, volontari, strutture pastorali e iniziative specifiche come la promozione di Centri di ascolto, di Osservatori delle povertà e di Laboratori Caritas parrocchiali, per sostenere il volontariato e i servizi-segno, il confronto con le realtà di promozione umana presenti sul territorio, la costruzione di percorsi formativi e educativi. Riguardo al servizio pastorale alle Chiese locali in ambito europeo, dopo la significativa presenza e attività nei Balcani, cresce la richiesta di accompagnamento e di promozione alla testimonianza della carità da parte delle Caritas dell'est Europa. Infine, è costante il servizio alle Chiese nel mondo, con gli interventi in emergenza e il coordinamento degli interventi delle Caritas diocesane, a cui si affianca la realizzazione di progetti di promozione dello sviluppo, la tutela dei diritti, la presenza di giovani operatori in situazioni di conflittualità (Caschi Bianchi) e, infine, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e l'educazione alla mondialità. Progetti e realizzazioni, affermano i vescovi, che manifestano il carattere ecclesiale della carità, per cui "il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa", e il cui "profilo specifico" è contrassegnato dalla gratuità. Confermando, quindi, l'impegno di animazione e promozione della carità, i vescovi concordano su importanti prospettive che, alla luce della prima Enciclica di Benedetto XVI, riguardano il cammino di Caritas italiana e delle Caritas diocesane: l'avvio di un tavolo permanente di riflessione e approfondimento socio-pastorale per raccordarne maggiormente l'impegno anche a vantaggio di una più esplicita pastorale organica; l'elaborazione di "un piano formativo globale Caritas" in grado di sollecitare la presenza di animatori che, oltre ad un'adeguata preparazione professionale, siano attenti alla "formazione del cuore", al percorso, quindi, che riguarda la fede, la spiritualità e le ragioni del proprio servizio; l'accompagnamento e la cura delle Caritas diocesane, in particolare delle più deboli, per la realizzazione del mandato di promozione e di animazione; una rinnovata progettazione socio-pastorale in ordine alla promozione, al coordinamento e al la-

voro in rete delle varie espressioni caritative della Chiesa; e, infine, il sostegno a una corretta progettualità e presenza nella più ampia dimensione europea.

5. La 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, il prossimo Congresso Eucaristico nazionale, il 50° della *Fidei donum*

I vescovi hanno approvato definitivamente il tema, la sede, la data, le linee fondamentali del programma e quindi le modalità di svolgimento della 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che verterà su “Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano” e si svolgerà, a cento anni dalla sua prima edizione, a Pistoia e Pisa. È la quarta volta che si dedica la Settimana Sociale al tema del bene comune e l’attuale formulazione intende essere un invito a fare memoria “costruttiva” del contributo offerto dai cattolici italiani per il bene comune del nostro Paese nel corso di tutto il XX secolo e un incoraggiamento ai laici nei confronti dell’impegno sociale e politico. Per tale impegno, sostengono i vescovi, occorre una formazione specifica che orienti le nuove generazioni al senso della responsabilità e della presenza attiva nella società ripartendo dall’idea fondamentale di bene comune, che non va confuso con il “bene totale”. La trattazione di questo argomento potrà avere riflessi importanti sul tema della laicità, sui problemi della biopolitica e della democrazia. Il programma prevede due momenti: la prima sessione, a Pistoia, dove si svolse la prima Settimana, il 18 ottobre del 2007, con una relazione storica sui cento anni delle Settimane Sociali, a cui seguiranno due comunicazioni, una sulla figura di Giuseppe Toniolo e l’altra sull’impatto della prima Settimana Sociale su quel territorio e su quella Chiesa locale. Nei giorni seguenti, fino al 21 ottobre, a Pisa, città legata alla figura di Toniolo, sono previste quattro sessioni ciascuna con una relazione centrale e quattro interventi programmati, a cui seguirà il dibattito. Prossimamente sarà distribuito un sussidio per presentare l’evento e per suggerire i primi approfondimenti del tema scelto e nel corso dell’anno 2007 saranno avviati due seminari preparatori.

Il Consiglio Permanente ha poi stabilito che il 25° Congresso Eucaristico nazionale sarà celebrato nell’anno 2011. Questa data corrisponde al 120° anniversario del primo Congresso Eucaristico nazionale, celebrato a Napoli nel 1891. Il tempo che separa dalla celebrazione potrà permettere un’adeguata preparazione, per avviare poi un percorso triennale - diocesano, regionale e nazionale -, come utilmente sperimentato anche nell’ultimo appuntamento di Bari. Per il tema ci si lascerà illuminare dall’attesa Esortazione Apostolica post-sinodale sull’Eucaristia.

In vista del cinquantesimo anniversario della pubblicazione dell’Enciclica *Fidei donum*, i vescovi hanno approvato il progetto di un documento sulla ri-

cezione in Italia della stessa Enciclica. Il nuovo documento potrà aiutare le comunità a rileggere cinquant'anni di una entusiasmante storia di missione dei sacerdoti diocesani italiani nel mondo, feconda anche per il martirio di undici dei suoi protagonisti, e che saprà suscitare un rinnovato cammino di impegno missionario *ad gentes* negli odierni mutati contesti ecclesiali.

6. Le istanze e le problematiche del Paese

Nell'ottica di offrire il proprio contributo al bene del Paese, i presuli, oltre ad auspicare rapporti più sereni e costruttivi tra Governo e opposizione, a partire dalla riflessione sulla Carta Costituzionale, hanno chiesto che vengano affrontati con decisione i nodi strutturali dell'economia nazionale, per assicurare consistenza e durata alla ripresa e dare quindi futuro al Paese. A questo proposito, la sollecitudine dei pastori chiede che la prossima legge finanziaria, in riferimento alle nuove generazioni e alle famiglie, contenga provvedimenti adeguati come la ripartizione del carico fiscale in rapporto al numero dei figli, interventi a favore dell'acquisto della casa per le giovani coppie, il sostegno agli asili nido e alla scuola materna, l'attenzione al Mezzogiorno. Non tralasciano, inoltre, di richiamare quanti hanno responsabilità nel campo della cultura, dell'educazione e della comunicazione perché, insieme alla Chiesa stessa, possano sostenere pubblicamente le ragioni di un costante e quanto mai urgente lavoro formativo ed educativo.

A riguardo delle linee cellulari staminali di origine embrionale, come già aveva fatto il Cardinale Presidente nella Prolusione, i vescovi non solo hanno ribadito "la più ferma deplorazione" per la decisione del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea di prevedere finanziamenti comunitari per la ricerca che implica la distruzione di embrioni, ma hanno anche nuovamente espresso il loro rammarico che tra i cattolici e tra quanti condividono una corretta concezione antropologica prevalgano a volte logiche di partito lì dove invece sarebbe richiesta un'adesione concreta a quei "principi non negoziabili" che devono orientare le decisioni proprio di chi ha responsabilità politiche. In questa linea, continuano i vescovi, va anche tutelata e promossa la famiglia fondata sul matrimonio, "respingendo senza ambiguità le ipotesi e proposte di riconoscimento giuridico pubblico delle unioni di fatto", come anche giusta attenzione va data al problema delle "dichiarazioni anticipate di trattamento", dove il rifiuto dell'accanimento terapeutico e il principio di autodeterminazione non possono essere anteposti al rispetto della vita del paziente.

In riferimento alle iniziative del Governo per la regolarizzazione e le nuove norme per la concessione della cittadinanza, i vescovi ricordano che il dibattito sull'immigrazione dovrà ispirarsi sempre al fondamentale principio che

i diritti umani vanno riconosciuti ad ogni persona e al contempo alla necessità imprescindibile di realizzare una vera integrazione. Infine, oltre alla richiesta di uno sforzo convergente per la riduzione degli incidenti sul lavoro, come pure di quelli stradali, i vescovi hanno auspicato che il recente indulto sia completato da interventi per sostenere un adeguato reinserimento sociale di coloro che ne hanno beneficiato, come anche per rafforzare la tutela della sicurezza dei cittadini e la prevenzione contro ogni forma di delinquenza.

7. Adempimenti statutari, pareri e approvazioni

Nel corso dei lavori i vescovi hanno approvato il Messaggio per la Giornata per la vita per l'anno 2007 dal titolo "Amare e desiderare la vita", che sarà pubblicato prossimamente. In riferimento al progetto pastorale "Parrocchia e famiglia", promosso dalla Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, conclusa la fase di sperimentazione, il Consiglio Permanente ha ringraziato coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di tale iniziativa e ha invitato a fare sintesi dell'esperienza con sussidi divulgativi, per far rifluire le positive acquisizioni di questi anni all'interno dei percorsi ordinari delle Chiese locali.

Nel corso dei lavori assembleari i vescovi hanno accolto l'istanza di ammissione nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia e hanno approvato lo statuto della Consociazione nazionale dei gruppi donatori di sangue "Fratres" delle Misericordie d'Italia e modifiche allo statuto dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani.

Il Consiglio Permanente, inoltre, ha approvato alcune modifiche relative al sistema della previdenza integrativa prevista per il sostentamento del clero e nuove modalità di erogazione del contributo ai preti *Fidei donum*. Si è, infine, deliberato un incremento percentuale del valore del punto per il sostentamento del clero per l'anno 2007 pari al 2,2 % rispetto all'anno precedente.

SEGRETERIA GENERALE

Comunicazione circa i matrimoni giapponesi

Roma, 7 luglio 2006

Atti della CEI

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Venerato Confratello,

la Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha segnalato un aumento nel nostro Paese delle richieste di celebrazione dei cosiddetti “matrimoni giapponesi”, che, per una disposizione della Congregazione per la dottrina della fede del 1975, prevedono in Giappone la possibilità di una preghiera para-liturgica per i non battezzati che sposano per la prima volta.

Al riguardo il medesimo Dicastero, precisato che di questa concessione ci si può avvalere solo nelle chiese giapponesi, fa presente che nel nostro Paese tale celebrazione è, in ogni caso, da sconsigliare in modo assoluto in quanto non rispettosa della dignità e santità del Sacramento del matrimonio.

Nel significarLe quanto sopra per mandato del Prefetto della Congregazione, La saluto fraternamente e mi confermo

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

+ 

* Giuseppe Betori
Segretario Generale

3. ATTI DELLA CEL

Sintesi delle relazioni delle Diocesi del Lazio per il 4° Convegno ecclesiale nazionale

Atti della CEL

Premessa

La sintesi, che presentiamo, è il risultato della rielaborazione dei contributi diocesani di prodotti da 16 delle 18 diocesi del Lazio e delle riflessioni maturate dalla Commissione regionale per il lavoro, dalla Azione Cattolica regionale e dai responsabili del Movimento dei Focolari del Lazio. Il gruppo di coordinamento regionale ha infatti ritenuto di coinvolgere nella preparazione del Convegno di Verona anche gli incaricati delle Commissioni regionali e, per il tramite della Commissione per il Laicato, le aggregazioni laicali presenti sul livello regionale, lasciando peraltro piena libertà nella impostazione del lavoro preparatorio, che nella maggior parte dei casi è direttamente rifluito nelle sintesi diocesane.

Per quel che concerne le sintesi diocesane, ci sembra che, accanto a contributi che potremmo definire teorico-descrittivi (si tratta di contributi che declinano nel contesto locale le indicazioni teologiche e pastorali già espresse nella traccia di lavoro), se ne diano altri che si caratterizzano per uno sforzo propositivo nell'individuare nodi pastorali cruciali e nell'indicare percorsi operativi di intervento. Nella presente sintesi abbiamo perciò ritenuto opportuno concentrare l'attenzione soprattutto sulla seconda tipologia di contributi.

Le differenze nelle impostazioni delle sintesi diocesane non consentono infine di seguire analiticamente lo schema suggerito, che qui viene seguito solo nella sua generale partizione.

I - Metodo di lavoro, iniziative e soggetti coinvolti

A livello regionale

La preparazione del Convegno di Verona ha preso il via con il Convegno regionale dell'11 giugno 2005, dove è stata presentata da mons. Lambiasi la Traccia di lavoro. Si è quindi costituito il gruppo regionale di coordinamento, presieduto da mons. Loppa, che ha incontrato i referenti diocesani in tre occasioni:

- nel primo incontro, il 21 ottobre 2005, sono state precisate e discusse le prospettive operative e le metodologie di lavoro;
- un secondo incontro, il 27 gennaio 2006, ha monitorato la situazione;
- il 12 maggio, infine, si è svolto l'incontro finale di verifica del lavoro preparatorio.

Agli ultimi due incontri sono stati invitati ed hanno partecipato anche gli Incaricati delle Commissioni regionali, con i quali è stato avviato il lavoro in una riunione il 29 novembre 2005.

Complessivamente hanno partecipato agli incontri quasi tutte le diocesi, con una partecipazione media per incontro di circa l'80% delle diocesi.

A livello diocesano

Il metodo del confronto e del discernimento ha guidato il cammino preparatorio al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" nelle diverse comunità ecclesiali della nostra regione. Le modalità di lavoro hanno privilegiato soprattutto alcune priorità: aiutare le comunità ad acquisire una più forte consapevolezza della necessità della testimonianza che scaturisce dalla fede nel Cristo Risorto. Accogliere e ascoltare le sfide, le sollecitazioni, le inquietudini, i dubbi, le difficoltà, ma anche l'entusiasmo e la fede di ogni credente. Riflettere sulla speranza cristiana e sul suo fondamento e, parallelamente, affrontare uno specifico ambito proposto dalla Traccia di riflessione per prendere coscienza dell'essere cristiani testimoni e missionari nel contesto storico, sociale e culturale in cui l'uomo di oggi vive.

Quanto alle modalità di coinvolgimento ecclesiale nella preparazione del Convegno, esse sono riconducibili sostanzialmente a due modelli: uno, più partecipativo, che attraverso convegni e laboratori si è prefisso di coinvolgere il popolo di Dio nella maniera più diffusa possibile; ed un altro, che conta soprattutto sulla riflessione da condursi negli organismi di partecipazione di livello diocesano (Consiglio pastorale, Consiglio presbiterale, Consulta delle aggregazioni laicali).

Le iniziative di sensibilizzazione finalizzate alla diffusione del Documento

attraverso momenti pubblici si sono concretizzate attraverso i laboratori di riflessione; la sensibilizzazione delle assemblee eucaristiche della domenica; lectio sulla I Pt.; incontri diocesani, parrocchiali e di vicaria per sottolineare le sfide culturali suggerite dagli ambiti e che rendono ancora più urgente il compito pastorale e missionario, per individuare le modalità capaci di offrire alcune intuizioni sul “patrimonio di fede” da mettere in gioco per vivere concretamente le sfide stesse; presentazione di modelli di santità laicale; questionari; schede di lavoro ad uso di parrocchie e gruppi.

Le iniziative più diffuse hanno riguardato Convegni diocesani, incontri per vicarie, incontri e gruppi di lavoro delle diverse aggregazioni laicali presenti nel territorio, laboratori di riflessione, in alcune diocesi Lettere Pastorali con forti riferimenti all'essere testimoni di speranza, momenti di preghiera e di spiritualità, incontri sul tema della Speranza e in particolare sulla I Pt. Con catechesi e lectio specifiche.

La sensazione complessiva che può essere ricavata dall'analisi del lavoro preparatorio è quella di un quadro ecclesiale complessivo estremamente vivace e di forte impegno delle chiese locali nella preparazione del Convegno e, cosa da rimarcare con maggiore forza ancora, la consapevolezza che la posta in gioco, prima ancora che l'evento nazionale, è la concreta risposta ecclesiale alle sfide pastorali che ogni comunità si trova ad affrontare.

Dal lavoro svolto nelle diverse diocesi emerge la pressante esigenza, per la comunità cristiana, di tornare ad essere voce profetica e concorde capace di parlare all'uomo contemporaneo per rendere testimonianza a Cristo Risorto. Risulta generalizzata una migliore informazione e consapevolezza delle linee guida del Convegno Ecclesiale Nazionale rispetto al passato. Emerge un diffuso entusiasmo nel lavoro affrontato con la scoperta della ricchezza dialogica e provocatoria della Traccia di riflessione pur se si rileva, all'interno delle comunità, uno stato di pratica afasia su alcune tematiche affrontate dagli ambiti e una scarsa abitudine nel trattare i temi teologici che toccano il nostro essere e la nostra identità. Discreto il coinvolgimento delle comunità anche se occorre, in molti casi, riscoprire il valore di fare comunione agendo sulle motivazioni. Positiva l'esperienza comune tra movimenti, aggregazioni laicali, organismi di partecipazione ecclesiale, per la preparazione al Convegno, ritenuta importante a livello metodologico e da seguire per il futuro.

Le difficoltà maggiori sono state determinate dalla novità dell'esperienza di discernimento sia nei contenuti che nel metodo; dalla percezione di inadeguatezza ad affrontare i temi degli ambiti; dalla riflessione sul senso di responsabilità cristiana e sul bisogno di rivisitare la fede. Generalmente, mentre a livello diocesano le iniziative hanno avuto una discreta risonanza, minore attenzione e coinvolgimento si sono registrati a livello di comunità parrocchiali.

Interessante è poi l'auspicio, affiorante nelle sintesi ed esplicitamente espresso dalla diocesi di Sabina e Poggio Mirteto di continuare la riflessione anche dopo la celebrazione del Convegno di Verona . “Sarebbe utile, dopo il Convegno, continuare il dialogo su come gli ambiti di vita interpellano il credente e la Comunità ecclesiale, con i soggetti e i gruppi impegnati in essi.”

II - La nostra testimonianza

Tutte le diocesi hanno sottolineato, in modalità peraltro non autoas-solutorie, il mutamento dello scenario culturale italiano, che non assegna più alla Chiesa italiana quella centralità a lungo tempo ad essa riconosciuta; tale nuova e per certi aspetti impreveduta situazione viene tuttavia interpretata nei termini positivi di una sfida che obbliga la comunità ecclesiale a ripensare se stessa e il suo modo di operare e di proporsi agli uomini e donne nostri contemporanei. Scrive la diocesi di Sora che “le difficoltà di comunicare il Vangelo in una società (e in una diocesi) che è rapidamente e profondamente cambiata – ed è sempre in continuo cambiamento! – si sono rivelate, sotto certi aspetti, una grande opportunità per crescere come operatori pastorali e per aiutare i fedeli a raggiungere gradualmente una fede più adulta e più consapevole.”

La consapevolezza della posta in gioco, che si va facendo spazio a dispetto della residua resistenza nel riconoscere l'esistenza, descrive, almeno nei suoi membri più consapevoli, una chiesa in movimento, disposta a modificare il proprio modo di essere rientrando in maniera essenziale su Cristo la propria vita, conscia della lunghezza e, al tempo stesso, della necessità del cammino di rinnovamento intrapreso e da intraprendere, fiduciosa nella forza che le viene dallo Spirito e proprio per questo decisa a vivificare la dimensione comunitaria che la sostanzia, nella convinzione che “nell'epoca dell'incertezza [...] le sorti della vita si giocano intorno ad una buona notizia” (Porto e S. Rufina). “L'apporto fondamentale è la chiara coscienza che il Vangelo debba essere nuovamente ascoltato e fatto proprio da ciascuno. Quel che appare evidente a tutti è che la tradizione si rigenera continuamente solo a partire da un permanente processo di conversione. Tale cammino è non solo personale, ma anche comunitario e spinge verso una autentica metamorfosi pastorale, i cui punti essenziali sono un ritorno all'essenziale spirituale e una nuova capacità missionaria” (Anagni).

Perno del rinnovamento ecclesiale è individuato con decisione nella formazione delle coscienze; una formazione che deve però uscire dai binari, or-

mai inefficaci, della sacramentalizzazione per diventare dimensione costante dell'esistenza credente; una formazione incarnata, capace di illuminare con la luce del Vangelo le concrete esperienze della vita delle persone; una formazione missionaria, orientata ad intercettare la vita là dove essa si manifesta nelle forme più imprevedibili e, per conseguenza, maggiormente preoccupata di far risaltare vocazioni adulte nella fede che di declamare moralisticamente il sistema delle verità di fede; una formazione attenta alle sfide del tempo presente, rispetto alle quali offrire dialogicamente motivi e metodi di un discernimento culturale personale e assieme comunitario ispirato alla speranza cristiana. In tale prospettiva risalta con forza la necessità di acquisire la necessaria attrezzatura concettuale, tanto in termini teologico-ecclesiologici che etico-culturali; e ciò vale in modo particolare per i fedeli laici che, sulle frontiere del mondo, spesso sono l'unica porta di accesso all'esperienza di fede per un'umanità sempre meno normalmente introdotta in essa. "Se ciò venisse sottovalutato o perfino ignorato, la testimonianza cristiana correrebbe il rischio di condannarsi ad un'inefficacia pratica." (Viterbo)

Alla formazione personale deve fare da pendant però il rinnovamento del volto e della vita delle comunità ecclesiali. "L'esigenza missionaria ci richiama a rimettere in moto dinamiche ecclesiali che ci portino a vivere più come comunità e meno come singoli, assumendo il volto dell'amore lungo le vie della carità, del dialogo, delle ragioni di fede, vivendo il cammino di fede nei gruppi con tutta la comunità ecclesiale, con la bellezza e la profondità dell'incontro personale con Gesù, accogliendo i segni dello Spirito Santo per promuovere gesti di condivisione." (AC) A partire dalle parrocchie va innestato un circuito virtuoso che faccia della parrocchia la casa comune dove ognuno possa sentirsi accolto e di cui si senta allo stesso tempo responsabile; dove la comunione sia esperienza vissuta e non solo idea declamata; una parrocchia caratterizzata dallo stile della vicinanza e dell'andare, dove le parole d'ordine siano complementarità e corresponsabilità; una parrocchia che superi lo iato tra le indicazioni pastorali e la concreta prassi ecclesiale, pronta e disponibile a "mettere in rete iniziative ed energie, cioè a 'testimoniare in comunione'" (Latina), secondo un modello nuovo di pastorale "integrata" (Roma), "incarnata e di lungo respiro" (Palestrina).

"Vivere ed agire in modo integrato vuol dire coltivare la dimensione dell'insieme prima del proprio particolare" (Anagni). "Occorre ormai uscire dall'improvvisazione e promuovere un'animazione dei vari settori pastorali più pensata, più programmata, più condivisa e realizzata insieme, più orientata a risvegliare nei fedeli il senso di appartenenza e di partecipazione attiva alla vita della comunità. Per fare questo, occorre organizzare la vita della parrocchia in

modo tale che ognuno la riscopra come la propria casa, come qualcosa che appartiene a tutti e di cui tutti si sentono in qualche modo responsabili.”(Sora) “Ma il suggerimento più pressante è il migliorare la qualità della proposta ordinaria con cui si alimenta la vita spirituale del credente e cioè la liturgia eucaristica festiva e feriale!”(Sabina - Poggio Mirteto) “Se la parrocchia si sforzerà di percepirsi e di edificarsi come ‘famiglia di famiglie’, chiamata a ricomporre, intorno al proprio Vescovo, un’articolata famiglia di famiglie parrocchiali, più facilmente si potrà contenere l’onda d’urto che ci investe ormai da tempo.”(Latina)

In questa direzione, si possono evidenziare alcune urgenze:

- la necessità che l’ecclesiologia di comunione del Vaticano II diventi prassi ordinaria;
- un sostanziale cambiamento nei percorsi dell’educazione cristiana, tenendo conto di una formazione non solo religiosa ma anche di competenze professionali, sociali, politiche, tecniche;
- il bisogno di vincere la demotivazione degli operatori pastorali, dovuta a stanchezza e ad un’assistenza spirituale non all’altezza della situazione;
- l’esigenza di una appropriata pastorale di ambiente capace di animare cristianamente i luoghi privilegiati della vita dell’uomo: la famiglia, il lavoro, la scuola, le istituzioni...
- una coerenza di fondo tra gli orientamenti pastorali nazionali e le applicazioni a livello diocesano, parrocchiale, di gruppo;
- il superamento dell’esperienza di piccoli gruppi “fai da te”, puntando su educatori e animatori di gruppo forti di una fede matura, formati in modo da andare oltre la pur encomiabile buona volontà, garantendo l’adozione di progetti formativi adeguati;
- l’opportunità di sostenere i luoghi della partecipazione (consigli pastorali, consulte, ecc.) potendo contare su un laicato e su una presenza della vita consacrata che nel territorio e negli ambienti di vita è presenza credibile e comprensibile di gioia e di speranza cristiane.

III - Gli ambiti della testimonianza

Benché accolti come la parte più significativamente innovativa della traccia di lavoro, sia in termini metodologici che per le questioni nodali ivi proposte, va tuttavia riconosciuto che la riflessione sugli ambiti della testimonianza non sempre ha saputo sostenere la richiesta di una proposta pastorale integra-

ta e innovativa. Come scrive la diocesi di Sora, se comunque “appaiono chiari i riferimenti al **che cosa** si dovrebbe fare, meno [netti sono] quelli al **come** fare”. Il che è, per altro verso, riconoscimento della debole e marginale attenzione finora veramente prestata alla relazione fede-vita, pur riconosciuta come teoricamente centrale.

Va comunque sottolineato lo sforzo di cogliere “l’elemento unificatore e un luogo di verifica” degli ambiti, elemento individuato per lo più “nella famiglia, o meglio nella capacità di vivere la famiglia nella sua accezione più ampia, vale a dire quella comunitaria, ecclesiale e territoriale.” (Latina)

1° ambito - Affettività

Di fronte alla crisi generalizzata dell’affettività, tanto nella dimensione familiare come pure nelle relazioni amicali, “la comunità ecclesiale deve rimotivarsi come luogo di relazioni e affettività” (Roma). La solitudine dell’uomo globale chiede che la chiesa sia compagna. “È bene pensare ad un nuovo ministero dell’accompagnamento [...] per offrire una spiritualità pasquale che sostenga chi sta nella croce della tensione relazionale.” (Porto e S. Rufina) L’enfaticizzazione dell’ego, col suo corredo di sordità e disattenzione all’altro e di disimpegno educativo – un processo da cui non può dirsi esentata e protetta la stessa comunità dei credenti - deve spingere le comunità ecclesiali a “favorire la cura delle relazioni anche nell’ambito più strettamente ecclesiale” (Frosinone). La questione dell’affettività, da non ridursi alla sola morale sessuale, diviene così veramente centrale e tale da attraversare tutte le età e le stagioni della vita.

Un posto particolare in essa lo ha senza dubbio la famiglia, da “riscoprire [...] come luogo generativo dell’identità della persona come tale, dello scambio e della solidarietà tra generazioni e centro dell’intera società.” (Gaeta) Essa va sostenuta nel suo formarsi e crescere, nella sua vita sociale ma anche spirituale, con un impegno che non può più essere confinato ai momenti immediatamente precedenti la sua formazione. L’inevitabile revisione della struttura dei corsi di formazione al matrimonio, oggi peraltro spesso interpellati dalla nuova situazione delle coppie di fatto che chiedono di santificare la loro unione, non sembra soluzione da sola sufficiente. “Occorrerà dunque, anche in questo ambito, ripensare i cammini dell’iniziazione cristiana e l’intero apparato catechistico” (Roma), perché possa essere vissuta in tutta la sua pienezza “la forza dell’amore, nella quale *eros* e *agape* possono convivere e raggiungere un livello di solidale recipro-cità.” (Frosinone)

2° ambito - Il lavoro e la festa

L'osservazione condivisa dalle diocesi del Lazio circa i temi del lavoro e della festa è quella di una generale disattenzione della comunità ecclesiale, e quindi anche dell'investimento pastorale, alle questioni agitate da questi mondi. Essi "sono quasi scomparsi dall'agenda delle attenzioni delle nostre comunità cristiane" (Roma). E ciò, non solo nei termini intraecclesiali dello spazio dedicato ad essi nella catechesi o nell'omiletica, uno spazio che si chiede che venga ampliato a partire dagli interventi del magistero sulla dottrina sociale ("è necessario che gli itinerari di preparazione ai sacramenti fin dalla prima età mirino ad una educazione cristiana completa, basata sulla vita delle persone che vivono in una società complessa che ci chiama ad essere protagonisti insieme agli altri" - Viterbo); quanto e più ancora in relazione all'impegno di testimonianza ecclesiale dei laici negli ambienti di vita ordinaria, tenendo presente che "qui è chiamata in causa la credibilità stessa della missione ecclesiale che deve accorciare la distanza, ancora troppo evidente, tra l'annuncio e la concretezza del quotidiano" (Sora).

Perciò "occorre ribadire con più forza la necessità dell'etica e di educazione alla legalità nel lavoro e incominciare a proporre con coraggio il concetto di equa distribuzione degli utili, soprattutto nelle aziende gestite da credenti" (Gaeta). È altresì urgente "dar corso ad un' economia etica e solidale e promuovere, anche, l' offerta di lavoro attraverso la costituzione di cooperative" (Velletri) Il che però non potrà accadere senza una specifica competenza nelle questioni dell'economia e del lavoro, in relazione ai quali le comunità ecclesiali devono curare di acquisire le necessarie specialistiche conoscenze. "Il concetto di carità, anche nelle nostre comunità, va visto non solo come impegno personale ma come sforzo comune per realizzare una giustizia per mezzo della quale quanti sono nel bisogno devono avere sostegno non per un dono individuale ma per un ordinamento più equo della società" (Viterbo).

Il tema della festa va declinato per conseguenza. Le trasformazioni del mondo del lavoro stanno infatti pian piano svuotando il significato che l'esperienza cristiana ha da sempre attribuito ad essa. "Ci è chiesta la carità quotidiana di accompagnamento delle famiglie nel difficile compito di armonizzare i tempi di vita" (Frosinone). Di fronte a questo nuovo scenario la comunità ecclesiale dovrà ripensare se stessa, tanto fornendo alle persone esperienze di gioia e di riposo, nel corpo e nello spirito, che sappiano "recuperare il valore liberante della festa sul lavoro" (Palestrina), a partire dalle celebrazioni eucaristiche domenicali; quanto assumendo il potenziale evangelizzante che possono

avere i linguaggi e i simboli della festa. (“Quanto alla festa, infine, occorrerà fare un’opera di “ricentrimento” sul Risorto quale cuore della vita del battezzato affinché si comprenda che chi è unito a Cristo non può vivere la festa “*come se Dio non esistesse*”. Anche in questo campo, senza “ghettizzarsi” in feste loro riservate, i cristiani dovranno fare della festa domenicale incentrata intorno alla celebrazione dell’Eucaristia e alla vita insieme presso la comunità parrocchiale o nell’aggregazione laicale alla quale appartengono in grande appuntamento attraente anche per gli altri, soprattutto giovani, perché capace di dire loro quanto altri momenti di festa vuoti e tanto spesso effimeri non sono in grado di dire.” - Roma) Da mettere in cantiere è anche una efficace pastorale del turismo (Albano, Porto e S. Rufina)

3° ambito - La fragilità

Per quanto relativo ad un settore di intervento nel quale le chiese diocesane hanno tutte all’attivo significative presenze di volontariato e cura delle persone, l’ambito della fragilità sembra essere quello che più ha spinto e forse anche costretto le diocesi a prendere coscienza del proprio modo di essere. “La traccia ha consentito di prendere coscienza della dimensione interna della fragilità. Siamo noi fragili, tutti sono fragili, la nostra chiesa locale è fragile. Si tratta di una presa di coscienza indispensabile.” (Frosinone). L’analisi delle fragilità, quelle dell’“emarginazione storica” (i tossicodipendenti, gli anziani non autosufficienti, il disagio psichico cronico...), ma anche il mondo non ancora del tutto esplorato della normalità della vita quotidiana, da rileggere secondo la categoria della “crisi dell’adulto”, ha suscitato riflessioni che chiamano in causa la comunità ecclesiale, spesso disattenta o deresponsabilizzata in quanto tale. “E’ sembrato, tuttavia, che questa ricchezza di conoscenza manchi di una condivisione della comunità diocesana a livello di problematiche e di metodologie. Ciò costituisce un limite alla qualità della risposta a queste fragilità con un dispendio di energie e di sovrapposizione nell’operatività” (Viterbo). È necessario “lavorare affinché nella comunità cristiana si crei e sviluppi una coscienza condivisa della chiamata a riconoscere le proprie debolezze e a deporle ai piedi del Cristo morto e risorto” (Roma). Si tratta pertanto di “proporre cammini educativi da organizzare in parrocchia con l’obiettivo di sviluppare testimonianze di solidarietà, prossimità, fraternità e comunione” (Palestrina), tali da sviluppare una coscienza comunitaria più attenta e consapevole.

Questo prendersi cura della fragilità altrui non può tuttavia rimanere azione di surroga o supplenza di carenze istituzionali. Essa deve farsi sempre

meglio “impegno politico e prassi concreta, attraverso sollecitazioni in campo legislativo, di servizi e di modelli di vita nella società. La comunità cristiana, nel suo insieme e attraverso le testimonianze di singoli, è chiamata ad essere voce profetica che sollecita ad una diversa qualità di vita a partire proprio dalle componenti più fragili della società”(Gaeta).

4° ambito - La tradizione

Le considerazioni svolte in questo ambito partono tutte dalla consapevolezza che il contesto culturale odierno è drammaticamente segnato dall'interruzione della trasmissione dell'esperienza di fede alle nuove generazioni. Di fronte a tale nodo sembra urgente una decisa rivalutazione del ruolo della famiglia come ambiente della prima evangelizzazione ed introduzione entro l'esperienza ecclesiale. “La trasmissione della fede passa attraverso la famiglia che resta, nonostante le difficoltà, il luogo originario ed insostituibile di apprendimento. I primi responsabili della fede sono i genitori” (Palestrina). I quali, però, vanno sostenuti dall'intera comunità, che deve riscoprire se stessa come il “soggetto più importante” nella trasmissione della fede (Civitacastellana)

L'allontanamento della società contemporanea dai valori e stili della tradizione cristiana produce un vero e proprio analfabetismo spirituale di ritorno. Gesti e segni tipici del linguaggio e della simbologia cristiana non sono più eloquenti per molti dei nostri contemporanei. Si tratta perciò di risignificare luoghi e simboli del cristianesimo. Per questo obiettivo la formazione ridotta a sola catechesi non è sufficiente. “Appare quanto mai necessario un progetto culturale capace di assicurare la speranza ed i valori cristiani in tutti gli ambienti di vita. Un progetto culturale che sappia offrire risposte alle ansie, alle domande, ai dubbi dell'uomo d'oggi e che non corra il rischio d'essere decontestualizzato dall'odierna realtà e dall'attuale società” (Velletri). Essenziale è in questa prospettiva è l'attenzione al mondo della scuola e università, nonché a quello della comunicazione. Per il primo si tratta di “attivare una pastorale scolastica finalizzata alla crescita di una cultura evangelicamente fondata nei nostri sistemi formativi, [...] per rendere la scuola luogo di elaborazione e di rielaborazione, dove dirigenti, docenti e studenti si impegnano a interpretare con validi strumenti culturali i fatti e i problemi del mondo [...], in altri termini luogo ideale per la riscoperta dell' antropologia cristiana” (Palestrina). Del pari, per il mondo della comunicazione sarà inoltre necessario “valorizzare e sostenere il ruolo positivo dei media non fermandosi a denunciare gli effetti negativi che questi possono avere ma [...] anche la capacità diffusiva di valori positivi”, non rinunciando a chiedere ai media e ai giornalisti, soprattutto

to a quelli cattolici, di “puntare sull’effetto della testimonianza, della storia, della “narrazione”” (Roma)

Il tema dell’identità cristiana, da brandire non come un’arma ma da recuperare come condizione stessa di una testimonianza dialogica, diventa così centrale. “La necessità è di riempire di significato e dare nuova vita non solo come ricerca generica delle radici ma di riappropriazione di una identità e dei valori che la connotano” (Sora).

5° Ambito - La cittadinanza

“La crisi dell’idea di cittadinanza, connessa con l’emergere di dimensioni plurali” della stessa (Frosinone) non può lasciare indifferente la comunità ecclesiale. Essere “stranieri e pellegrini” nel mondo, secondo l’espressione di 1 Pt., non equivale certamente ad essere estranei al mondo (Gaeta). Il singolo credente, i laici in particolare, ma anche l’intera comunità sono chiamati a farsi ed essere protagonisti di un rinnovamento della società “Per il cristiano laico, in particolare, è stato da tempo ribadito dal magistero il significato di un impegno attivo per la città dell’uomo e per la costruzione di un mondo più umano, già a partire dalle realtà comunitarie a ciascuno più vicine; da ultimo il dovere della partecipazione e della “carità sociale”, sulla base degli orientamenti forniti dalla dottrina sociale” (Frosinone) “Anche l’impegno per la politica deve tornare ad essere sentito come servizio alla collettività ma anche come partecipazione, qualificata dalla speranza che è propria del cristiano, in quelle sedi privilegiate per la costruzione della città dell’uomo con valori condivisi e che abbiano al proprio centro il rispetto della vita e della dignità della persona” (Velletri).

Forse è giunto il tempo di pensare ad una nuova società, di “studiare e liberare razionalità diverse di costruzione della società. [...] La Chiesa italiana in questi anni ha investito su questa frontiera; non deve venir meno l’obiettivo di un “progetto” di mondo che, nell’autonomia delle cose secolari, non lasci senza organicità lo sviluppo, e renda dunque incarnata la giustizia del Regno” (Porto e S. Rufina).

“Dal convegno di Verona ci si aspetta una coraggiosa analisi di questo sempre nuovo contesto storico e culturale e anche una capacità di critica e autocritica aperta e costruttiva, una vera e propria scossa, in grado di riconsegnare energia nuova, identità nuova, credibilità e significatività alla quotidianità dell’esistenza di ogni persona che si riconosce seguace di Cristo” (Palestrina).

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Lettera ai sacerdoti sulla formazione permanente

Miei carissimi sacerdoti,

accompagno anche quest'anno l'indicazione degli appuntamenti comuni, fissati per sostenere il nostro personale e comunitario impegno di formazione permanente, con alcune riflessioni che – almeno questa è la loro intenzione – potranno aiutarci a meglio intenderla e più efficacemente realizzarla.

Lo scorso anno – ricorderete – ho richiamato il rapporto tra la formazione permanente, la nostra vocazione al ministero sacerdotale e la nostra missione. Insieme con una vocazione *al* sacerdozio, c'è “una vocazione *nel* sacerdozio”, ci ricordava Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (cf. n. 70). Da qui deriva prima di tutto la necessità di una formazione permanente. Essa, inoltre, ci aiuta a rendere il nostro ministero sempre più attento e capace di interpretare l'annuncio nella fedeltà a Dio e all'uomo. Trattando, da ultimo, dei diversi livelli su cui è possibile attuare la formazione permanente, richiamavo l'importanza di quello soggettivo, in quanto il *primo responsabile* della formazione permanente è *il sacerdote stesso*. Niente e nessuno potrà mai sostituire la disponibilità e l'impegno personali. Si tratta di questioni davvero importanti e, perciò, da non dimenticare.

Per questo anno pastorale desidero mettere in luce un tema che è stato sottolineato durante la 56^a Assemblea Generale della CEI del maggio scorso nella quale, come di sicuro ricorderete, i Vescovi hanno diffusamente trattato della vita e del ministero dei presbiteri. I testi di alcuni brani dell'intervento

del papa Benedetto XVI e della parte della prolusione del cardinale Presidente della CEI dedicati al ministero presbiterale, insieme con l'ampia relazione introduttiva del vescovo di Piacenza-Bobbio, Mons. Luciano Monari che ha introdotto la discussione e con la sintesi dei lavori di gruppo sono ora pubblicati in un apposito fascicolo, disponibile nelle librerie cattoliche. Al tutto è premessa una semplice e breve *Lettera ai sacerdoti italiani*. Certamente vorrete leggerla e meditarla anche personalmente.

Proseguendo, allora, nella proposta di alcuni punti qualificanti la formazione permanente, vorrei adesso sottolineare riguarda l'importanza, per noi sacerdoti di avere una *regola di vita*. Si tratta, in altre parole, della necessità di pervenire ad una disciplina interiore ed esteriore, senza la quale non è possibile vivere bene.

La "regola", la "forma" e la "formula vitae"

Inizio con alcune annotazioni sul significato del termine "regola" nella tradizione spirituale cristiana, da cui può anche arrivarci un aiuto per intuire il profondo valore di una regola di vita, che non può essere intesa come precetto esterno da osservare, ma piuttosto come interiore convinzione da cui scaturiscono scelte consapevoli.

Viviamo nell'era delle programmazioni al punto da sentirci un po' tutti dei "programmatori". Non, evidentemente, nel senso tecnico e specifico dell'informatica, ma almeno per quanto riguarda le nostre attività e il nostro tempo. Facciamo, infatti, programmazioni per le nostre parrocchie; in ogni anno pastorale stiliamo calendari, più o meno dettagliati e affollati, riguardo agli impegni e alle scadenze settimanali, mensili, annuali; abbiamo gli orari per la celebrazione delle Sante Messe domenicali-festive e feriali, per la catechesi, per particolari celebrazioni e scadenze...

È giusto che questo ci sia. In tutto questo "programmare", però, sorge una domanda che ci sollecita a procedere oltre i nostri impegni e le nostre attività. Si tratta, infatti, di un interrogativo che ci riguarda personalmente e ci domanda di trasferirci dal pur importante livello del *fare* a quello, più profondo e fondamentale, dell'*essere*. La domanda è la seguente: ho previsto una "programmazione" per la mia vita? Diciamolo meglio: *c'è una regola per la mia vita? Qual è?* Cosa, più in particolare, può voler dire *avere una regola di vita?* Per dare una prima risposta a questa domanda osserviamo anzitutto, per quanto rapidamente, il termine "regola".

Esso deriva dalla lingua latina, da cui assume il primo significato di norma, di guida per l'agire e via per l'operare. Nella letteratura cristiana dei primi

secoli, però, questa accezione si specifica come maniera di vivere conforme ad un modello originario, specialmente quello di Gesù coi suoi apostoli. Si passa successivamente ad un significato più formale per indicare una serie di testi, a volte di carattere spirituale e altre volte di carattere normativo, destinati a coordinare la vita di una comunità religiosa. Universalmente nota è la *Regula* di San Benedetto, il quale da buon maestro non trascura di lasciare una sorta di spiegazione del termine: *Regula appellatur ab hoc quod oboedientum dirigit mores*, “è chiamata Regola perché dirige la vita di quelli che obbediscono” (dall’*Incipit*). Consideriamo brevemente questo insegnamento spirituale.

La regola benedettina è una direttiva morale, un modello di esistenza che si propone a ogni uomo, senza che lo si imponga ad alcuno. Così spiegava San Bernardo, che aggiungeva: le regole sono state inventate e istituite non perché non fosse lecito vivere altrimenti, ma perché siano a servizio della carità (*pro caritate inventa fuerunt*, SAN BERNARDO DA CHIARAVALLE, *De praecepto et dispensatione* II, 5). Anche una regola di vita, allora, deve scaturire non da una legge esterna, ma dal vincolo di amore che ci lega a Cristo e ai fratelli. Ce lo conferma San Tommaso d’Aquino, il quale trascorse nel cenobio di Montecassino nove anni della sua fanciullezza e della sua adolescenza ricevendone nell’animo un segno indelebile.

Spiegava, dunque, che il primo interesse di San Benedetto nel redigere la Regola non era la sua osservanza, quanto piuttosto il progresso spirituale del monaco, il quale mediante la professione monastica promette a Dio la conversione dei costumi *secundum regulam* (cf. *Quodlibet*. I, q. 9, a.4 co.). La conversione, allora: è questo il primo scopo di una regola di vita, secondo il detto di Gesù: *Convertitevi e credete al Vangelo* (Mc 1,15).

Altra *Regula* famosa nella storia della Chiesa e, per chi è in *cura animarum*, con la stessa importanza di quella benedettina per la vita monastica, è quella *pastoralis* di San Gregorio Magno. Benedetto XVI nell’*Angelus* del 3 settembre scorso ne ha sintetizzato così il contenuto: “La vita del pastore d’anime deve essere una sintesi equilibrata di contemplazione e di azione, animata dall’amore che ‘tocca vette altissime quando si piega misericordioso sui mali profondi degli altri. La capacità di piegarsi sulla miseria altrui è la misura della forza di slancio verso l’alto’ (II, 5). A quest’insegnamento, sempre attuale, si sono ispirati i Padri del Concilio Vaticano II per delineare l’immagine del Pastore di questi nostri tempi”.

Durante questa brevissima carrellata sul termine “regola”, però, non abbiamo ancora trovato esplicitamente l’espressione *regola di vita*. Qualcosa di molto simile, invece, si trova nella regola che San Francesco d’Assisi scrisse per i suoi frati. Essa è una *regula vitae*, una *regula vivendi*: osservarla vuol dire assumere una forma particolare di vita, un modo di vivere che rispecchia il Vangelo (cf. FF 75).

In questo senso la regola è pure una *forma vivendi*, o una *forma vitae* (cf. FF 2745). Vivere la regola, in altre parole, significa dare alla propria vita la forma del Vangelo, la forma di Gesù. Francesco, difatti, diventerà anche visibilmente cristiforme mediante l'impressione delle stimmate che – per usare le parole di San Bonaventura – trasformeranno l'amante nell'immagine perfetta dell'Amato (*Leggenda minore* IV: FF 1377).

Nella tradizione ecclesiastica, ad esempio nella *Regula "primitiva"* dell'Ordine Carmelitano (1206/1214), troviamo pure l'espressione *formula vitae* (cf. nn. 3. 24). In questa regola carmelitana (la più breve tra le "Regole" conosciute) si vede chiaro che la *formula vitae* ha lo scopo, mediante il richiamo dei precetti biblici, di dare "forma" (*formula*) ad un progetto di vita perché esso giunga al suo compimento.

Dare forma alla vita

Queste rapide annotazioni storiche ci aiutano a comprendere che l'unico modo per dare valore di crescita personale ad una "regola di vita" è di riconoscerle il carattere della *formazione* e d'inserirla nel proprio progetto di formazione permanente.

La "regola di vita" è ciò che segue necessariamente a chi avendo ricevuto un dono da Dio sa di avere il dovere di ravvivarlo ed è proprio questo lo scopo della formazione permanente. Lo spiegava bene il papa Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis*. Commentando il testo di *2Tm* 1, 6: *Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te*, il Papa scrive: "L'Apostolo chiede a Timoteo di "ravvivare", ossia di riaccendere come si fa per il fuoco sotto la cenere, il dono divino, nel senso di accoglierlo e di viverlo senza mai perdere o dimenticare quella "novità permanente" che è propria di ogni dono di Dio, di Colui che fa nuove tutte le cose, e dunque di viverlo nella sua intramontabile freschezza e bellezza originaria. Ma quel "ravvivare" non è solo l'esito di un compito affidato alla responsabilità personale di Timoteo, non è solo il risultato di un impegno della sua memoria e della sua volontà. È l'effetto di un dinamismo di grazia intrinseco al dono di Dio: è Dio stesso, dunque, a ravvivare il suo stesso dono, meglio, a sprigionare tutta la straordinaria ricchezza di grazia e di responsabilità che in esso è racchiusa" (n. 70).

Con la "formazione" si dà *forma* alla propria vita e questa, a sua volta, raggiunge il suo scopo proprio quando l'uomo è formato. R. Guardini ha scritto in proposito delle pagine molto interessanti. Cito solo alcune righe da un libro, che ha molta attinenza con la *ars celebrandi*, tema privilegiato in questo anno pastorale 2006-2007: "Formato in senso giusto è un uomo che è pla-

smato nell'essere, nel pensare e nell'agire secondo un modello interiore naturale" (*Formazione liturgica*, ed. it. Milano 1988, p. 32). S'intende che un uomo può dirsi davvero "formato" quando la vita interiore e spirituale regola l'agire e si esprime adeguatamente nella corporeità. La formazione, per questo, è un dovere quotidiano (*permanente*).

Opportuna in proposito è l'osservazione dei Vescovi riportata nel quinto punto della sintesi delle relazioni dei gruppi di studio cui accennavo all'inizio: "È necessario anzitutto che vescovi, preti e seminaristi concepiamo la vita come un prodotto da finire, un progetto da portare a compimento, e non semplicemente come la possibilità di consumare le tante esperienze che in essa ci possono essere offerte. Se partiamo dalla prospettiva che la vita è un compito di realizzare al meglio, con tutta la genialità, la pazienza e la forza che il Signore dà, il discorso della regola viene di conseguenza... Certo, la regola deve scaturire dall'interno, ma è indispensabile per raggiungere gli obiettivi che stanno a cuore a ogni prete".

Avere una *regola di vita* significa, lo ripeto, *dare forma* alla propria vita, plasmarla quotidianamente, rimodellarla ogni giorno. È l'impegno che ci giunge dalla stessa parola "forma", intesa secondo la filosofia scolastica. In questo senso come l'anima *forma corporis* è un principio interiore che vivifica una realtà corporea e la rende capace di operare, così una regola è *forma vitae* quando dà una direzione alla vita e la orienta verso un retto agire, verso il compimento dei suoi fini, verso il vero, il buono, il bello. Dare forma alla propria vita comporta dunque un impegno creativo, che intende come imitare l'opera creatrice di Dio il quale, come leggiamo nel Libro della Sapienza, ha "ordinato ogni cosa con misura, numero e peso" (11,20).

Il testo biblico che ho appena citato e che è formulato con categorie proprie della filosofia greca, ha avuto un enorme successo nella storia del pensiero cristiano. Letteralmente esso intende affermare che a Dio in quanto creatore del mondo non mancano né la forza, né i mezzi per annientare e sterminare gli empi e ciò senza turbare l'ordine della creazione. I medievali, soprattutto, hanno ripreso più volte questo brano, interpretandolo in senso allegorico e morale.

Basti citare per tutti San Bonaventura, che scelgo sia perché, insieme con San Tommaso, è fra i sommi maestri del pensiero medievale, sia perché egli fu cardinale vescovo di Albano e deve esserci anche per questo particolarmente caro. Ora, commentando il racconto biblico dell'opera dei sei giorni, il nostro santo dottore ripete il testo sapienziale e lo commenta spiegando che proprio per questo la creazione porta il segno della Trinità. La *misura*, il *numero* e il *peso*, difatti, manifestano la sapienza di Dio e il suo mistero trinitario, come

l'orma il piede (cf. *Collationes in Hexaëmeron* II. 23). È solo uno dei molti passaggi coi quali Bonaventura esprime la sua idea di un mondo ordinato secondo rapporti matematici.

Misura, numero e peso, sono l'orma di Dio sulla creazione. Dante tradurrà poeticamente così: “La gloria di Colui che tutto muove / per l'universo penetra e risplende / in una parte più e meno altrove” (*Paradiso*, I, 1-3). La conseguenza, prosegue Bonaventura, è che dalla misura, dal numero e dal peso come da un'impronta, l'intelletto può elevarsi alla conoscenza della potenza, della sapienza e dell'immensa bontà di Dio (cf. *Itinerarium mentis*, I, 11). Possono anche essere la sua impronta sulla nostra vita.

Una Regola di vita è ordinare se stessi

Cosa, allora, potrebbe significare dare alla propria vita il senso della misura, del numero e del peso perché ciò sia per noi una regola di vita, *forma vitae*?

1. *Il senso della misura*, anzitutto. Mi pare che esso implichi almeno due cose, di cui la prima è avere il senso del confronto. Misurare, difatti, vuol dire individuare una quantità (per la materia), o un'estensione (per lo spazio), o una durata (per il tempo) ignote per mezzo di un'altra conosciuta. Senza questa comparazione, senza un tale confronto sarebbe impossibile dire che una quantità è più pesante, che una estensione è più ampia... Per essere compiute, tutte queste affermazioni hanno bisogno di un confronto.

Ugualmente, anche una vita “misurata” è consapevole di non essere un assoluto e sa di dovere vivere in confronto, meglio in relazione con altre vite, con altre storie personali con cui incontrarsi e dialogare. Chi si ripiega nell'egocentrismo e si chiude ad una positiva relazione con l'altro si avvia inevitabilmente verso una vita sregolata. Come pure sregolata è la vita di chi non ha il senso del limite, poiché proprio qui s'individua un'altra caratteristica della vita “misurata”.

Qualcuno in proposito ricorderà l'espressione oraziana *est modus in rebus*, “ogni cosa ha la sua misura”. Essa corrisponde alla categoria aristotelica della *mésotes* o *mediocritas*, che all'epoca non aveva la connotazione negativa moderna di “mediocrità”, ma costituiva il cuore profondo del sistema generale della virtù. Lo stesso San Tommaso pose al centro della propria idea di etica la coltivazione della virtù e della felicità virtuosa. “Tutte le virtù morali – insegna A. Tanqueray, un classico maestro di ascetica - mirano a serbare il giusto mezzo tra gli opposti eccessi: *in medio stat virtus*. Devono infatti seguir la regola segnata dalla retta ragione illuminata dalla fede. Ora si può mancare a

questa regola oltrepassando la misura o rimanendone al di qua: la virtù quindi consisterà nello schivare questi due eccessi”.

In un suo recente volume di carattere antropologico, il noto neurologo e psichiatra V. Andreoli ha dedicato un saggio “anatomico” all’*uomo sregolato* osservando che oggi, purtroppo, l’unica regola è fissare regole e non seguirle (cf. *Dietro lo specchio. Realtà e sogni dell’uomo di oggi*, Milano, 2005, p. 35). Qualcuno, ricorderà pure la canzone di Vasco Rossi intitolata “Vita spericolata”. È un testo che descrive in modo abbastanza efficace quella che potremmo chiamare una vita sregolata: “Voglio una vita spericolata, voglio una vita come quelle dei film, voglio una vita esagerata, voglio una vita come Steve Mc Queen, voglio una vita maleducata, di quelle vite fatte così... E poi ci troveremo come le stars a bere del whisky al Roxy bar, o forse non c’incontreremo mai, ognuno a rincorrere i suoi guai, ognuno col suo viaggio, ognuno diverso e ognuno in fondo perso dentro i fatti suoi”. Alla fin fine c’è una morale anche in questa canzone: una vita esagerata e senza misura conduce all’isolamento e all’incomunicabilità.

2. Quanto al *senso del numero* potrebbe voler dire che occorre dare alla propria vita quel ritmo che è proprio dei numeri, anzi quell’armonia che gli antichi filosofi pitagorici scoprivano nei numeri e riconoscevano presente e operante nel cosmo come nella stessa vita umana. Ancora da San Bonaventura cogliamo un’interpretazione fatta alla luce della tradizione pitagorica nota ai medievali attraverso autori classici e cristiani, principalmente attraverso gli scritti sulla musica di Sant’Agostino e di Boezio: “Poiché dunque tutte le cose sono belle e in qualche modo dilettevoli; e poiché non c’è bellezza e diletto senza proporzione; e la proporzione si ritrova principalmente nei numeri, ne consegue che tutte le cose siano costituite da numeri; e perciò “il numero è il più importante esemplare nell’animo del Creatore” e nelle cose il più notevole vestigio che guida alla Sapienza...” (*Itinerarium mentis*, II, 10).

Vita ordinata sul senso del numero, allora, è una vita equilibrata tra contemplazione e azione, che riconosce e distingue quando è il tempo del silenzio e quando quello della parola, il tempo dello stare fermi e quieti e quello del darsi da fare perché qualcosa finalmente si ottenga... Giustamente, Mons. L. Monari diceva così nella sua relazione ai Vescovi italiani: “Difendere ritmi equilibrati e distesi: il riposo e il lavoro, la preghiera e il servizio, il rapporto con gli altri preti e quello coi parrocchiani, lo studio e la distensione... L’equilibrio tra questi diversi momenti va cercato e deciso consapevolmente. Non si può vivere “sul momento” e sperare che le cose si equilibrino da sé e si aggiustino da sé; questo soprattutto in una società caotica e liquida come la nostra”.

Molto opportunamente, poi, si pongono in maggiore risalto alcuni ritmi

fondamentali nella vita di un prete: fra questi, il *ritmo fra riposo e lavoro* sicché non si è di sicuro indolenti, o fiacchi, o negligenti, o pigri, ma neppure degli stacanovisti della pastorale. Un prete stressato è a rischio quanto un prete svogliato. Da qui, il bisogno di prevedere già all'interno della propria nella giornata il momento in cui sospendiamo il nostro fare per accedere alla quiete e al riposo. Ha avuto molta fortuna una sentenza di Aristotile, ripresa pure da San Tommaso d'Aquino il quale la ripete così: *in quiescendo et sedendo, anima fit sapiens et prudens*, "quando uno entra nella quiete acquista la sapienza, poiché è proprio nella quiete e nel riposo che l'anima diviene saggia e prudente" (*De anima*, I, 8, 19).

La medesima legge interiore vale per la nostra vita spirituale, che esige il ritmo tra *preghiera e ministero*. "Il tempo che riserviamo alla preghiera – ha detto proprio a noi Benedetto XVI durante l'incontro del 31 agosto scorso – non è tempo sottratto alla nostra responsabilità pastorale, ma è proprio "lavoro" pastorale, è pregare anche per gli altri... [il] dialogo con Dio è opera pastorale". È dunque necessario vivere il giusto equilibrio tra lavoro e riposo, tra ferialità e festività, tra dovere e distensione, "ma anche tra Marta e Maria, tra la gente da seguire e il Maestro da ascoltare, tra lo studio personale e le attività da organizzare..." (A. CENCINI, *Il respiro della vita. La grazia della formazione permanente*, ed. San Paolo 2002, p. 120).

3. *Il senso del peso* ritengo possa intendersi come capacità di individuare e riconoscere l'esistenza di una gerarchia nei valori e nelle verità, come pure nelle scelte pastorali da fare. Quanta sapienza nelle parole del Papa quando nel dialogo con noi si confidava: "Tante cose succedono giorno per giorno e non sono in grado di rispondere a tutto. Faccio la mia parte, faccio quanto posso fare. *Cerco di trovare delle priorità*".

Non si tratta semplicemente di rinunciare a comportamenti negativi (giacché i comandamenti "al negativo", ossia non fare, non dire..., valgono pure per noi sacerdoti), oppure di non compiere attività superflue e inutili, se non addirittura controproducenti. Si tratta, piuttosto, di mettere ordine anche fra le cose da fare, anche tra quelle necessarie. Tutto questo si farà ritenendo che lo stesso *imprevisto* nella propria giornata, se pure in principio può comprensibilmente essere percepito con senso di timore e anche di fastidio, esige, in ultimo, d'essere interpretato come sorpresa e interpellanza di Dio.

Riconoscere una gerarchia nei valori e nelle verità non significa affatto sostenere che un valore lo sia meno di un altro, o che una verità sia "meno verità" di un'altra. Tra valore e disvalore, tra verità e falsità non c'è una via di mezzo. Tutti i valori, tuttavia e tutte le verità prendono il loro principio e la lo-

ro validità da una Verità e da un Valore, cui sono in vario modo collegati e da cui dipendono, come lo sono i punti dislocati su di un raggio dal centro alla circonferenza. L'esistenza di una *hierarchia veritatum*, insegnata dal Vaticano II in ragione del differente rapporto di ciascuna verità col fondamento della fede cristiana (cf. *Unitatis redintegratio*, 11), ha la sua rilevanza non soltanto nel contesto del dialogo ecumenico, ma per ogni forma di dialogo e per tutta la vita di relazione. Anche per la vita personale e per la relazione pastorale. Torno, allora, a citare dalla relazione di Mons. L. Monari: “Se ci lasciamo “portare” dalle urgenze immediate, il ministero diventerà necessariamente frammentato e alcune attività pastorali saranno trascurate (il confessionale; la visita agli ammalati...). Bisogna che la scelta delle diverse attività nasca da una riflessione vera e propria, da una scelta consapevole”.

Conclusione

Occorre, in ultima analisi, che ciascuno di noi risponda alla domanda: *su cosa definitivamente io regolo la mia vita?* Su me stesso, sugli amici... oppure su Cristo e la Chiesa, che è il suo Corpo? Giacché poi sono ministro della Chiesa e sono posto a guida di una Comunità di fedeli, regolo la mia vita sulla Chiesa? Accetto pure di ricevere una regola dalla Chiesa (cf. CIC can. 276)?

Sono propositi di non poca importanza: dare a se stessi una regola di vita; accogliere dalla Chiesa una “regola” per il proprio stato di vita...

Al compimento della nostra vita terrena tutti noi saremo misurati come leggiamo nell'Apocalisse: “Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: “Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando. Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani...” (11, 1-2). In tale contesto, carissimi sacerdoti, vogliate inserire pure le indicazioni riguardo alle offerte di iniziative comunitarie per la formazione permanente in questo anno pastorale. Esse guardano sostanzialmente verso due direzioni:

- la *via di Emmaus* con il suo impegno a celebrare nelle nostre comunità una *liturgia seria, semplice e bella*;
- un deciso impegno nella pastorale vocazionale che conduca a rendere vocazionale tutta la nostra pastorale.

Albano Laziale, 26 settembre 2006
Memoria di S. Senatore, martire

✠ MARCELLO SEMERARO

Iniziative ed incontri comuni per la formazione permanente del clero

Anno pastorale 2006 – 2007

1. GIORNATE DI STUDIO PER TUTTI I SACERDOTI

L'iniziativa consiste nell'offerta di tre momenti residenziali, dal pomeriggio del lunedì al pranzo del venerdì nel settembre 2006:

4 – 8; 11 – 15; 18 – 22.

Residenza: Casa “Santa Teresa” dei Carmelitani Teresiani - CAPRAROLA (Vt). Il Vescovo sarà stabilmente presente in tutti e tre i momenti. Ogni sacerdote sceglierà uno dei tre momenti secondo le sue preferenze e darà la sua adesione.

A. Tema centrale: *Progettare e attuare l'annuncio nell'anno liturgico, nei sacramenti e nei sacramentali.* Guida: D. MANLIO SODI S.D.B., Prof. Ordinario di Liturgia nella UPS - ROMA

B. Altri temi per la condivisione: dal volume *Prassi amministrativa della Parrocchia:*

Il sacerdote e l'amministrazione dei beni temporali (rel. il Vescovo).

La parrocchia nell'ordinamento tributario italiano (rel. Dr. A. Mafera)

C. Momenti di distensione: il martedì dalle 15,00 alle 16,00: visita al “Palazzo Farnese” di Caprarola; il giovedì pomeriggio: visita a *Bagnoregio - Civita di Bagnoregio* (luogo natale di S. Bonaventura) e dintorni, guidati da S.E. Mons. Dante Bernini, vescovo emerito di Albano

D. Venerdì mattina: ritiro spirituale

2. I INCONTRO DI TUTTO IL CLERO DIOCESANO

per l'avvio ufficiale del nuovo anno pastorale:

28 settembre 2006 - Casa Divin Maestro – Ariccia

ore 9,00: accoglienza

ore 9,15 preghiera di introduzione – *Adsumus*

ore 9,30 Relazione del Vescovo sul tema centrale dell'anno pastorale:

In cerca dei fratelli... sulla via di Emmaus

ore 11,30 Concelebrazione Eucaristica

ore 13,00 pranzo in comune

3. ESERCIZI SPIRITUALI

Dal pomeriggio del 13 al pranzo del 17 novembre 2006

Direttore: P. Bruno SECONDIN, carmelitano

Residenza: Centro di spiritualità “San Vincenzo Pallotti” a Grottaferrata

4. RITIRI SPIRITUALI (dalle 9.30 alle 12.30)

11 gennaio 2007: P. Innocenzo GARGANO, *camaldolese*

Luogo: Santuario S. Teresa del Bambino Gesù, in Anzio

8 marzo 2007: P. Abate

Luogo: Monastero della Trappa

10 maggio 2007 S.E. Mons. Dante BERNINI, *Vescovo emerito di Albano*

Luogo: Parrocchia SS. Pietro e Paolo - Aprilia

5. INCONTRI DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO-PASTORALE

Luogo: Seminario Vescovile (dalle 9.30 alle ore 12.30)

09 novembre 2006: Il sacerdote animatore vocazionale (*Mons. L. D'ASCENZO – Seminario Anagni*)

14 dicembre 2006: Età della Cresima – Età della vocazione (*P. Amedeo CENCINI, canossiano*)

8 febbraio 2007: Ogni vocazione viene dalla in-vocazione (*D. Riccardo TONELLI sdb*)

6. SECONDO INCONTRO DI TUTTO IL CLERO DIOCESANO

14 giugno 2007 Celebrazione della *Giornata Sacerdotale* e chiusura dell'anno pastorale: riflessione guidata dal P. Raniero CANTALAMESSA *ofm capp.* Concelebrazione Eucaristica
Pranzo in comune

7. SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

(con partecipazione degli operatori pastorali)

26 – 27 – 28 febbraio 2007: Relazioni tenute dal Prof. Antonio PITTA Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli) e professore ordinario di Sacra Scrittura

Tema generale: “... Verso Emmaus”

Sede: Sala Congressi dell'Hotel Selene – via Pontina Km 30 Pomezia

8. LABORATORIO FORMATIVO PER I SACERDOTI PIU' GIOVANI *e non solo*
- Guidato da **Mons. Giuseppe Sovereigo**
- Tema del laboratorio: **Il dialogo pastorale**: dinamica, atteggiamenti e modalità.

Date per gli incontri

(presso il Seminario Vescovile dalle ore 9 del mattino alla sera):

23 novembre 2006

19 gennaio, 15 febbraio e 9 marzo 2007

Don Sovereigo sarà disponibile dal giorno precedente per incontri personali

9. INCONTRI DI VICARIA

Negli incontri mensili di Vicaria si proceda, secondo le indicazioni date ai Vicari Foranei, all'approfondimento dei seguenti capitoli, o numeri *dell'Ordinamento Generale del Messale Romano*:

- Capitolo II: Struttura, elementi e parti della Messa (nn. 27-54: *parti generali e Riti di Introduzione*)
- Capitolo II: Struttura, elementi e parti della Messa (nn. 55-71: *Liturgia della Parola*)
- Capitolo II: Struttura, elementi e parti della Messa (nn. 72-90: *Liturgia Eucaristica e Riti di conclusione*).
- Capitolo III: Uffici e Ministeri nella Messa (*con i riferimenti ad altre parti suggeriti nel testo*)
- Capitolo V: Disposizione e arredamento delle Chiese per le celebrazioni dell'Eucaristia.
- Capitolo VI: Cose necessarie per la Celebrazione della Messa.

10. SOGGIORNO ESTIVO

2 – 7 luglio 2007: *Oasi "Beati Martiri Idruntini" – Santa Cesarea Terme (Le)*

Settimana di soggiorno estivo del Vescovo e dei Seminaristi del Seminario Maggiore

Aperto ai sacerdoti che vogliono vivere con loro un momento di distensione e di fraternità (ai sacerdoti sarà chiesto di prenotarsi per tempo)

Cercare i fratelli sulla via di Emmaus

INCONTRO DEL CLERO DIOCESANO

Casa Divin Maestro, 28 settembre 2006

Queste mie riflessioni, carissimi sacerdoti, giungono dopo tre settimane durante le quali, riuniti in gruppi e a turno, abbiamo avuto modo di riflettere su alcuni punti specifici per introdurci in un anno pastorale durante il quale una via privilegiata della nostra azione di responsabili, in nome di Gesù Buon Pastore, delle comunità sarà la via che chiamiamo di Emmaus, ossia la via della santa liturgia. Il professore salesiano D. Manlio Sodi, in particolare, ci è stato da guida per “progettare e attuare l’annuncio nell’anno liturgico nei sacramenti e nei sacramentali”. Prima ancora, però, abbiamo avuto la gioia di incontrare il papa Benedetto XVI, che durante la mattina del 31 agosto scorso ha dialogato con noi, ha risposto alle nostre domande, ci ha incoraggiati e ci ha benedetto. A lui inviamo un filiale e affettuosissimo saluto, riconoscenti per la benevolenza che ci ha dimostrato e per l’attenzione paterna che riserva alla nostra Chiesa di Albano. In particolare vogliamo essere a lui vicini con la nostra preghiera e con la nostra docilità al suo Magistero specialmente in questi giorni che per lui – come per noi e per tutta la Chiesa – sono stati colmi di apprensione e di sofferenza.

Ora mi accingo a proporvi alcune considerazioni che servano a meglio individuare la direzione del comune cammino in questo anno e di comprenderne il valore. Distinguerò il mio intervento in tre momenti, riservando ad altra occasione alcuni approfondimenti e le necessarie concretizzazioni. Richiamerò, dunque, il racconto dei due discepoli di Emmaus che troviamo in *Lc 24, 13-35*, facendone un breve commento; successivamente tornerò a mostrare come l’impegno a percorrere, per così dire, la *via di Emmaus* non ci distoglie dalle altre vie sulle quali noi, che dobbiamo essere cercatori di Dio, vogliamo pure, poiché unico è il Padre che sta nei cieli, cercare i fratelli.

I

Sulla via di Emmaus, per cercare i fratelli. Perché l’ha fatto Gesù. Due discepoli erano in cammino da Gerusalemme per un villaggio non meglio precisato chiamato Emmaus e, mentre discorrevano e discutevano insieme, Lui in persona *si accostò e camminava con loro* (cf. *Lc 24, 13-15*). Non è mia intenzione, adesso, miei carissimi sacerdoti, commentarvi per intero questo commovente racconto del Vangelo, ma soltanto chiedervi di riflettere su questi due verbi: *avvicinarsi* e *camminare insieme*. Già da soli questi due movimenti sono

un trattato di pedagogia pastorale. *Avvicinarsi* e *camminare insieme* sono le condizioni indispensabili per ogni autentica comunicazione, anche quella del Vangelo. Quando uno ti si avvicina e cammina insieme con te è segno che non cerca semplicemente un contatto, ma ti propone un legame solido, colmo di promesse e di attese. Così ha fatto Gesù. È il modo di cercare i fratelli, che dobbiamo prediligere noi specialmente. Non dobbiamo avere timore di fare il primo passo verso di loro; anzi non potremo mai giocarci questo ruolo impunemente... Trovare il modo giusto per accostarsi e prendere l'iniziativa, piuttosto che stare ad attendere... Imitiamo Dio soltanto se, come Lui, facciamo il "primo passo". La proposta dell'operatore pastorale è sempre un prolungamento e un'attualizzazione di quell'iniziativa divina, che caratterizza l'intera storia della salvezza. Neppure l'attuazione di un progetto pastorale può fare a meno di operatori che sappiano il fatto loro non soltanto in ordine ai contenuti da condividere, ma anche ai metodi da mettere in atto: *si accostò e camminava con loro*.

Nel racconto del Vangelo questo *avvicinarsi* e *camminare insieme* non è certamente qualcosa di vago. L'*avvicinarsi* è nell'originale greco è descritto con *engizo*, un verbo che in genere designa incontri dal carattere unico. Quando si riferisce a luoghi (come Gerusalemme, o Gerico...) e a momenti (ad esempio con l'indicazione dell'ora, o del tempo del raccolto...) esso riguarda sempre qualcosa di decisivo; se poi è riferito a persone, determina un evento d'importanza vitale. Nella vita di quei due discepoli, dunque, quando Gesù si accosta a loro sta per accadere qualcosa di unico! Il *camminare insieme*, poi, narrato col verbo *symporeuomai* ha un senso teologico; nell'opera lucana, infatti, esso designa l'esistenza cristiana con un essere in cammino con Gesù. Ecco, allora, cosa sta per accadere ai due che se ne vanno verso Emmaus: un mutamento dalla dimissione alla missione, una conversione dall'incapacità di credere ("stolti e tardi di cuore a credere") al fervore missionario, dalla incapacità di vedere al riconoscimento. Tutto questo perché Gesù *si accostò e camminava con loro*.

Il comportamento di Gesù è singolare, come unica è la sua condizione. È risorto! Egli quindi può *accostarsi* a qualcuno superando ogni barriera di spazio e di tempo. È risorto! Il suo avvicinarsi è più che un mettersi a lato; è come un entrare nella tua pelle, nelle tue ossa, nella tua mente e nel tuo cuore. Il *Totalmente Altro* è, come esclamava sant'Agostino, *interior intimo meo...* (*Confessioni* III, 6, 11). A partire da questa interiorità Egli era già ardente nel cuore dei due discepoli fin dal principio.

È risorto! Per questo Gesù continua a *camminare con loro* anche quando ormai i due discepoli lo vedono più. Chi, altrimenti, gli avrebbe dato la forza di alzarsi? *Anastántes*, scrive l'evangelista usando il verbo dell'*anastasis*, cioè

della risurrezione dai morti. Il ritorno a Gerusalemme è a sua volta descritto col verbo *hypostrapho* che, come spiegano gli studiosi del testo biblico, nel vangelo lucano, specialmente quando è alla fine di un racconto, implica un rendimento di grazie. Quello di Emmaus, dunque, è il racconto di un'opera di Dio che si avvicina all'uomo e cammina insieme con lui. Ha i caratteri dell'Esodo della prima Pasqua (c'è l'Eucaristia a Emmaus) e contiene la lode che la comunità dei salvati innalza al Signore.

Narrata così la storia di Emmaus è la storia di ciascuno di noi; è una storia non lontana nel tempo, ma nel nostro oggi, nel tempo della Chiesa, che viviamo. Quella di Emmaus è una storia da narrare ogni giorno, come un memoriale. Quello che accadde sulla strada da Gerusalemme a Emmaus avvenne in figura per tutti noi, che siamo pellegrini sulla terra e sentiamo il bisogno di sostare per mangiare il pane e bere il vino.

Il racconto di Emmaus sta lì specialmente per quei momenti in cui abbiamo bisogno di tenere desta la speranza. Lasciamo la parola a un grande scrittore francese, Francois Mauriac (1885-1970), e alla sua *Vita di Gesù* (1936): "A chi di noi, dunque, la casa di Emmaus non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada, una sera che tutto pareva perduto? Il Cristo era morto in noi. Ce l'avevano preso il mondo, i filosofi e gli scienziati, nostra passione. Non esisteva più nessun Gesù per noi sulla terra. Seguivamo una strada, e qualcuno ci veniva a lato. Eravamo soli e non soli. Era la sera. Ecco una porta aperta, l'oscurità d'una sala ove la fiamma del caminetto non rischiara che il suolo e fa tremolare delle ombre. O pane spezzato! O porzione del pane consumata malgrado tanta miseria! Rimani con noi, perché il giorno declina...!". Aggiungo queste righe, trovate in un "Mattutino" di G. Ravasi (in "Avvenire" 9 maggio 2004), il quale aggiunge pochi versi dalla XIV stazione de "La strada della Croce" di Giovanni Cristini (1925-1995): "Quando camminiamo sulla strada della vita, spesso avvolti nella nebbia della tristezza, egli è accanto, forse sotto le spoglie di un compagno di viaggio, e riesce a immettere calore nel gelo dell'anima. Quando sentiamo scendere il velo del crepuscolo, che è segno di inerzia e di morte, Cristo - ormai slegato dai vincoli del tempo e della rigidità mortuaria - "rimane con noi", seduto alla nostra mensa: "spezzò il pane con le sue bianche mani./ Il sangue gocciolò caldo nel piatto,/ la figura bruciò in un bianco fuoco,/ s'ingrandì silenziosa...".

II

Quella di *Emmaus* è solo una delle cinque *vie* assegnate al percorso della Chiesa. In questa, però, le altre ci sono tutte e non sarebbe diversamente, se ora ci mettessimo a riflettere pure su ciascuna delle altre. Questo perché non

sono le nostre vie, ma le *vie* dove cammina il Signore; sono le strade attraverso le quali egli ci conduce e ci dice ogni volta: ti condurrò nel deserto e parlerò al tuo cuore (cf. *Os* 2, 16). Come ai discepoli di Emmaus, anche a noi il Signore rivolge la sua parola: non agli orecchi, ma al cuore perché è il cuore che deve ascoltare ed è il cuore che deve capire.

Riguardo all'immagine della Vergine di Guadalupe – la *Virgen morena* - si riferisce che nelle sue pupille, quale effetto di un ingrandimento fino a 2500 volte le dimensioni originarie e con 25000 punti luminosi su un millimetro quadrato, si distinguono alcuni personaggi, fra i quali, presumibilmente, Juan Diego e gli altri testimoni del miracolo, compreso lo stesso vescovo Zumàrraga, proprio come se fosse stato fotografato l'esatto momento in cui apparve l'immagine miracolosa sul mantello dell'indio. Possiamo dire analogamente che nella *via di Emmaus* sono come impresse anche le altre quattro vie sicché progredendo su questa certamente si potrà progredire pure su quelle. Lo accennavo già a conclusione del Convegno Diocesano di maggio e lo sottolineo oggi.

L'evangelista racconta che Gesù, dopo essersi accostato ai discepoli e avere avviato il cammino insieme con loro, “cominciando da Mosè spiegò loro...” (v. 27). Ogni esperienza religiosa prima ancora di essere condensata ed espressa in un momento rituale ha sempre bisogno di una conoscenza delle Scritture. L'evangelista in questo caso fa ricorso al verbo *diermeneuo* che ha il significato fondamentale di aprire ciò che sino a quel momento era rimasto chiuso: *spiegare*, nel senso letterale di allargare, aprire. Non si tratta, perciò, di avere una qualunque conoscenza della Scrittura, ma di comprenderla in tutto “ciò che si riferisce a lui”, il Crocifisso Risorto. Prima che dare una spiegazione delle Scritture, Gesù è la loro spiegazione. In questa prospettiva possiamo ben rileggere le espressioni del Papa, quando nell'incontro del 31 agosto designava l'Omelia una “presenza della Parola”, il “presente della Parola”. Solo così nasce nel discepolo l'attesa di volerne sapere ancora di più: *mane nobiscum*.

Sul primo tratto della *via di Emmaus* c'è, dunque, l'annuncio, ma non è qui che avviene l'esperienza decisiva. Perché questo accada occorre qualcos'altro che è descritto con altri due verbi, che se pure sono riferiti a Gesù, valgono pure per i due discepoli: entrò per rimanere con loro. Il primo verbo lascia intendere un trasferimento dall'esterno verso l'interno; il secondo ci dice a sua volta che il cammino deve essere interrotto e che occorre fermarsi, decidersi per una sosta. Il Vangelo ci dice persino che Gesù se ne stava sdraiato (*katak-liténai*) coi discepoli. Ora l'insegnamento diventa gesto di condivisione e di dono, il *kerygma* diventa Eucaristia, il verbo (Verbo) si fa carne! A questo punto avviene il riconoscimento. Commenta san Beda: *quem in scripturae sa-*

crae expositione non cognoverant in panis fractione cognoscunt (In Lc Ev. expos. VI, 24). La celebrazione eucaristica non è un'aggiunta all'annuncio; piuttosto ne è la possibilità di comprensione. Questa è la seconda tappa della via di Emmaus.

Il racconto del Vangelo con le parole “prese il pane, disse la benedizione, lo spezzo e lo diede loro” è chiaramente una *anamnesi*, un ricordo di quanto era avvenuto nell'ultima cena. Ora non è più solo l'*anamnesi* delle Scritture fatta per strada, ma l'*anamnesi* del dono di sé fatto da Gesù e questa apre al riconoscimento. Non soltanto del Signore, ma pure di sé stessi: “Non ci ardeva forse il cuore...”? A partire dall'Eucaristia il passato è riletto, è finalmente capito e torna a rivivere, acquista una nuova coerenza. La ricomposizione dei ricordi spezzati nella grazia della *fractio panis* ha come effetto immediato il mettersi in piedi, l'alzarsi e il ritornare a Gerusalemme. L'esperienza della Eucaristia riporta nella comunione abbandonata e dalla dispersione immette nella *comunione*.

D'altra parte la stessa via della dimissione è ora percorsa all'inverso (da convertiti) diventando la *via della missione*: essi raccontarono (*exegounto*) quanto era loro accaduto nella via e narrarono quanto era loro accaduto attorno alla mensa. Giustamente la *Traccia di riflessione* per l'ormai imminente Convegno di Verona riconosceva nel testimone una sorta di “narratore della speranza” e spiegava che il “racconto della speranza” consiste nel proclamare i *mirabilia Dei*, le opere eccellenti di Dio. Concludeva. “Il racconto della speranza ha un duplice scopo: narrare l'incontro del testimone con il Risorto e far sorgere il desiderio di Gesù in chi vede e ascolta e a sua volta decide di farsi discepolo. È questa la forma dell'annuncio cristiano” (n. 10).

Non ci sarà difficile riconoscere, allora, nella *comunione* e nella *missione* la terza e la quarta tappa della via di Emmaus, dove accade qualcosa di davvero strano: il Signore riconosciuto dai discepoli diventa a loro invisibile (*aphantos*). Non era andato via, era solo scomparso. La presenza del Signore d'ora in avanti diventa riconoscibile altrove. Il racconto di Emmaus lega questa invisibilità del Signore a due fatti: l'attenzione al proprio cuore ardente e l'impellente bisogno di ritrovare i fratelli. *Tutto questo è la carità*. L'Eucaristia è divenuta carità. Dopo avere contemplato il volto di Gesù mentre spezzava il pane, i due di Emmaus vogliono rivedere il volto dei fratelli lasciati a Gerusalemme.

Ricordiamo il famoso detto di Tertulliano: *Vidisti . . . fratrem? Vidisti Dominum tuum!* Hai incontrato il fratello? Hai incontrato il tuo Signore!” (*De orat.* 26). È facile riconoscere il detto di Gesù, che è alla base di questa affermazione: “Quando avete beneficiato uno dei miei minimi fratelli, l'avete fatto a me” (*Mt* 25, 40). Commentava Paolo VI: “È una parola stupenda e formidabi-

le: Gesù si mette al posto di ogni uomo sofferente; chi soccorre lui, soccorre Gesù... Questa sentenza del Signore... ha la virtù d'una rivelazione: Gesù è presente nel povero, nel sofferente, nell'ignudo, nel carcerato. Dove l'umanità patisce, Gesù patisce. Dove il volto umano piange, si scopre, dietro, il volto di Cristo piangente. L'uomo minorato diventa una specie di sacramento, cioè di segno sacro di Cristo (BOSSUET, *Oeuvres*, III, 192 e 477). *Qui la mistica diventa principio della sociologia cristiana*” (Udienza generale, 11 novembre 1961). Questa è “la via di Gerico”. Ecco come la via di Emmaus porta in sé le altre quattro vie del nostro cercare i fratelli.

Omelia nell'anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale

Albano Laziale, 30 agosto 2006

1. Quando, il 5 maggio 1720, il cardinale vescovo Fabrizio Paolucci riconsacrò solennemente questo Tempio, assegnò al 30 di agosto la celebrazione annuale della sua Dedicazione. È questa, allora, la ragione per cui noi siamo raccolti qui, questa sera. Ricordiamo soltanto una data? Sicuramente. Più ancora, però, noi siamo venuti qui per innalzare al Padre una adorazione perfetta, secondo la parola di Gesù che abbiamo appena ascoltato nel racconto del Santo Vangelo (cf. *Gv* 4,19-24).

Non che riteniamo secondario il luogo che ci raccoglie. Noi, anzi, lo veneriamo perché esso ci ricorda le origini cristiane di questa terra dove abitiamo, lavoriamo, soffriamo e ci rallegriamo. *Fecit basilicam Augustus Constantinus in civitate Albanensi, videlicet S. Joannis Baptista...* Conosciamo a memoria queste lapidarie parole, riportate dal *Liber Pontificalis* sotto il nome di papa Silvestro (ed. Duchesne, Paris, 1886, I, 185). Il solo nome di Costantino il Grande rimanda la nostra memoria a quell'ora in cui le ossa dei nostri santi martiri: Senatore, Secondo, Carpofofo, Vittorino e Severiano e Perpetua e degli *innumeri sancti* deposti nelle Catacombe di Albano potevano finalmente esultare per una "pace cristiana" raggiunta dopo anni di dolore, di sangue, di martirio.

Questa nostra Basilica, dunque, fu innalzata su un colle che guardava la Città eterna e quasi dialogava con l'altra costantiniana posta nell'Urbe, anch'essa dedicata al Precursore, di cui appena ieri abbiamo celebrato il martirio. Il primo Tempio albanense era così edificato, come il segno di una vita cristiana che ancor giovane, ma oramai vigorosa, usciva dai sotterranei, veniva alla luce e cominciava a muoversi per le strade, fra le case degli uomini. Ecco le ragioni per cui il luogo, dove siamo, ci è caro.

Tuttavia la parola del Signore ci avverte che più del luogo *dove pregare*, è importante *come pregare*: "... è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.... I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori". Questa parola oggi ci guida. Noi vogliamo ascoltarla e giustamente, perché proprio questo è il primo atteggiamento della Chiesa: *Dei Verbum religiose audiens...* (cf. DV, 1).

2. Che ci dice Gesù? Anzitutto che occorre adorare il Padre: *Quando pregate, dite: Padre nostro...* Ciò vale sicuramente per la preghiera liturgica giacché un'antica norma, risalente Concilio III di Cartagine, stabilisce: *cum ad altare adsistitur, semper ad Patrem dirigatur oratio*. Avrete effettivamente notato che la massima parte delle preghiere del Messale Romano sono indirizzate al Padre. Questa legge, tuttavia, vale anche per la preghiera personale. La preghiera cristiana, difatti, è sempre una preghiera "diretta". Non è, la preghiera, una vaga effusione dell'animo che si apre a una indeterminata divinità per trovarvi uno sfogo, come un mare nel quale immergersi. Sicché taluno ripete per la preghiera i notissimi versi scritti nella lirica *L'Infinito* di Leopardi: "E 'l naufragar m'è dolce in questo mare".

Questo è poetico, ma non è vero perché pregare vuol dire sapere che dinanzi a me c'è una persona, c'è un Padre cui andare incontro e dal quale lasciarsi abbracciare. Tra voi ci sono tanti papà e tante mamme: ora, l'abbraccio del Padre del cielo è per ciascuno un po' come gli abbracci vostri per i vostri figli e anche gli abbracci di quanti sentono una paternità spirituale. Voi abbracciate per far capire che volete bene, che amate; altre volte abbracciate per confortare e per fare nascondere le lacrime sulle vostre spalle; altre volte abbracciate anche per rimproverare, per richiamare... Così è pure il farsi abbracciare da Dio Padre per ciascuno di noi. E tutto questo bisogna farlo come Gesù, il Figlio unigenito e unico. Chi vuole andare al Padre deve farlo come Gesù; deve parlarGli con le parole di Gesù; deve cercarlo e pensarlo come Lui ha fatto.

3. Gesù, poi, aggiunge che occorre adorare il Padre "in spirito e verità". Questa espressione è meno facile a capirsi della precedente.

Potrebbe significare, ad esempio, che possibile è soltanto la preghiera vissuta sotto l'azione dello Spirito di Dio. Solo chi è compenetrato dallo Spirito Santo è capace di pregare. Non scriveva, forse, l'Apostolo: abbiamo ricevuto lo Spirito santo "per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!" (Rm 8,15). "Noi - prosegue san Paolo - neppure sappiamo come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio" (Rm 8,26-27).

Gesù aggiunge ancora che la preghiera deve essere compiuta nella "verità". Ciò potrebbe pure significare che la preghiera non si dice a parole, ma deve essere incarnata nella vita proprio alla maniera di quanto altrove è scritto. "Non amiamo a parole né con la lingua, ma a fatti e nella verità" (1Gv 3,18). E qui la forma "vera" della preghiera è quella che s'identifica con la carità.

Henry Bremond (1865-1933), autore di numerose opere sul pensiero del misticismo e sulla storia del sentimento religioso, scriveva che *pregare è amare*. Un maestro spirituale e uomo di preghiera vissuto ai nostri giorni, Carlo Carretto, scriveva anch'egli: "Pregare è amare e amare Dio è come amare gli uomini: si vede... Rileggete il Cantico dei Cantici. Non riuscite mai a vedere la differenza che passa tra l'amore appassionato della sposa per lo sposo da quello tra l'anima e Dio. Si direbbe che sono la stessa cosa: certo hanno la stessa maniera di esprimersi. Ed è proprio così che capita a chi di noi ama Dio. Quindi non chiederti se hai tempo di pregare quando sei molto occupato, chiediti se hai tempo per amare". Ecco, dunque, che la preghiera entra nella vita di tutti i nostri giorni, nelle nostre relazioni, nei nostri problemi, nelle nostre ansie; ecco, allora, che la preghiera è lo stile della nostra vita cristiana; anzi di più perché la Chiesa stessa è prima d'ogni cosa *Ecclesia orans*.

4. La preghiera è il primo atto della Chiesa. Il Servo di Dio Paolo VI, che tornerò a citare anche più avanti, si chiese una volta: *che cosa fa la Chiesa?* La risposta immediata fu questa: "la Chiesa prega! Il suo primo compito, il suo primo dovere, la sua prima finalità è la preghiera... Essa è la prima ragion d'essere operativa della Chiesa" (*Udienza* del 12 aprile 1978).

Tutti noi sappiamo bene, carissimi fratelli e sorelle, che il primo rinnovamento dato alla Chiesa dal Vaticano II ha avuto per oggetto la Liturgia, cioè la preghiera ufficiale e comunitaria della Chiesa stessa. Non dobbiamo, forse, anche questo a quel Concilio? Cioè l'invito, l'esortazione, l'incoraggiamento, l'appello a dissetarci alle acque pure e vitali della preghiera della Chiesa?

Ecco di nuovo la voce di quel maestro spirituale che fu Paolo VI: "La Chiesa è comunità che prega! Piacerà o non piacerà, ma questo è il volto della Chiesa, quello del grande coro ordinato e inneggiante dell'umanità, che adora il Padre *in spirito e verità*. Ed è un volto splendido, irradiante spiritualità e socialità, vigore morale e bontà caritatevole, mistero e chiarezza, quali nessuna altra istituzione terrena può o pretende offrire alla gente del nostro tempo. E questa irradiazione si effonde dal volto della Chiesa come un riflesso del volto di Dio. Così è la Chiesa orante".

Queste parole furono pronunciate dal Papa durante l'*Udienza* del 3 novembre 1971 e così proseguiva: "La Chiesa orante, come si sa, ha avuto nel Concilio la sua magnifica esaltazione. Non lo possiamo dimenticare anche per il fatto stimolante della riforma liturgica. Questa riforma, per l'intenzione stessa che l'ha provocata, quella pastorale, di ravvivare l'orazione nel Popolo di Dio, un'orazione pura e partecipata, cioè interiore e personale, e al tempo stesso pubblica e comunitaria, merita grande considerazione anche al confron-

to delle condizioni spirituali del mondo moderno. Non è un semplice fatto rituale, di sacrestia, o di erudizione arcaica e puramente liturgica; è un'affermazione religiosa piena di fede e di vita, è una scuola apologetica per tutti i ricercatori della verità vivificante, è una sfida spirituale in mezzo al mondo ateo, pagano, secolarizzato”.

Ci bastino queste riflessioni per incoraggiarci sulla “via di Emmaus”, che nel prossimo anno pastorale vorremmo più decisamente percorrere, come ho detto in occasione del Convegno Ecclesiale dello scorso mese di maggio. Abiteremo così degnamente nel tempio del Signore il quale non smette di ricordarci: *Domus mea, domus orationis vocabitur...* (Mt 21, 13).

Noi celebriamo la dedicazione di una casa di preghiera. È una festa grande per la liturgia della Chiesa. Nell'ordine del Messale Romano la Messa che stiamo celebrando precede gli stessi formulari in onore della Beata Vergine Maria. Nel concetto moderno, difatti, la festa della Dedicazione d'una chiesa, anche quando essa viene edificata in onore di un santo, va sempre considerata nella liturgia quale *festum Domini*, come festività del Signore (cf. M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, IV, Ed. Ancora, Milano 1959, p. 505)

La festa della Dedicazione è pure festa della nostra comunità, come predicava sant'Agostino: *Celebritas huius congregationis, dedicatio est domus orationis*, la dedicazione della casa di preghiera è la celebrazione che raccoglie questa assemblea. Egli però ammoniva anche: Non diventiamo casa di Dio se non quando siamo scompagnati dalla carità (Cf. *Serm.* 336, 1.6). L'abbiamo già ricordato prima. Aveva ragione Bossuet quando affermava: *Il est certain qu'il n'y a que la seule charité qui prie* (*Serm.* 1, 374). Solo la carità prega.

Anche questo è vero: solo la carità sa pregare. Come sarebbe, infatti, possibile stare in una casa di preghiera senza amare?

✦ MARCELLO SEMERARO

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine

DI AMMINISTRATORI PARROCCHIALI

In data 11 settembre il Vescovo ha nominato **P. Giuseppe Di Savino ofs**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Isidoro Agricoltore in località Santa Procula (Pomezia – Roma).

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **P. Ennio Di Giampaquale ofs**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Collefiorito in Pomezia (Roma).

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **P. Luciano Zanecchia**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Antonio abate in Anzio (Roma), con decorrenza 8 ottobre 2006.

DI PARROCI

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Leonardo D'Annibale**, Parroco della Parrocchia San Bonaventura in Anzio (Roma), con decorrenza 30 settembre 2006.

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **P. Giuseppe Bigolaro ofm**, Parroco della Parrocchia SS. Pio e Antonio in Anzio (Roma).

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Antonio Caristo**, Parroco della Parrocchia San Benedetto in Anzio (Roma), con decorrenza 1 ottobre 2006.

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Claudio De Angelis**, Parroco della Parrocchia S. Anna Madre della Beata Vergine Maria in Nettuno (Roma), con decorrenza 1 novembre 2006.

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Angelo Pennazza**, Parroco della Parrocchia S. Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria in località Pavona (Roma).

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Lorenzo Fabi**, Parroco della Parrocchia Beata Vergine Maria del Monte Carmelo in località Pocaqua – Anzio – Roma, con decorrenza 1 ottobre 2006.

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Tordeschi**, Parroco della Parrocchia Annunciazione della Beata Vergine in località Campo di Carne – Aprilia, con decorrenza 1 ottobre 2006.

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Alessandro Saputo**, Parroco della Parrocchia S. Giuseppe Artigiano in località Martin Pescatore – Pomezia, con decorrenza 18 novembre 2006.

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Pino Continisio**, Arciprete – Parroco della Parrocchia SS.ma Trinità in Genzano di Roma con decorrenza 8 dicembre 2006.

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **P. Nicola Boccuzzo odm**, Parroco della Parrocchia S. Maria del Pozzo in Nemi (Roma) dal 5 novembre 2006.

DI VICARI PARROCCHIALI

In data 29 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Antonio Scigliuzzo**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS.ma Trinità in Genzano di Roma, dal 1 ottobre 2006.

In data 29 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **P. Luca Cau**, Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Maria della Stella in Albano Laziale (Roma) con decorrenza 1 ottobre 2006.

DI COLLABORATORI PARROCCHIALI

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Fabio Carillo Herrera**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Regina Mundi, in Torvaianica Alta (Pomezia).

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Vincent Kirabo**, Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia Immacolata Beata Vergine Maria in località Torvaianica (Pomezia – Roma).

DI ASSISTENTI SPIRITUALI

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha nominato **Don Justin Youngsong**, Assistente Spirituale della Casa di Riposo “Domus Sancta Rita” in Ardea (Roma).

FACOLTA' CRESIME

In data 26 settembre 2006, il Vescovo ha concesso la facoltà di amministrare le Cresime nel territorio della Diocesi “ad triennium” a: **Mons. Felicetto Gabrielli, Mons. Giovanni Masella, Don Adriano Gibellini.**

TERMINE CONVENZIONI CEI – SACERDOTI STUDENTI

In data 1 luglio 2006, termina il servizio pastorale del Sac. **Rodriguez Chavez Adalberto**, nella Diocesi di Albano.

In data 1 settembre 2006, termina il servizio pastorale del Sac. **Francisco Oquendo Goetz**, nella Diocesi di Albano.

In data 1 settembre 2006, termina il servizio pastorale del Sac. **Ramon Antonio Pineros Ruiz.**

In data 1 settembre 2006, termina il servizio pastorale del Sac. **John Mary Busobozi**, nella Diocesi di Albano.

In data 25 settembre 2006, termina il servizio pastorale del Sac. **Thomas Rajamanicam**, nella Diocesi di Albano.

CONVENZIONI CEI – SACERDOTI STUDENTI

In data 1 settembre 2006, inizia il servizio pastorale del Sac. **Victor Salifu Suma**, nella Diocesi di Albano, secondo la Convenzione CEI.

In data 1 settembre 2006, inizia il servizio pastorale del Sac. **Francis Sesay**, nella Diocesi di Albano, secondo la Convenzione CEI.

In data 1 ottobre 2006, inizia il servizio pastorale del Sac. **Elkin Zuluaga Zuluaga**, nella Diocesi di Albano, secondo la Convenzione CEI.

In data 1 settembre 2006, inizia il servizio pastorale del Sac. **Youngsong Justin**, nella Diocesi di Albano, secondo la Convenzione CEI.

In data 1 ottobre 2006, inizia il servizio pastorale del Sac. **Ekka Francis**, nella Diocesi di Albano, secondo la Convenzione CEI.

In data 1 settembre 2006, inizia il servizio pastorale del Sac. **Rodriguez Graciano Rogelio**, nella Diocesi di Albano, secondo la Convenzione CEI.

In data 1 settembre 2006, inizia il servizio pastorale del Sac. **Kirabo Vincent**, nella Diocesi di Albano, secondo la Convenzione CEI.

Autorizzazioni

In data 28 luglio 2006, il Vescovo autorizza Don Ezio Contaldo, Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Ciampino (Roma), a richiedere un mutuo ventennale di Euro 250.000 corrispondente al contributo erogato dalla Regione Lazio, da destinare al recupero dell'edificio culto Parrocchia Sacro Cuore di Gesù.

In data 18 agosto 2006, l'Economo Diocesano autorizza il M. R. Don Adriano Gibellini, Parroco della Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice in Fontana Sala (Marino – Roma) ad eseguire lavori di ristrutturazione della casa canonica e degli ambienti parrocchiali.

In data 18 agosto 2006, l'Economo Diocesano autorizza il M. R. Don Adriano Gibellini, Parroco della Parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice in Fontana Sala (Marino – Roma) ad eseguire lavori di ristrutturazione dell'oratorio.

Saluto al Santo Padre Benedetto XVI

Beatissimo Padre,

grazie, anzitutto e con tutto il cuore, per averci accolto, qui nella Sua casa di Castel Gandolfo: è un incontro da tutti noi desiderato, atteso, preparato e, adesso, vissuto con gioia grande.

Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che “la Diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali di un Vescovo coadiuvato dal presbiterio” (*Christus Dominus*, 11). Questa mattina, dunque, siamo proprio noi, il Vescovo con i sacerdoti di quest’antica Sede episcopale, davanti a Lei, Santo Padre, per sentirci più da vicino e direttamente confortati e sostenuti nel nostro cammino pastorale. Siamo pure ben lieti di avere fra noi S. Em. il Card. Angelo Sodano che, quale cardinale del titolo della Chiesa suburbicaria di Albano, ci accompagna sempre con simpatia e attenzioni.

Oggi, Padre Santo, la nostra Chiesa procede su quelle “vie” che, raccogliendo l’eredità dei vescovi miei predecessori, nella mia prima Lettera Pastorale alla Diocesi ho indicato come le “cinque vie”: di *Damasco* (o dell’evangelizzazione), di *Gerico* (o della *carità*), d’*Emmaus* (o della liturgia), di *Gerusalemme* (o della comunione) e della *Galilea* (ossia della missione).

Dove sono tracciate queste vie? Qual è la terra che queste strade percorrono e le altre che esse incrociano? Quali uomini e quali donne noi incontriamo in questo cammino “in cerca dei fratelli”? Questa, Santità, è una Diocesi che se potessi descrivere con una sola espressione chiamerei *in crescita*. Lo è di sicuro quanto ai suoi abitanti, che nello spazio dell’ultimo mezzo secolo sono passati da appena ottantamila a circa cinquecentomila, che quasi si triplicano nel periodo estivo sicché, dopo quella di Roma, questa d’Albano è la più popolosa Diocesi del Lazio. Tale singolare situazione di mobilità umana è dovuta a molteplici fattori che non è possibile analizzare qui, ma... ecco che, rapidamente, parrocchie ancora piccole sino a poco tempo fa’ diventano popolose; aumentano anche le giovani famiglie, da cui giunge al nostro territorio la speranza di un primato di natalità rispetto a tutta la Regione; s’innalza il numero di famiglie immigrate, concentrate specialmente nei comuni pontini e nelle zone costiere della Diocesi... Non è questa, però, l’unica “crescita” di questa bella Chiesa d’Albano: specialmente dopo il “Sinodo degli anni ‘90” essa si è sempre più decisamente impegnata sui fronti del “primo annuncio” e della missionarietà (specialmente col suo polo *ad gentes* nella Sierra Leone), di un

rinnovato slancio verso gli spazi della comunione e della partecipazione, di una carità sollecita verso le diverse forme di povertà, d'incoraggiamento e sostegno alla famiglia e alla vita.

Abbiamo, allora, tanti motivi per ringraziare e lodare il Signore e alimentare così le nostre speranze; non ci mancano, però, Padre Santo, le ansie e le preoccupazioni. Ci sono quelle che condividiamo con gli uomini e con le donne che abitano le nostre città e dimorano nelle nostre contrade: riguardano la loro promozione umana e la loro vita buona e serena, la custodia dei bambini, il futuro dei giovani e la tranquillità degli anziani. Ci sono, però, anche gli affanni e le apprensioni che sopravvengono quando consideriamo la nostra condizione di pastori nella Chiesa e i nostri doveri di guide delle comunità affidateci dalla misericordia divina: sono gravi davvero, specialmente se confrontati con la nostra inadeguatezza. Quanto spesso, difatti, mi tornano alla mente le parole scritte da san Gregorio Magno nel prologo della sua *Regula*: chi è chiamato ad assumere il peso della cura pastorale *infirmi-tatem suam cotidie... consideratione cognoscat*.

Dalla voce di alcuni fra i nostri sacerdoti potrà ascoltare ciò che tutti abbiamo nel cuore e vogliamo confidare a Lei, Padre Santo. Io personalmente vorrei solo domandarle di volere aggiungere alla nostra la sua preghiera al Signore, *ut mittat operarios in messem suam* (Mt 9,37-38; Lc 10,2).

Grazie ancora, Santità, per il grande dono di quest'incontro. Come questo Palazzo Apostolico e il complesso delle Ville Pontificie, destinati principalmente al riposo del Papa, sono circondati dalla terra su cui la Chiesa d'Albano "avanza nel suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" (S. AGOSTINO cit. da *Lumen Gentium*, 8d), così da questa medesima Chiesa anche Lei si senta sempre abbracciato, amato, ascoltato e obbedito da noi.

Imparta a tutti noi la benedizione apostolica e la estenda all'intera Chiesa d'Albano con le sue parrocchie e comunità, le famiglie, le attese e le preoccupazioni. Benedica pure il nostro lavoro di operai nella vigna del Signore.

Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo
31 agosto 2006

✠ MARCELLO SEMERARO

Messaggio per la Giornata Diocesana per le nuove chiese

Solennità della B.V. Maria, Assunta in cielo

Carissimi,

vi raggiunge in questo giorno di festa per rivolgervi l'invito a contribuire con la vostra offerta ai bisogni che la nostra Diocesi ha di costruire nuovi complessi parrocchiali. Non sono poche, infatti, le parrocchie ancora prive di un vero e proprio luogo di culto e bisognose di adeguate opere pastorali.

Molto dobbiamo all'intervento della Conferenza Episcopale Italiana, grazie ai finanziamenti resi possibili dalle vostre scelte di assegnare Chiesa Cattolica la quota dell'otto per mille del gettito IRPEF, ci ha permesso di edificare alcune chiese. In questi anni così, abbiamo potuto edificare alcune chiese: sulla "zona mare" vi sono quelle di *San Benedetto in Anzio* e di *Tor San Lorenzo*. Un aiuto consistente è giunto anche per la chiesa edificata a *Martin Pescatore* ed è già avviato il cantiere per la nuova chiesa parrocchiale a *Campo Ascolano*.

Questo, però, non basta per corrispondere ai bisogni e rende necessario un aiuto ulteriore. C'è bisogno di nuove chiese e altre opere perché non venga meno il servizio del culto e dei sacramenti e ai nostri giovani non manchino luoghi appropriati di formazione cristiana. Si pensi, sempre nella "zona mare", a *Lido dei Pini*, alle parrocchie della *Castagnetta*, di *Collefiorito* e *Torvaianica alta*...

Mentre dico un grazie sincero ai tanti generosi che sino ad oggi ci sono venuti incontro, faccio nuovamente appello alla sensibilità di tutti: dei residenti e pure dei tanti villeggianti e ospiti che sopraggiungono nell'estate, cui desideriamo offrire un sempre più adeguato servizio religioso.

Vi saluto cordialmente e invoco per tutti la benedizione del Signore.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

Lettere del Vescovo

*A tutti i Revv.di Parroci e Sacerdoti
della Diocesi di Albano*

Carissimi,

anche quest'anno, come già in precedenza comunicato, c'è per tutti l'offerta di tre momenti *residenziali*, dal lunedì pomeriggio al pranzo del venerdì nel settembre 2006, offerti per la riflessione comune di alcuni argomenti d'interesse pastorale. A chiusura del convegno diocesano del maggio scorso indicai in proposito: ... *In cerca dei fratelli sulla via di Emmaus*. Sarà dunque lo studio di come attuare una "liturgia seria semplice e bella" il tema guida di questi giorni di "aggiornamento". Il loro scopo primario, però, come già ricordavo lo scorso anno è di permettere momenti di fraternità più prolungati rispetto a quanto abitualmente non si faccia negli altri incontri del presbiterio. Anche adesso aggiungo il mio desiderio d'incontrarvi insieme e pure quello di comunicarvi nel clima più disteso e fraterno di quei giorni alcune mie considerazioni. Avremo pure la possibilità di leggere insieme alcune pagine del volume "Prassi amministrativa della parrocchia", che avrete la premura di portare con voi.

Insieme con queste lettere viene chiesto a ciascuno di dare la sua personale prenotazione a uno dei tre momenti indicati. Solo motivate e proporzionate ragioni permetteranno l'assenza, di cui in ogni caso desidero essere direttamente informato.

I corsi si svolgeranno presso la "Casa Santa Teresa" dei Padri Carmelitani Teresiani in Caprarola (Vt).

I tre periodi fra i quali scegliere sono: *settembre 2006: 4 - 8; 11 - 15; 18 - 22.*

Programma di massima.

1. Tema centrale: "Progettare e attuare l'annuncio nell'anno liturgico, nei sacramenti e nei sacramentali".
2. Guida: Prof. D. Manlio SODI s.d.B. – prof. Ordinario di Liturgia nella UPS - Roma
3. Altri temi per la condivisione: dal volume "Prassi amministrativa della Parrocchia" (*da portare con sé*), specialmente:
Il sacerdote e l'amministrazione dei beni temporali (rel. il Vescovo).

La parrocchia nell'ordinamento tributario italiano” (rel. Dr. A. Mafera)

4. Un pomeriggio: gita nel viterbese.

5. Mattina del venerdì: alcune ore di ritiro spirituale guidate dal Vescovo

Vi farò pervenire, fra non molto, l'esposizione dell'intera proposta di formazione permanente e degli impegni comuni del presbiterio elaborata per l'anno pastorale 2006-2007. Sapete già, tuttavia, che per i giorni 13 – 17 novembre 2006 è stato già programmato un *corso di esercizi spirituali*: si terrà presso il Centro di spiritualità “San Vincenzo Pallotti” a Grottaferrata e sarà guidato dal carmelitano p. Bruno SECONDIN. Anche per questo è data la possibilità di iscriversi. Quanti, però, sin da ora prevedono di non potere partecipare a questo corso, colgano le opportunità offerte altrove, specialmente nel periodo estivo, facilmente reperibili su pubblicazioni apposite, elenco di case per esercizi, ecc.

Ricordo, infine, che dal 28 p.v. sera il papa Benedetto XVI inizierà il periodo di residenza in Castel Gandolfo. A nome di tutti sarò ad accoglierlo e a porgergli il nostro saluto. Anche quest'anno, non mancheremo di fargli sentire la gioia per la sua presenza tra noi, ad esempio invitando i fedeli a partecipare alla preghiera domenicale dell'*Angelus* e ad altre occasioni che potrebbero crearsi. Auguro a ciascuno di trovare in questo periodo estivo un momento di riposo, fisico e spirituale. Invoco su tutti la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 2 luglio '06

✠ MARCELLO SEMERARO

*A componenti il Consiglio Presbiterale
della Chiesa di Albano*

Miei carissimi fratelli,

avviatosi oramai il periodo estivo, vi raggiungo con questa mia lettera per dirvi anzitutto il mio sincero grazie per il lavoro svolto in questo primo anno di attività del Consiglio Presbiterale. Le vostre riflessioni sui due temi principali posti all'ordine del giorno delle tre sedute ordinarie del trascorso anno pastorale (ossia "Il consiglio pastorale parrocchiale" e la riorganizzazione del Diaconato permanente nella nostra Diocesi) sono state davvero preziose. C'è stato uno scambio di vedute completo, approfondito, sereno. Vi ripeto, allora, anche per iscritto ciò che ho detto verbalmente: ne sono uscito incoraggiato e edificato. Mi torna alla mente un'espressione della *Regula* di san Benedetto, di cui oggi ricorre la festa; è un testo ormai molto noto, almeno perché Giovanni Paolo II lo citò nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, al n. 45 dove si tratta pure dei consigli presbiterali e pastorali. Il testo è il seguente: "Abbiamo detto di chiamare a consiglio tutti, perché spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore" (III,3). Grazie davvero per avermi suggerito *quod melius est*.

Ora prepariamoci a un nuovo anno di attività. Voi sapete che nel prossimo anno pastorale ho invitato tutti a metterci... *In cerca dei fratelli sulla via di Emmaus*. Dobbiamo cercare le modalità per sempre meglio attuare una "liturgia seria semplice e bella". In questo contesto vi domando di comunicarmi, con massima franchezza e tanto più efficacemente se con ragionate motivazioni, alcuni argomenti che ritenete sia necessario, o molto utile sottoporre allo studio del Consiglio presbiterale nelle prossime riunioni ordinarie.

Ricorderete, d'altra parte, che i Vicari Foranei, almeno in una riunione vicariale, hanno invitato a considerare l'opportunità di una regolamentazione della celebrazione delle Sante Messe (Messe domenicali, Messe con intenzione collettiva, binazioni...). Il punto è alquanto delicato, poiché mi giungono voci di alcuni comportamenti "selvaggi" (*sit venia verbo*) da parte di qualche sacerdote. Questo, dunque, sarà certamente un punto da esaminare. Vi chiedo, però, di aiutarmi a individuarne alcuni altri di ampia e seria rilevanza.

Vi ringrazio anticipatamente per il vostro aiuto, che certamente non mi mancherà. Vi domando, pertanto, di comunicarmi per iscritto i vostri pareri, indicando, magari una certa priorità tematica. *Ciò entro la prima settimana di settembre p.v.* Vi saluto cordialmente *in Domino*.

Albano Laziale, 11 luglio '06, festa di S. Benedetto

✠ MARCELLO SEMERARO

*A tutto il clero, diocesano e religioso,
della Chiesa di Albano*

Miei carissimi,

giunga a tutti voi il mio cordiale saluto, mentre siamo nel centro dell'estate. Qualcuno di voi forse ha già trascorso un periodo di riposo partendo dai luoghi consueti, mentre qualcun altro si dispone a farlo. Faccio l'augurio che ciò serva per una "ricreazione" fisica e interiore. Un abbraccio speciale va a chi, per una ragione o per un'altra, non può farlo. Tutti, però, possiamo aprire spazi di frescura ove ripetere col Salmo 23: "Il Signore è il mio pastore... su pascoli erbosi mi fa riposare, mi guida ad acque tranquille". H. Bergson confidava che nessuno delle centinaia di libri letti gli avevano mai procurato tanta luce e tanto conforto come questi versi.

Abbiamo come modello San Giovanni Maria Vianney, "il santo Curato d'Ars" patrono del clero e specialmente dei parroci, di cui oggi il calendario liturgico la Chiesa fa memoria. Di lui ha detto Giovanni Paolo II: "ha seguito egli stesso, in tutta la sua vita, Cristo e ha attirato dietro di sé moltitudini di persone, che da tutto il mondo accorrevano per trovare in lui il confessore e il direttore spirituale. Secondo il modello di Cristo, insegnava loro a cercare Dio e a ritrovare la santità della loro umanità".

* * *

Con questa mia lettera desidero pure ricordarvi tre cose:

- 1. La celebrazione della solennità dell'Assunta è nella nostra Diocesi anche il giorno destinato alla raccolta di offerte per la *Giornata per la costruzione delle nuove chiese* (se n'è parlato nei Consigli presbiterale e dei Vicari e il decreto datato 29 giugno 2006 è a p. 207 di "Vita Diocesana" XV/[2006] 2). Questa data vale per le Parrocchie della Zona Mare (le altre Vicarie celebreranno la Giornata l'8 dicembre p.v.). Vi è consegnato un mio Messaggio, che vi prego caldamente di leggere nelle Sante Messe, scritto su di un *volantino che sarà cura specialmente dei Parroci diffondere. Si trovi la maniera di farlo anche presso i villeggianti e gli ospiti del Litorale.*

- 2. Il 1 settembre p.v. sarà celebrata la prima *Giornata* di sensibilizzazione *per la salvaguardia del creato*. Il messaggio appositamente preparato dalla competente Commissione CEI e riportato anch'esso nella rivista "Vita Diocesana" (2006/2 p. 166-168) e potrà utilmente essere utilizzato per incontri formativi. Il tempo estivo può favorirne la trattazione, anche nei "campi scuola".

• 3. Al Clero diocesano e a tutti i Parroci, infine, ricordo di fare la prenotazione ai periodi residenziali già programmati e che quest'anno si terranno a Caprarola. I tre periodi fra i quali scegliere sono, come già noto: *settembre 2006*: 4 – 8; 11 – 15; 18 – 22. Ripeto che si domanda a ciascuno di dare la sua personale prenotazione a uno dei tre momenti indicati (notificandolo in Curia – anche per fax – a D. Andrea De Matteis). Solo motivate e proporzionate ragioni permetteranno l'assenza, di cui in ogni caso desidero essere direttamente informato.

A tutti giunga il mio saluto affettuoso.

Albano Laziale, 4 agosto '06

✠ MARCELLO SEMERARO

*A tutto il clero, diocesano e religioso,
della Chiesa di Albano*

Miei carissimi,

ho da comunicarvi una bella notizia, che certamente farà piacere a tutti:

**il Santo Padre Benedetto XVI
riceverà in udienza speciale
il clero della nostra Diocesi di Albano!**

Secondo quanto mi è stato comunicato nella mattinata odierna, l'incontro con il Papa avverrà alle *ore 11,00 di giovedì 31 agosto 2006*.

L'attenzione del Successore di Pietro verso la nostra Chiesa di Albano ci commuove e ci incoraggia: Egli ci rivolgerà la Sua parola rispondendo alle nostre domande e ci confermerà nella nostra fede comune perché siamo con sempre maggiore efficacia annunciatori della Parola che ci salva e testimoni veraci del Signore Gesù. Fin da ora noi diciamo grazie al Papa, perché ci incontrerà accogliendoci nella Sua casa. Lo facciamo davvero con tutto il cuore.

Procederemo, dunque, così. Alle ore 10,00 saremo già tutti riuniti nella chiesa parrocchiale S. Tommaso da Villanova in Castel Gandolfo, dove ci raccoglieremo in un breve momento di preghiera comune. Quindi ci avvieremo tutti insieme verso il Palazzo Apostolico per essere accompagnati nel "salone degli Svizzeri", dove il Papa ci incontrerà.

Le modalità concrete dell'incontro, analoghe del resto alle altre volte, saranno comunicate prima di avviarci verso il Palazzo Apostolico. In ogni caso l'incontro è riservato *al solo clero diocesano e religioso* in servizio pastorale nella Diocesi di Albano.

E' pure necessario conoscere anticipatamente il numero esatto dei partecipanti: *per questo si darà personale conferma per via telefonica a D. Andrea De Matteis (cell.) entro e non oltre il 29 agosto. Si potrà accedere al Palazzo Apostolico solo con un pass, che sarà personalmente consegnato a ciascuno.*

Riguardo all'*abito* è necessario indossare l'abito *talare* (i prelati d'onore e i cappellani di Sua Santità potranno indossare, se lo ritengono, la talare filettata), o almeno il *clergyman*. Diversamente, non sarà possibile essere ammessi all'udienza.

A tutti, in attesa di questo tanto desiderato e graditissimo incontro col Papa, giunga il mio saluto affettuoso.

Albano Laziale, 8 agosto '06

✠ MARCELLO SEMERARO

*A tutto il clero, diocesano e religioso,
della Chiesa di Albano*

Carissimi fratelli,

il calendario liturgico, proprio della nostra Chiesa di Albano, ci ricorda che oggi ricorre l'anniversario della Dedicazione della nostra Cattedrale. Questo giorno è festa per tutta la Diocesi perché riporta sotto la comune attenzione la Cattedra Episcopale, che, come si legge nell'esortazione apostolica *Pastores Gregis*, richiama l'autorità paterna di Dio, di cui il Vescovo, secondo Ignazio d'Antiochia, è segno.

Domani, poi, avremo la possibilità di stare insieme con il Papa Benedetto XVI, Successore dell'Apostolo Pietro, cui Gesù fu affidò una singolare "Cattedra", perché egli fosse garante dell'unità e presiedesse nell'amore (*Pastores Gregis*, 5; cf. n. 7). Porteremo sicuramente con noi non soltanto il ricordo, ma pure il segno incancellabile della sua paternità e del suo magistero.

* * *

Ora aggiungo alcune comunicazioni, le prime delle quali riguardano gli incontri residenziali di presbiterio che, come già programmato, si terranno dal lunedì alle ore 17,00 al pranzo del venerdì incluso *presso la Casa Santa Teresa dei Padri Carmelitani, a Caprarola (Vt) nei periodi 4 - 8; 11 - 15; 18 - 22 settembre 2006*. In auto, la Casa si raggiunge percorrendo la via Cassia Veientana sino al bivio di Monterosi, deviando quindi per la Cassia Cimino per Ronciglione e Caprarola.

Dei temi da trattare vi ho già scritto nella lettera del 2 luglio u.s.. Avvertivo già allora di portare con sé il volume *Prassi amministrativa della Parrocchia*. Per il nostro lavoro avremo a disposizione pure dei sussidi, preparati da D. Manlio Sodi sdb. il quale ci chiede di avere con noi pure alcuni documenti, cui farà riferimento. Si tratta, in particolare:

- Ordinamento Generale del Messale Romano
- *Praenotanda* dell'Ordinamento delle Letture della Messa
- *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (Congregazione per il Culto divino e i sacramenti)
- *Comunicazione e Missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali* (CEI)

Tutti questi incontri avranno un momento conclusivo nell'

INCONTRO DI TUTTO IL CLERO DIOCESANO

che si terrà il **28 settembre p.v.** presso la **Casa Divin Maestro** (Statale 218 Km 11 – Ariccia) con il seguente orario:

- ore 9,00: accoglienza
- ore 9,15 preghiera di introduzione – *Adsumus*
- ore 9,30 Relazione del Vescovo sul tema centrale dell'anno pastorale:
In cerca dei fratelli... sulla via di Emmaus
- ore 11,30 Concelebrazione Eucaristica
- ore 13,00 pranzo in comune
dei Religiosi, che sono tutti cordialmente invitati, i siano presenti almeno tutti i Parroci e i Vicari Parrocchiali.

* * *

Nella sincera speranza che tutti questi incontri che ci introducono nel nuovo anno pastorale aiutino la crescita della fraternità sacramentale che tutti ci stringe, vi saluto cordialmente

Albano Laziale, 30 agosto '06

✠ MARCELLO SEMERARO

Ai Revv.di Vicari Foranei
Loro Sedi

Carissimi fratelli,

in vista degli incontri di Vicaria nell'anno pastorale 2006-2007 e per la loro dovuta preparazione, desidero comunicarvi alcune mie aspettative e trasmettervi alcune mie indicazioni perché quelle riunioni, che hanno un grande valore in ordine alla fraternità sacerdotale abbiano pure un più chiaro riferimento all'impegno – personale e comunitario – di formazione permanente, una maggiore efficacia per il ministero pastorale di ciascuno e una più evidente collocazione nel cammino diocesano che, come oramai è noto a tutti i sacerdoti, nell'anno pastorale 2006-2007 intende percorrere speditamente la *via di Emmaus*.

Perché ciò sia possibile occorre evitare ogni forma d'improvvisazione e di approssimazione; è necessario, invece, giungere all'appuntamento mensile pronti ad ascoltare una ben precisa proposta e consapevoli che proprio su quel punto si è chiamati a dare un contributo di crescita e di maturazione. Cosa che non può assolutamente accadere quando ci si lascia guidare dalla emotività, dal sentito dire, dalla genericità, dal pregiudizio. Perché una riflessione comune sia fruttuosa e giunga, in ultimo, ad essere fruttuosa non solo per i partecipanti all'incontro, ma anche a tutti gli altri confratelli e al Vescovo, si deve essere previamente attrezzati per interventi motivati, argomentati, ponderati e appropriatamente comunicati. Rimanendo, dunque, sempre la possibilità di affrontare nel rimanente tempo della riunione questioni varie che siano davvero gravi e di comune interesse, vi chiedo di porre sempre *al primo punto* – dopo la preghiera dell'Ora Media – l'approfondimento di un capitolo, o di alcuni numeri dell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* secondo il testo italiano ufficiale approvato dalla Santa Sede il 25 gennaio 2004 e consegnato ai Vescovi durante la 53 Assemblea Generale della CEI (maggio 2004).

Si noti che questo testo è la traduzione della *editio typica tertia* della *Institutio* (2000) ed è quindi diversa dal testo premesso alle edizioni italiane del Messale Romano ancora in uso. Si chieda, pertanto, ad ogni sacerdote, di procurarsene il testo, disponibile nelle librerie (quello ufficiale è edito dalla Libreria Editrice Vaticana).

Capitolo II: Struttura, elementi e parti della Messa (nn. 27-54: parti generali e Riti di Introduzione)

Capitolo II: Struttura, elementi e parti della Messa (nn. 55-71: Liturgia della Parola)

Capitolo II: Struttura, elementi e parti della Messa (nn. 72-90: Liturgia Eucaristica e Riti di conclusione)

Capitolo III: Uffici e Ministeri nella Messa (con i riferimenti ad altre parti suggeriti nel testo)

Capitolo V: Disposizione e arredamento delle Chiese per la celebrazione dell'Eucaristia.

Capitolo VI: Cose necessarie per la Celebrazione delle Messe.

In ogni incontro di Vicaria ci si soffermi su uno di questi punti per almeno un'ora, distinguendo un tempo di ca 20/30 minuti per un'introduzione dal rimanente tempo dedicato alla riflessione comune con interventi liberi. Dopo di che si potrà passare a discutere altre questioni.

Chiedo ad ogni Vicario Foraneo di affidare ad un confratello – ogni volta diverso - l'esposizione del tema, invitandolo a preparare pure uno schema da consegnare ai presenti al fine di sostenere l'attenzione e favorire l'approfondimento, rivedendolo insieme e inserendo pure dei brevi quesiti per incoraggiare l'avvio della discussione. Al termine dell'incontro sia preparato e consegnato a me un "Verbale", che riporti oltre al nome dei presenti alla riunione anche e per esteso i risultati della riflessione comune. Ciò sarà utile per sottoporre eventuali punti alla riflessione del Consiglio Presbiterale, per la verifica a conclusione dell'anno pastorale e per l'elaborazione di normative liturgiche.

Carissimi Vicari Foranei, so che questo comporta per voi un aggravio di lavoro, ma saprete di sicuro alleggerirlo coinvolgendo un po' alla volta tutti i sacerdoti della Vicaria. Ne avremo come risultato una maggiore partecipazione e voi stessi ne ricaverete una soddisfazione pastorale per avere immesso la vostra riflessione nel circuito più ampio della vita diocesana. Contribuirete pure all'ulteriore maturazione pastorale della Vicaria, tanto più se quanto vi ho comunicato diventerà una prassi consueta, come spero davvero.



Per utilità, aggiungo l'indicazione di alcuni testi di commento all'**Ordinamento Generale del Messale Romano**. Di recente pubblicazione, essi potranno essere utili per la preparazione dell'incontro:

- F. RAMPAZZO (a cura), *Ordinamento Generale del Messale Romano. Celebrare e vivere l'Eucaristia*, Edizioni Messaggero, Padova 2005.
- F. FERRARIS, *Per ben celebrare. Guida all'Eucaristia con il nuovo Ordinamento Generale del Messale Romano*, Paoline, Milano 2006.
- R. FALSINI – A. LAMERI (a cura di), *Ordinamento Generale del Messale Romano. Commento e testo*, Edizioni Messaggero, Padova 2006.

In attesa di incontrarci con tutti i sacerdoti il 28 p.v. presso la "Casa Divin Maestro" di Ariccia, vi saluto con sincero affetto.

Albano Laziale, 14 settembre '06

✠ MARCELLO SEMERARO

*A tutto il clero, diocesano e religioso,
della Chiesa di Albano*

Miei carissimi,

avviamo il nuovo anno pastorale mentre già sta per iniziare il mese di ottobre, che è tradizionalmente *mese missionario*. Intendiamo considerare – è questo il senso dell’espressione – la **missione ad gentes**, il cui scopo principale è l’annuncio del Vangelo a quanti ancora non lo conoscono, o non lo hanno ancora accolto. È un numero destinato a crescere, considerato l’incremento demografico nelle terre di missione a confronto col calo demografico in quelle di antica tradizione cristiana e tenendo pure conto del fenomeno della secolarizzazione, che induce masse di persone a vivere come se Dio non ci fosse.

Incaminandoci sulla *via di Emmaus*, siamo consapevoli che la celebrazione liturgica e quella Eucaristica specialmente ci apre alla Missione. L’ultima Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi lo ha messo in maggiore luce dedicandovi una apposita proposizione: “I fedeli sono invitati a prendere coscienza che una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria...” (*Prop.* 42). Nelle settimane di ottobre, allora, troviamo una straordinaria opportunità per questa corale presa di coscienza missionaria intorno alla Mensa del Corpo e del Sangue del Signore.

Già da dieci anni la nostra Diocesi ha stabilito stretti vincoli di comunione con quella di Makeni, in Sierra Leone e verso quella Chiesa dirige molte risorse, sicché molto è stato realizzato. Ciò è davvero molto bello. Con questa lettera, però, vorrei richiamare tutti pure l’attività delle *Pontificie Opere Missionarie*. Animate dal carisma specifico dell’universalità, vivono della solidarietà costante dei fedeli i quali, attraverso una rete partecipativa, le sostengono nelle molteplici iniziative di cooperazione. Il mese di ottobre ci aiuta, così, a condurre l’urgenza missionaria del mondo intero nella coscienza delle nostre Comunità e a tradurla in stili di vita evangelica.

Esorto allora soprattutto i Parroci, a sostenere e diffondere nelle Parrocchie l’*ottobre missionario* durante le 5 settimane (preghiera e contemplazione, sacrificio e impegno, vocazione e responsabilità, carità e donazione, ringraziamento e gioia), e a celebrare con cura la *Giornata Missionaria Mondiale* (22 ottobre) anche con la raccolta di offerte in denaro perché in ogni angolo della terra sia annunciato il Vangelo e siano formati i futuri missionari. Nello scorso anno nella nostra Diocesi è stata raccolta la somma di **€ 28.541,07**. Come san Paolo ai Macedoni, vorrei dire anch’io di tutti voi: “hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente” (2Cor 8,3). Grazie davvero, ma l’urgenza del Vangelo ci domanda maggiore generosità.

L'Ufficio Missionario ha organizzato un *incontro diocesano* per il 2 ottobre a Marino, presso l'Istituto Nostra Signora degli Apostoli, via Colizza 56 alle **ore 19.00** per metterci tutti *in ascolto della Chiesa di Algeria, una fragilità profetica*. Questa scelta è stata suggerita da tre circostanze in particolare: nel nostro territorio diocesano sono presenti i Trappisti, che hanno avuto 5 loro confratelli uccisi in Algeria e fra noi dimorano tre suore che sono state missionarie in Algeria per tanti anni. Ciò che, però, ha spinto a fare questa scelta è stata la *memoria dei 19 martiri della Chiesa di Algeria*, che hanno dato la loro testimonianza a Cristo in una circostanza che tutti li accomuna: avevano terminato la celebrazione della Messa, oppure si apprestavano a celebrarla! Una bella provocazione per noi che abbiamo iniziato un anno *in cerca dei fratelli ... sulla via di Emmaus*.

Vi invito a partecipare tutti e a farvi accompagnare da una rappresentanza di ciascuna parrocchia. Sono certo che corrisponderete. Intanto vi saluto di cuore e invoco la benedizione del Signore.

*Albano Laziale, 26 settembre 2006
memoria di San Senatore, martire.*

✠ MARCELLO SEMERARO

5. AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Attività del Vescovo

Luglio

Domenica 2 luglio, alle ore 18.00, nella Chiesa Parrocchiale SSma Trinità in Marino, celebra la Santa Messa in occasione della festa parrocchiale di S. Antonio.

Da lunedì 3 luglio a venerdì 7 luglio si reca in Valle d'Aosta con i seminaristi della diocesi.

Sabato 8 luglio, alle ore 7.30, nella Chiesa dell'Istituto Divin Maestro, in Ariccia, celebra la Santa Messa, in occasione della settimana di studio promossa dall'Associazione Biblica Italiana. Alle ore 18.00, in Seminario, tiene la lectio divina all'incontro promosso dall'Ufficio Famiglia della Diocesi.

Domenica 9 luglio, alle ore 18.00, nella Chiesa dell'Istituto dei PP. Soma-schi, in Albano, celebra la Santa Messa e incontra gli aderenti alla Comunità di S. Egidio della Diocesi.

Lunedì 10 luglio, alle ore 18.00, in Seminario, incontra i "segretari" dei consigli affari economici delle parrocchie, per illustrare il volume di Prassi Amministrativa.

Mercoledì 12 luglio, alle ore 21.00, nella parrocchia Regina Mundi, località Torvaianica Alta, in Pomezia celebra la Santa Messa in occasione della festa parrocchiale e incontra la comunità.

Sabato 15 luglio, alle ore 19.30, nella parrocchia S. Paolo Apostolo, località Tre Cancelli, in Nettuno, celebra la Santa Messa in occasione della festa parrocchiale di S. Antonio Abate e incontra la comunità.

Domenica 16 luglio, alle ore 11.00, nella chiesa “S. Maria ad Nives” in località Palazzola, Rocca di Papa, celebra la Santa Messa, durante la quale istituisce accoliti, alcuni alunni del Collegio Inglese. Alle ore 19.00, nella parrocchia S. Maria della Stella, Albano Laziale, celebra la Santa Messa in occasione della festa parrocchiale e incontra la comunità.

Venerdì 21 luglio, alle ore 18.30, nella parrocchia pontificia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo, celebra la Santa Messa e amministra il sacramento del battesimo.

Sabato 22 luglio, alle ore 9.30, celebra la Santa Messa nella cappella dell’Istituto delle Suore Francescane di Malta, località S. Maria delle Mole, Marino, a conclusione del Capitolo Generale e presiede all’elezione della nuova Madre Generale.

Venerdì 28 luglio, alle ore 19.00, si reca al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo per accogliere il Santo Padre Benedetto XVI, in arrivo per il periodo estivo.

Sabato 29 luglio, alle ore 19.00, nella parrocchia SS. Anna e Gioacchino, località Lavinio, Anzio, celebra la Santa Messa e incontra la comunità.

Domenica 30 luglio, alle ore 12.00, nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo partecipa alla preghiera mariana dell’Angelus. Alle ore 18.30, nella parrocchia S. Caterina da Siena, località Castagnetta, Ardea, celebra la Santa Messa in occasione della festa parrocchiale. Alle ore 21.00, nella piazza antistante il Palazzo Comunale di Castel Gandolfo, assiste ad un concerto in onore del Santo Padre.

Agosto

Giovedì 3 agosto, alle ore 19.00, nella chiesa di S. Francesco in Montefiascone, celebra la Santa Messa in occasione del camposcuola promosso dal Settore Giovani dell’Azione Cattolica della Diocesi.

Sabato 5 agosto, alle ore 19.00, nella parrocchia S. Lorenzo martire, località Tor San Lorenzo, Ardea, celebra la Santa Messa in occasione della festa patronale.

Domenica 6 agosto, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia pontificia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo. Alle ore 12.00, nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, partecipa alla preghiera mariana dell’Angelus. Alle ore 18.30, concelebra la Santa Messa nel Santuario S.

Maria della Rotonda, Albano Laziale, presieduta da Sua Ecc. Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Lunedì 7 agosto, alle ore 8.30, nella parrocchia pontificia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo, celebra la Santa Messa in occasione dell'anniversario della morte del servo di Dio Papa Paolo VI. Alle ore 18.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Gaetano da Tiene, località Nuova Florida, Ardea, in occasione della festa parrocchiale.

Venerdì 11 agosto, alle ore 18.30, nella Chiesa del Monastero delle sorelle Clarisse, in Albano, celebra la Santa Messa in occasione della festa liturgica di Santa Chiara.

Sabato 12 agosto, alle ore 10.00, in Curia, incontra la delegazione diocesana per il Convegno Ecclesiale di Verona del prossimo ottobre.

Domenica 13 agosto, alle ore 12.00, nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo partecipa alla preghiera mariana dell'Angelus. Alle ore 19.00, nella parrocchia S. Maria in Cielo, località Villa Claudia, Anzio, celebra la Santa Messa e incontra la comunità.

Lunedì 14 agosto, alle ore 19.00, nella parrocchia Beata Vergine Immacolata, località Torvaianica, Pomezia celebra la Santa Messa e incontra la comunità.

Martedì 15 agosto, alle ore 8.00, nella parrocchia pontificia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo, partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre, nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Alle ore 12.00, nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, partecipa alla preghiera mariana dell'Angelus. Alle ore 19.00, nella parrocchia S. Michele Arcangelo e S. Maria Goretti, in Aprilia, celebra la Santa Messa e incontra la comunità.

Domenica 20 agosto, alle ore 9.00, nella Chiesa Cattedrale celebra la Santa Messa. Alle ore 12.00, nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, partecipa alla preghiera mariana dell'Angelus.

Sabato 26 agosto, alle ore 18.30, celebra la Santa Messa nella chiesa "Madonna del Lago", in Castel Gandolfo.

Mercoledì 30 agosto, alle ore 18.00, nella Basilica Cattedrale, presiede la Solenne Concelebrazione Eucaristica, con la partecipazione dei Canonici, nella ricorrenza dell'anniversario della Chiesa Cattedrale.

Giovedì 31 agosto, alle ore 10.00, nella Parrocchia Pontificia di San Tommaso da Villanova, in Castel Gandolfo, incontra i Sacerdoti diocesani e religiosi della Diocesi. Alle ore 11.30, nella Sala degli Svizzeri, del Palazzo Apostolico di Castelgandolfo, insieme con tutto il clero, partecipa all'udienza privata con il Santo Padre.

Settembre

Sabato 2 settembre, alle ore 11.00, nella parrocchia S. Pietro Apostolo, Albano Laziale, celebra il sacramento del matrimonio. Alle ore 18.30, nella parrocchia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo, celebra la Santa Messa in occasione della festa patronale.

Domenica 3 settembre, alle ore 12.00, nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo partecipa alla recita dell'Angelus di S. S. Benedetto XVI.

Da lunedì 4 a venerdì 7 settembre, presso la Casa Santa Teresa dei Padri Carmelitani, in Caprarola, partecipa alla prima settimana di aggiornamento del clero diocesano.

Sabato 9 settembre, alle ore 11.00, nella parrocchia pontificia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo, celebra il sacramento del matrimonio. Alle ore 18.00, nel santuario Madonna delle Grazie, Lanuvio, celebra la Santa Messa.

Domenica 10 settembre, alle ore 11.00, nella parrocchia S. Giovanni Battista, località Campoleone, Lanuvio, celebra la Santa Messa e amministra il sacramento della Confermazione. Alle ore 18.00, celebra la Santa Messa nel santuario Madonna dell'Acqua Santa, Marino.

Da lunedì 11 a venerdì 15 settembre, presso la Casa Santa Teresa dei Padri Carmelitani, in Caprarola, partecipa alla seconda settimana di aggiornamento del clero diocesano.

Sabato 16 settembre, alle ore 8.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia pontificia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo. Alle ore 12.30, nell'Istituto dei PP. Carmelitani, località Sassone, Ciampino, saluta i partecipanti al Convegno Nazionale dell'Associazione "Incontro Matrimoniale". Alle ore 18.30, nella cripta della Parrocchia Pontificia S. Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo, partecipa alla cerimonia di inaugurazione della mostra sul servo di Dio Giovanni Paolo II, sul tema: "Papa Wojtila testimone dell'amore nella sofferenza".

Domenica 17 settembre, alle ore 10.30, presso la cantina sociale Fontana di Papa, Ariccia, saluta i soci agricoltori che partecipano al convegno all'inizio della stagione della vendemmia 2006. Alle ore 12.00, nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, partecipa alla preghiera mariana. Alle ore 18.30, nella Chiesa Cattedrale, celebra la Santa Messa con la partecipazione dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio della Diocesi.

Lunedì 18 settembre, alle ore 7.30, nella Chiesa dell'Istituto Divin Maestro, in Ariccia, celebra la Santa Messa in occasione del capitolo provinciale della Società San Paolo.

Da lunedì 18 a venerdì 25 settembre, presso la Casa Santa Teresa dei Padri Carmelitani, in Caprarola, partecipa alla terza settimana di aggiornamento del clero diocesano.

Giovedì 21 settembre, alle ore 19.30, partecipa alla cerimonia di inaugurazione, benedizione e intitolazione di Piazza Pia, in Albano Laziale.

Sabato 23 settembre, alle ore 17.00, partecipa all'inaugurazione della nuova fabbrica ABB Sace, località Santa Palomba, Roma. Alle ore 18.30, nella parrocchia S. Maria Assunta in Cielo, Ariccia, celebra la Santa Messa in occasione dell'inizio delle attività della Croce Rossa Italiana.

Domenica 24 settembre, alle ore 11.00, partecipa alla trasmissione "A Sua Immagine". Alle ore 18.00, partecipa alla Solenne Concelebrazione Eucaristica, nella Chiesa Parrocchiale S. Anna madre della B. V. M., in Nettuno, presieduta da Sua Eminenza il Sig. Card. Angelo Sodano, del titolo della chiesa Suburbicaria di Albano e Decano del Collegio Cardinalizio.

Lunedì 25 settembre, alle ore 18.00, in Seminario presiede la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

Martedì 26 settembre, alle ore 17.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Maria della Stella, Albano Laziale, in occasione della festa liturgica dei SS. Senatore e compagni martiri. Alle ore 18.00, presso le catacombe di S. Senatore, Albano Laziale, accoglie un gruppo di vescovi delle diverse confessioni, aderenti al movimento dei focolari. Alle ore 19.30, nella Basilica Cattedrale, partecipa alla celebrazione ecumenica presieduta da Sua Eminenza Card. Miloslav Vlk – Arcivescovo di Praga (Repubblica Ceca), dal titolo "*Gesù crocefisso e abbandonato: via alla piena comunione e alla fratellanza universale*".

Mercoledì 27 settembre, alle ore 9.30, partecipa alla Conferenza Episcopale Laziale, presso Villa Campitelli, Frascati.

Giovedì 28 settembre, alle ore 9.30, incontra il clero diocesano presso l'Istituto Divin Maestro dei PP. Paolini, Ariccia. Alle ore 17.00, nell'Istituto dei Padri del Preziosissimo Sangue, in Albano, presiede il Collegio Docenti dell'Istituto Diocesano di Scienze Religione.

Venerdì 29 settembre, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa presso la scuola di Polizia, in Nettuno, in occasione della festa dei Santi Arcangeli. Alle ore 19.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Michele Arcangelo, in Aprilia, in occasione della festa patronale.

Sabato 30 settembre, alle ore 11.00, nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, partecipa al saluto di congedo di S. S. Benedetto XVI dalla residenza estiva e di ritorno in Vaticano. Alle ore 16.00, nell'Istituto delle Suore Figlie della Carità del Preziosissimo Sangue, Ciampino, saluta la comunità degli anziani, nella ricorrenza centenaria di una ospite. Alle ore 17.30, nella parrocchia SS. Pio e Antonio, in Anzio, celebra la Santa Messa e insedia il nuovo parroco nella persona di P. Giuseppe Bigolaro, ofm conv. Alle ore 19.00, nella parrocchia S. Bonaventura vescovo e dottore, Anzio, celebra la Santa Messa e insedia il nuovo parroco nella persona di don Leonardo D'Annibale.

6. CURIA DIOCESANA

CONSIGLIO DIOCESANO AFFARI ECONOMICI

Delibere

Seduta del 19 giugno 2006

1. PARROCCHIA S. ISIDORO. Esame del progetto per la ristrutturazione della Chiesa Parrocchiale e locali annessi. Autorizzazione a iniziare i lavori.

2. ALBANO. Domanda da parte di terzi per acquisto di un lastricato solare di proprietà della Diocesi. Si esclude vendita, solo eventuale affitto.

3. GENZANO. CONVENTO PP. CAPPUCCINI. Si prende in esame la eventuale alienazione del Convento.

4. ANZIO. Domanda da parte di terzi dell'acquisto di una piccola porzione di terreno nell'immobile in Via dei Volsci di proprietà della Diocesi, parere favorevole.

5. NETTUNO. PALAZZO DORIA. Domanda da parte di terzi dell'acquisto di un locale nel piano interrato. Parere favorevole.

6. PARROCCHIA S. GIOVANNI BATTISTA – CIAMPINO. Concessa autorizzazione a costruire alcuni locali per il ministero pastorale.

P. Giuseppe Zane, F. N.
Segretario

Calendario delle Giornate mondiali, nazionali e diocesane per l'anno 2007

Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**

Le Giornate nazionali sono riportate in *corsivo*

Le Giornate diocesane sono riportate in **MAIUSCOLETTO**

GENNAIO

- 1° gennaio: **40ª Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria**
- 14 gennaio: **94ª Giornata del migrante e del rifugiato**
- 14 gennaio: *93ª Giornata per le migrazioni* (colletta obbligatoria)
- 17 gennaio: *18ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18–25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 28 gennaio: **54ª Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **11ª Giornata della vita consacrata**
- 4 febbraio: *29ª Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **15ª Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *15ª Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 1° aprile: **22ª Giornata della gioventù**
- 6 aprile: Venerdì santo **Giornata per le opere della Terra Santa** (colletta obbligatoria)
- 22 aprile: *83ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
- 29 aprile: **44ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

MAGGIO

- 6 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 20 maggio: **41ª Giornata per le comunicazioni sociali**

GIUGNO

- 15 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù – **Giornata di santificazione sacerdotale**
- 24 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

AGOSTO

- 15 agosto: **GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE (Zona mare)** (colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1° settembre: 2ª *Giornata per la salvaguardia del creato*

OTTOBRE – 21 ottobre: **Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1° novembre: **Giornata della santificazione universale**
 - 11 novembre: *Giornata del ringraziamento*
 - 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
 - 25 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*
- GIORNATA DIOCESANA PER IL SEMINARIO (DOMENICA DI CRISTO RE)** (colletta obbligatoria)

DICEMBRE

- 8 dicembre: **GIORNATA PER LA COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE (Zona Colli e Zona mediana)** (colletta obbligatoria)

7. VARIE



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 21 settembre 2006

N. 43.823

Eccellenza Reverendissima,

in occasione dell'incontro del Santo Padre Benedetto XVI con i Sacerdoti di codesta Diocesi, nel Palazzo pontificio di Castel Gandolfo, Ella, ha voluto esprimere Gli sentimenti di devota gratitudine, rinnovando piena adesione al Suo universale Ministero di Successore dell'Apostolo Pietro ed assicurando speciali preghiere. Vostra Eccellenza ha voluto inoltre unire il generoso obolo di € 10.000,00, a sostegno delle molteplici opere della Sua carità.

Il Sommo Pontefice, riconoscente per l'attestato di venerazione e per i sentimenti di affetto manifestati, mentre auspica per i cari Presbiteri rinnovati propositi di fedeltà a Cristo e nuovo slancio nell'annuncio del perenne messaggio del Vangelo anche agli uomini del nostro tempo, affida tutti alla protezione celeste della Vergine Santissima ed imparte di cuore a Vostra Eccellenza ed a quanti si sono uniti nel premuroso atto di omaggio, l'implorata Benedizione Apostolica, estendendola con particolare benevolenza ai Religiosi, alle Religiose ed ai fedeli della diletta Chiesa di Albano.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore


Mons. Gabriele Caccia
Assessore

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Marcello SEMERARO
Vescovo di Albano
Via Alcide de Gasperi, 37

Varie



SEGRETERIA DI STATO

SEZIONE PER GLI AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 21 settembre 2006

N. 43.856

Eccellenza Reverendissima,

nell'agosto scorso, codesta Curia Vescovile inviava al Santo Padre, mediante bonifico bancario, la somma di € 7.552,75 per l'obolo di San Pietro. L'offerta figurerà nel bilancio dell'obolo per l'anno 2006.

Sua Santità Benedetto XVI ringrazia sentitamente Vostra Eccellenza per il generoso gesto di comunione e di partecipazione alle sollecitudini del Suo ministero a servizio della Chiesa universale e, mentre invoca su Vostra Eccellenza, sul Presbiterio e sui fedeli tutti della Diocesi di Albano abbondanza di doni dello Spirito per un cammino ecclesiale che, fondato sulla fede e sulla carità, sia testimonianza viva di Cristo, di cuore in via la Benedizione Apostolica.

Mi valgo della circostanza per porgerLe un saluto cordiale, confermandomi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore


Card. Tarcisio Bertone

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Marcello Semeraro
Vescovo di Albano
Via Alcide De Gasperi, 37
00041 ALBANO LAZIALE RM

ISTITUTO CENTRALE PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

Reverendo Signore
Mons. Bruno Maran
Presidente dell'I.D.S.C.
di Albano
Via A. De Gasperi, 37
00041 ALBANO (RM)

e p.c. A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Marcello Semeraro
Vescovo di Albano
Via Alcide De Gasperi, 37
00041 ALBANO (RM)

Roma, 14 settembre 2006
Prot./ 10809/2006

Illustrissimo Presidente,

Le comunico l'esito positivo dell'esame effettuato dall'Istituto Centrale, ai sensi dell'art. 3 del proprio Statuto, sul Bilancio Consuntivo presentato dal Suo Istituto per l'anno 2005.

Nel rammentare che l'eventuale utile d'esercizio ivi risultante dovrà essere trasmesso, ove già non eseguito, all'Istituto Centrale, mi è gradita l'occasione per inviarLe i miei più cordiali saluti.

Il Presidente
Mons. Luigino Trivero



Varie

Relazione Diocesana di sintesi per il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale

Verona - Ottobre 2006

Introduzione

Nel cammino di preparazione al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona la Chiesa di Albano porta con sé la lunga tradizione di fede, di spiritualità, di impegno e di azione testimoniale che, rinnovata dal Sinodo degli anni '90, da sempre ha caratterizzato il suo "stare" nel mondo ad essa contemporaneo.

L'occasione del Convegno di Verona 2006 ha però avuto il pregio di focalizzare l'attività pastorale sul tema della speranza cristiana e ha permesso, attraverso gli approfondimenti specifici degli ambiti proposti dalla traccia di presentazione, di riflettere sul momento contingente e sulle grandi sfide che il nostro tempo, con la sua bellezza, la sua ricchezza e allo stesso tempo con il suo carico di incertezza e dolorosa angoscia, pone ai fedeli del Cristo Risorto.

Attraverso gli ambiti proposti dalla traccia la Chiesa di Albano ha tentato in questa fase preparatoria di scorgere il "già qui e ora" della testimonianza della speranza che viene dalla morte e resurrezione di Gesù.

Lo sguardo attento alla realtà nella sua complessità ha permesso di guardare alle varie attività sia dal punto di vista di "ciò che è stato", di "ciò che è" (nelle articolate attività quotidianamente svolte attraverso il ricco ventaglio di proposte pastorali e testimoniali della Chiesa di Albano), ma anche con la prospettiva di "ciò che dovrà venire" e del ruolo che potranno e dovranno avere i cristiani sul territorio perché ciò che verrà sia testimonianza di resurrezione.

Il tentativo di camminare insieme su questo terreno ha fatto sì che la preparazione dell'evento di Verona passasse attraverso due convegni diocesani, uno preparatorio nel settembre 2005 e, dopo gli incontri e le attività di riflessione pubblica e di laboratorio promosse da équipe formate da delegati degli uffici pastorali diocesani, uno conclusivo – di sintesi e di rilancio – nel maggio 2006 (si veda in tal senso l'*allegato 1*).

Seppure i due convegni di inizio e di termine dei lavori abbiano coinvolto tutte le realtà diocesane, il rischio che gli approfondimenti si potessero ridurre a momenti partecipati dai soli addetti ai lavori è stato considerato come una

concreta possibilità sin dal momento di calendarizzazione degli eventi tanto da far pensare a questo anno come a una fase di laboratorio che dovrà capillarizzarsi – attraverso l’impegno di tutti i soggetti coinvolti – nel “dopo Verona”.

Alla luce di tutto ciò si deve con soddisfazione rilevare che, nonostante gli inevitabili limiti e le comprensibili difficoltà, la Chiesa di Albano, è riuscita a interrogarsi e a interrogare – i suoi figli e la realtà che la circonda – su uno dei pilastri della testimonianza cristiana che percorre trasversalmente la vita di ciascuno e delle comunità andando alla radice del senso stesso della presenza più o meno “incarnata” nella storia del tessuto del territorio diocesano.

Dai contributi ricevuti e dalle sollecitazioni legate all’organizzazione e la realizzazione degli eventi emerge in modo evidente la pressante esigenza di tornare ad essere voce profetica e concorde che parli all’unisono all’umanità contemporanea che con le sue multiformi sfaccettature si realizza sul territorio diocesano chiamando in ogni istante in causa i cristiani a tutti i livelli a rendere testimonianza della loro speranza.

Il coinvolgimento di tutti i fedeli – presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici – ha reso ancora più evidente quanto emerso e i laici hanno assunto in questa fase preparatoria un ruolo di costante e consapevole collaborazione e confronto così da far scorgere nella multidimensionale natura della speranza cristiana un certa quale specificità ad essi riservata nell’azione della testimonianza nella trama sociale ad ogni suo livello.

La testimonianza

L’autocoscienza testimoniale è certamente un aspetto centrale dell’esperienza della chiesa locale, ad essa è stata riservata la maggiore attenzione anche da parte di tutti i lavori preparatori.

Si può a tal proposito rilevare che anche in questo caso si deve parlare di realtà multiforme.

Le diverse sensibilità, le realtà sociali e comunitarie con differenti caratteristiche, le storie personali e comunitarie fanno sì che la testimonianza e la consapevole percezione di essa si realizzi in forme e con gradi differenti.

Questo a tutti i livelli: sia nell’ambito parrocchiale che nelle comunità religiose, sia da parte dell’azione degli uffici pastorali che nelle iniziative dei movimenti laicali.

Nel cammino di preparazione si è osservato pertanto un contributo diversificato che spazia da una più avanzata avanguardia a una più moderata e in apparenza meno incidente (più tiepida) attenzione missionaria nell’annuncio

della fede e di conseguenza nella testimonianza della speranza.

La prima – composta da più realtà – vivificata da una forte idea di identità, radicata nella Parola e nella Tradizione non si limita alla semplice e ordinaria partecipazione alla vita sacramentale, ma si inoltra in modo più o meno articolato in tutte le realtà del presente cercando di trovare spazi di testimonianza con modalità diverse e adottando strategie di volta in volta funzionali all'ambiente considerato.

La seconda – come già evidenziato più moderata – è caratterizzata da altre esperienze diocesane che, ritenendo doveroso porre una maggior attenzione sulla dimensione interna alle comunità – con motivazioni più o meno diverse – investono notevoli energie nella cura motivazionale e nell'attenzione a ciò che accade all'interno della comunità cristiana di riferimento.

Seppure in apparenza poco conciliabili in entrambe si scorgono alcune note caratteristiche che sono i punti cardine intorno ai quali si può partire o ripartire per costruire un cammino comune e dai quali – secondo le indicazioni dei lavori preparatori – si deve tentare la definizione di un orizzonte comune verso il quale indirizzare il sentiero del futuro.

– **Umanesimo cristiano.** E' la considerazione di un nuovo umanesimo cristiano che muove entrambe nelle motivazioni profonde. E' l'umano che viene messo in gioco in modo forte e chiaro. E' l'uomo-creatura il riferimento dell'annuncio e della testimonianza della speranza. E' l'idea che nulla di ciò che è profondamente umano non può essere che profondamente e intimamente coinvolgente per il cristiano.

– **Formazione.** Il diletantismo, seppur dotato di buona fede, alla luce delle sfide del mondo contemporaneo, non può essere una ragione dell'azione cristiana. La capacità di interrogarsi e di cercare le faticose vie dell'impegno quotidiano senza drammi o facili entusiasmi sono le vie della ricerca delle ragioni della speranza. E' necessario che ciò si realizzi con il contributo di tutti a tutti i livelli e che ciascuno metta a disposizione talenti e risorse.

– **Identità.** Le radici dell'essere e del testimoniare sono antiche e profonde. Una terra segnata fin dagli inizi del cristianesimo dall'esperienza del martirio non può che riscoprire il senso del proprio trovarsi nel comunicare, tra passato e futuro, il presente del vivere con “radicale” integralità l'annuncio “rivoluzionario” del Vangelo di Cristo e della speranza che da esso ne deriva. La consapevolezza del limite del reale e delle sue spesso dolorose manifestazioni è altrettanto forte della consapevolezza che l'origine della speranza è in quel “Io Sono” principio e sorgente identitaria riconosciuta e cercata da ogni uomo.

E' questa una ricerca da parte di molti e nella fase preparatoria più volte è emersa come prerogativa e come esigenza primaria per essere testimoni di speranza: senza identità (personale, di coppia, di famiglia, comunitaria, ...) non c'è spazio per la speranza.

– **Missionarietà.** La constatazione di essere continuamente tentati di pensare di vivere in “ambiente favorevole” non può far tacere la voce profetica e fraterna di scoprire e riscoprire ogni giorno la bellezza e la sfida del destino comune dell'umanità.

La dimensione missionaria – spesso ridotta alla sola idea dell'evangelizzazione verso il mondo ultra nazionale – deve essere contaminante e contaminata dall'esigenza di dover tornare per strada, nelle strade delle nostre città, missionari in terra propria. La Diocesi di Albano nutre in questo senso il sogno decennale dell'unità con la Diocesi di Makeni (Sierra Leone) e dal cammino svolto può certamente trovare spunti e indicazioni importanti per il futuro.

– **Unità nel Dialogo.** Se da una parte si scorge l'ormai immancabile necessità dell'unità nella realizzazione della testimonianza sul territorio – che altrimenti rischia di essere “sporadica” e inefficace – dall'altra si percepisce che, proprio per quelle diverse sensibilità di cui si parlava, lo strumento del dialogo sincero, ricco e costante non può più essere lasciato al caso o alla buona volontà.

Il dialogo deve divenire il metodo tipico perché ogni realtà testimoniale del territorio diocesano possa confrontarsi con le altre, ma soprattutto possa confrontarsi con la multiforme e complessa società in cui essa si trova a testimoniare.

E' necessario pertanto predisporre veri e propri momenti informali e altrettanti istituzionali che siano “spazi di dialogo” e “palestre di ascolto”.

Gli ambiti della testimonianza

L'affettività

L'affettività è una condizione permanente di vita. È la dimensione più cara della persona la via maestra per l'incontro autentico capace di portare al cuore della persona stessa. Di conseguenza è una dimensione che riguarda ogni scelta di vita; anzi è il banco di prova di ogni scelta di vita perché si mette in gioco l'amore, la relazione. Nonostante ciò oggi è difficile che si leghi il tema dell'affettività alla persona in quanto tale, di conseguenza molte situazioni

umane sembrano non essere influenzate o non influenzare la dimensione affettiva della persona stessa: per esempio nell'ambito del lavoro l'affettività non c'entra niente. Questo modo errato di accostare la dimensione affettiva che la circonda ad alcune stagioni o situazioni dell'esistenza, ci sembra sia una tendenza anche ecclesiale.

Generalmente ci sembra che il tema "affettività" susciti grande interesse e considerazione da diverse parti, in quanto si è convinti che sia un tema *importante e decisivo* nello sviluppo e nella formazione della persona. Nonostante questa convinzione appare essere generalmente condivisa abbiamo riscontrato la mancanza di riflessioni e azioni adeguate a rispondere ai bisogni e alle domande che questa dimensione pone alla persona.

Le uniche offerte pastorali di approfondimento vengono dai percorsi proposti per la preparazione al sacramento del matrimonio, dalle iniziative rivolte alle coppie, e dai servizi dei consultori.

La mancanza di un lavoro serio ed equilibrato rispetto tale ambito lascia campo libero a chiunque voglia ergersi ad "esperto" o "consigliere" in questa materia. Così accade che i mass media diventino i "maestri" di relazione. Le tante domande che nascono da questa dimensione personale cercano risposte, possibilmente comode e immediate, e le uniche che incontrano e che tra l'altro rispondono alle caratteristiche richieste sono quelle date da *internet* con le sue *chat*, i siti, i *forum*, e dalla TV con i *talk show*, i telefilm, e quant'altro. Oggi impariamo "come" vivere le relazioni attraverso i mezzi di comunicazioni senza un reale contatto con l'altro, così la dimensione affettiva diventa virtuale e funzionale al grande *business* mediatico.

L'affettività nei diversi ambiti osservati sembra non essere tenuta in considerazione come dimensione da educare, sembra quasi che la crescita affettiva sia consequenziale alla crescita intellettuale e spirituale. Solitamente l'argomento viene lasciato alla libera iniziativa e sensibilità dell'educatore che può, a suo buon cuore, affrontare il tema.

Alcune considerazioni interessanti sono emerse dall'analisi generale dei seguenti ambiti:

- la **pastorale** parrocchiale, con particolare riferimento alla catechesi, a volte si riduce a "comunicazione" di contenuti finalizzata ad un momento, una domanda o una stagione della vita e non come "accompagnamento" globale della persona;
- nei percorsi dei **gruppi giovanili** solitamente il tema dell'affettività non viene inserito nei progetti formativi e neppure programmato come argomento unico di qualche incontro. Ci si affida al "*fai da te*" cioè alle relazioni che naturalmente si instaurano tra e con i ragazzi. Questo, solitamente ha come

causa la carente conoscenza di questo aspetto della persona e la conseguente insicurezza e incompetenza degli educatori nell'affrontare la tematica affettiva;

- nei percorsi educativi e di fede proposti da più di venti anni dall'Ufficio per la **Pastorale della Famiglia** risulta più articolata e continuativa l'educazione alla affettività, alla sessualità, alla relazione uomo e donna sia negli Itinerari in Preparazione al Matrimonio e nei primi anni di nozze che nei Percorsi Formativi con i Genitori nelle scuole sia statali e sia cattoliche. E siccome il biblico “non è bene che l'uomo sia solo” (*Gen 2,18*) riguarda ogni persona, ogni età e situazione di vita dell'essere umano, nella Scuola annuale di Coppia e di Famiglia, nei Percorsi con i Separati e i Divorziati, nella Preparazione delle Famiglie all'Affido Familiare viene affrontata in modo interdisciplinare l'affettività e la sessualità nelle persone vedove, separate, anziani, nei portatori di handicap, nei figli dei genitori divisi.
- La **Scuola** in questi anni sembra essere in un periodo di transizione nel quale non riesce ad essere incisiva nell'educazione dei ragazzi. A scuola ci si va perché si deve andare e il rapporto umano è ridotto ai minimi termini: l'insegnante deve fare il suo lavoro senza sconfinare in questioni che non lo riguardano, senza pretendere di essere considerato persona.

Un elemento ricorrente è *la paura di amare e di lasciarsi amare* per timore che questo coinvolgimento affettivo crei sofferenza. Per paura di soffrire non si sceglie in maniera definitiva, tutto diventa tentativo, prova, ogni scelta è reversibile. La relazione con l'altro, compreso Dio, è considerata un rischio da cui difendersi, in cui non coinvolgersi definitivamente. Lo svuotamento del valore della relazione ha come conseguenza la svuotamento di valore della vita comune. La *convivenza civile* diventa un dovere che porta, nei migliori dei casi, la persona a considerare l'altro come “risorsa” da utilizzare. Di questa impostazione risente anche la *comunità cristiana*, che non viene più considerata dall'esterno come *luogo umano* di condivisione, ma come *spazio fisico* da utilizzare per ricevere alcuni servizi religiosi (sacramenti) e sociali (viveri e vestiti). La comunità cristiana stessa declina la propria responsabilità nell'impegno dell'educazione integrale della persona, e si accontenta di fare quello che gli viene chiesto. Da qui la necessità di far ritornare la comunità cristiana ad essere *scuola di relazioni*.

Nell'analisi della situazione ci è sembrato di poter rilevare alcune sfide urgenti che chiamano la Chiesa a scelte forti e significative e ogni cristiano ad una testimonianza capace di rendere l'affettività (relazione) luogo in cui coltivare la speranza.

Varie

1. La convivenza.
2. L'indifferenza.
3. La promiscuità.
4. La solitudine affettiva nelle varie scelte di vita.
5. L'individualismo-egocentrismo.
6. Le scelte di breve durata- paura e precarietà del futuro.
7. La ricerca di *tutto e subito a poco prezzo*.

Nell'elaborare possibili proposte attraverso le quali rispondere alle sfide evidenziate, siamo partiti dalla considerazione di alcuni aspetti dell'Incarnazione.

I Vangeli lasciano vedere chiaramente la forte affettività vissuta tra Gesù e i suoi discepoli, tra Gesù e le donne, tra Gesù e la gente: Gesù non è indifferente o superiore alla realtà umana ma si coinvolge completamente nella gioia, nella sofferenza, nella passione fino alla morte. Questo *capacità affettiva* dovrebbe caratterizzare la vita intraecclesiale ed in particolare la vita sacerdotale.

1. Privilegiare la relazione personale come strumento indispensabile per una pastorale efficace. Sarà necessario che anzitutto i sacerdoti, poi catechisti e tutti gli operatori pastorali siano appassionati di "umanità" ed esperti in relazioni.

2. Sarà importante in questo contesto la **valorizzazione della dimensione dell'interiorità** della persona da giocare necessariamente per la costruzione di una relazione autentica.

3. Per rispondere alle diverse situazioni di inadeguatezza segnalate, si propone la **valorizzazione e l'utilizzo delle risorse presenti nel nostro territorio**: centri di ascolto, parrocchie, consultori, associazioni, gruppi...

4. **Privilegiare la via della *koinonia* scommettendo sulla pastorale integrata**, intesa come azione pastorale che si fa carico della persona globalmente intesa e che quindi faccia convergere tutte le proprie forze ed esperienze intorno ad un unico progetto che accompagni la persona dalla nascita alla morte.

5. Riconfermare la **scelta prioritaria della famiglia e dei giovani** come fulcro intorno al quale elaborare un progetto di pastorale integrata.

6. Una particolare **attenzione al mondo della scuola attraverso un'adeguata pastorale scolastica** che non sia solo formazione degli insegnanti di religione ma che si spinga oltre verso delle vere e proprie collaborazioni educative.

7. Spingerci oltre i confini degli ambienti strettamente ecclesiali e **valorizzare i luoghi di incontro laici e gli ambienti di vita comuni**.

8. Allo stesso tempo sarà necessario **dare vita a luoghi significativi** non per storia o valore, ma resi tali da persone che siano disponibili all'incontro, alla relazione e all'accompagnamento spirituale. In questo contesto si ipotizza un ripensamento della *prassi penitenziale* attualmente in vigore per dare alla celebrazione della confessione una maggiore valenza "affettiva".

Il lavoro e la festa

Il lavoro e la festa sono parti essenziali e dominanti della vita dell'uomo, ma oggi sono spesso travisati il senso e il valore.

I differenti giorni di riposo che spesso non coincidono col giorno della festa e non favoriscono la contemporanea presenza dei genitori in famiglia.

Il lavoro in nero e il lavoro interinale – quando usato in modo indiscriminato e senza tener conto del reale ruolo sociale ad esso attribuito – risultano essere contrari alla libertà e alla dignità dell'uomo generando ingiustizia sociale. Il lavoro flessibile senza regole e protezioni produce incertezza del futuro, spesso non favorisce speranza generando insicurezza, disgregazione, favorendo al contrario spesso l'egoismo e riducendo la solidarietà.

Il lavoro nero, sul territorio diocesano, pare molto diffuso non solo nei riguardi degli immigrati

Lavoro interinale, nella nostra diocesi è al 10%: di cui il 62% di sesso maschile; taglia in modo trasversale ogni età della vita lavorativa; il 63% ha un diploma di scuola superiore; il settore maggiormente interessato (65%) è l'informatica, seguono poi il settore industriale manifatturiero e il lavoro autonomo che, accanto alle luci, presenta grandi ombre soprattutto nell'ambito dell'evasione fiscale.

E' necessario recuperare terreno dal punto di vista della proposta alternativa. Un esempio potrebbe essere intervenire contro l'espansione del lavoro domenicale e festivo nei settori e negli dove esso non è strettamente necessario, la media diocesana di partecipazione alla messa festiva 8-10%.

La Chiesa parli alle coscienze e sia esempio e lievito per tutte le persone di buona volontà nel costruire una società giusta e solidale. Spirito di fraternità e solidarietà soprattutto nel sostegno dei più deboli e degli emarginati. Sappia arrivare al godimento della festa anche attraverso la contemplazione del creato salvaguardandolo, rispettandolo, amandolo.

Per quanto riguarda la *festa* anzitutto ci siamo poi chiesti quanto la persona sia disposta ad impegnare il suo tempo per vivere nell'ottica di ritrovare se stessi. In altre parole come la persona è disposta a ricavare del tempo per se stessa e questo tempo ridistribuirlo, renderlo vero, collegandosi con altre persone, tanto da portare il suo tempo ad essere tempo liberato e liberante?

Proprio qui si inserisce il concetto di *festa* richiamato dalla Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Verona, laddove si esprime con queste parole: "Questa, (la festa) non va confusa con il riposo settimanale. La festa deve ritornare ai suoi aspetti di tempo dedicato al rapporto con **Dio** con **il mistero** e con (la comunità circostante, non tempo vuoto, riempito con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento"(15,b).

La festa, intesa come tempo libero e pieno di Dio e di presenza degli altri, ha diritto di entrare nell'agenda degli impegni pastorali e assieme al turismo e allo sport, domanda sempre di più alla Chiesa una specifica attenzione.

Il tempo libero che diventa vera festa, ci sembra vada vissuto attraverso alcuni aspetti che segnano la vita di una pastorale integrata: - la virtù evangelica dell'**accoglienza**, come multiforme espressione della carità. Accoglienza di tutte quelle persone che sono prive della ordinaria cura pastorale: e sono i molti emigrati, i marittimi, gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi, e altre simili categorie di persone.

Si promuovano - così si esprime il Decreto conciliare sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa, *Christus Dominus*, al n. 18 - metodi pastorali adatti per sostenere la vita spirituale dei turisti. Significativi a tale proposito gli animatori parrocchiali.

- Un secondo aspetto è quello della scelta della pastorale del turismo, chiamata a cogliere le opportunità di evangelizzazione attraverso la cura della liturgia e della pratica sacramentale. Celebrazioni adatte, accoglienti, festose, multilingue. Significativi qui gli animatori liturgici, capaci di guidare l'assemblea spesso eterogenea.

- Un altro aspetto è quello del **recupero dei beni artistici e culturali**.

Presentazione dei beni culturali ecclesiastici attraverso la visita a questi beni. E qui si inseriscono le guide ben preparate.

- Un ultimo aspetto è quello del **discernimento comunitario**, fortemente suggerito dai vescovi italiani come necessario al rinnovamento della pastorale. La Chiesa sarà allora sorella e madre nel suggerire criteri di azione indispensabili per essere nel mondo della festa una "testimone fedele", (capace di narrare la speranza e donare la salvezza, spazio fecondo di impegno missionario.

La fragilità

Ambiti di interesse evidenziati:

1. Accoglienza del nascituro e del bambino
2. Salute e malattia
3. Soccorso al povero
4. Ospitalità (emarginati - immigrati)
5. Mondo del carcere
6. Disabilità e salute mentale
7. Protezione dell'anziano

– **Accoglienza del nascituro e del bambino.** Nella nostra Diocesi ci sono esperienze significative di attenzione alla vita e al bambino, con centri di aiuto alla vita, accoglienza per ragazze madri e case famiglia. Nonostante questo gravoso impegno, sia economico che di risorse umane, le risposte non riescono a soddisfare tutte le esigenze sul nostro territorio così vasto.

Sono emerse alcune difficoltà: il peso economico finanziario induce molte donne, soprattutto straniere, a interrompere la gravidanza per cui nel nostro territorio è elevato il numero di aborti; la mancanza di rispetto del bambino si manifesta in due modi: da una parte per carenza di genitorialità e dall'altra per violenze di ogni genere che vengono perpetrate ai suoi danni; a fronte di un'analisi per forza di cose qui sintetizzata, emerge una realtà di poca condivisione da parte di tutta la comunità diocesana, che tende infatti a delegare solo ad alcuni le problematiche inerenti la cultura della vita e dell'accoglienza alla vita.

Dall'analisi fatta è emerso infine il bisogno di aiutare le persone a recuperare il valore della vita e realizzare ulteriori centri che possano rispondere concretamente a bisogni peraltro già ben evidenti.

– **Salute e malattia. Fragilità fondamentali:** senso di solitudine e di abbandono da parte del malato; smarrimento della famiglia di fronte alla malattia; difficoltà economiche; mancanza di educazione sanitaria; scarso finanziamento economico alle strutture sanitarie; poca collaborazione tra i gruppi di volontariato; carenza di senso etico. A fronte di queste carenze sono state individuate alcune *proposte*: aiutare i parroci e i cappellani a prendersi cura del malato e sostenere la famiglia; stimolare e formare il volontariato che opera in questo ambito; aiutare il malato a prendersi cura e ad aprirsi alla solidarietà degli altri; favorire un'attività di coordinamento fra le varie associazioni esistenti.

Varie

– **Soccorso al Povero.** La difficoltà maggiormente rappresentata a questi operatori è quella di trovare lavoro e di conseguire mezzi economici di sostentamento. Differente è la situazione tra immigrati e italiani. E' stata riconosciuta una certa inadeguatezza dei centri di ascolto e del volontariato ad affrontare problematiche spesso pesanti che ultimamente investono anche il problema dell'usura. La collaborazione con le istituzioni è abbastanza funzionante, non altrettanto con le comunità parrocchiali. Gli interventi sono più positivi ed efficaci quando sono frutto di progetti studiati e promossi insieme ai vari servizi del territorio, alle parrocchie e ad altre associazioni.

– **L'Ospitalità (emarginati e immigrati).** Il fenomeno dell'immigrazione, sia regolare e irregolare, è sul territorio particolarmente significativo. Questo movimento fa emergere situazioni di precarietà familiare, lavorativa, abitativa e sanitaria. Emerge anche la difficoltà delle nostre comunità a prendere coscienza del fenomeno e quindi a collaborare per dare risposte cristiane a queste situazioni di disagio. Spesso la sua presenza è motivo di sfruttamento dal punto di vista lavorativo e abitativo. In una situazione così drammatica, tuttavia, non mancano segni di speranza grazie ad alcune realtà presenti sul territorio che si prodigano nell'accoglienza.

– **Mondo del carcere.** I volontari seguono i detenuti in diversi modi: instaurando relazioni di fiducia, provvedendo a piccole necessità soprattutto per quelle persone più abbandonate dall'esterno, creando piccoli gruppi di discussione, sollecitando la lettura di testi, invitando i detenuti a prendere parte a momenti di vita di fede e di preghiera. E' stata evidenziata la difficoltà a gestire il dopo carcere per il reinserimento nella società e nella famiglia. Gli operatori hanno infine sottolineato la difficoltà e la particolarità di questo tipo di volontariato.

– **Disabilità e salute mentale.** Emerge il bisogno di sviluppare una evoluzione culturale non ancora compiuta nei confronti del disagio psichico. Questo porterebbe ad una maggiore integrazione della persona nella famiglia e nella comunità. La persona disabile non può essere esclusa dai percorsi di fede della comunità cristiana. L'accoglienza del disabile è segno di profezia nella comunità cristiana.

– **Anziani.** Sono sempre meno gli anziani che, rimasti soli o in difficoltà psico-fisica, hanno il privilegio di vivere in famiglia. La maggior parte di questi anziani, trovano le seguenti sistemazioni: in strutture a lunga degenza; in case di cura a pagamento; nelle villette; in casa assistiti da una badante. I problemi che accomunano i casi sono quelli economici e sociali, ma in particolare si rileva un esteso senso di abbandono e di solitudine sia nelle relazioni umane sia

nell'assistenza spirituale. Si auspica pertanto una maggiore collaborazione e integrazione fra i gruppi di volontariato e un impegno nel cammino di catechesi per gli anziani.

La tradizione

La trasmissione della fede in ambito familiare è oggi una sfida che si complica con le nuove dinamiche sociali che vedono il nucleo familiare disgregarsi e diluirsi in un contesto sempre più secolarizzato. In questo contesto, ove solo i valori "televisivi" assumono una validità di carattere generale (tutti vogliamo essere belli, ricchi etc), trasmettere la fede sembra un retaggio del passato, un riferirsi a delle verità oramai non più vere. Ciò che emerge dall'esperienza è una conferma che "senza una testimonianza adeguata non nasce la fede".

AMBITO: SCUOLA E FORMAZIONE. L'obiettivo da perseguire è sicuramente quello di mirare sempre di più alla *formazione integrale* dei ragazzi attraverso: a) lo sforzo sistematico per il coinvolgimento dei consigli di interclasse e di classe; b) il dialogo con le famiglie; c) l'attenzione, l'ascolto, l'interesse alla vita di ciascun alunno. Emerge però che *i docenti cristiani* provengono da una vasta gamma di esperienze religiose (parrocchie, comunità o movimenti, associazioni di volontariato ecc.), prive di qualsiasi sinergia; anzi, spesso, si ignorano. Altri docenti infine, e non sono pochi, coltivano una sorta di fede personale, intimistica, tendente all'appagamento individuale, ma che non mette in gioco la propria vita nei rapporti con gli altri, e tanto meno con gli alunni. *Nelle famiglie* si assiste quindi o ad una forma di assenteismo "fiducioso" per cui tutto viene demandato alla scuola. *I ragazzi cristiani* non hanno sempre il coraggio di dichiararsi tali; oppure, come molti adulti, si dicono non praticanti; altri ancora dicono di praticare, per tradizione, solo nei momenti forti dell'anno liturgico. Tutti questi si conoscono a gruppi isolati, quando va bene; più spesso non si conoscono affatto, non fanno rete; negli istituti superiori non sono mai presenti, con la loro identità cristiana, nelle assemblee.

Proposte conseguenti:

1. Tutti i docenti sono concordi nel richiedere una *pastorale scolastica che metta in rete tutti gli insegnanti*, non solo quelli di religione. Una pastorale che permetta ai docenti cristiani una formazione permanente ed un confronto, in un clima paritario, nella consapevolezza che il particolarismo e l'autoreferen-

zialità giocano contro di noi. Tale pastorale dovrebbe tendere alla creazione di momenti non episodici, magari distinti in due filoni fondamentali, che permettano: a) di interrogarsi sul proprio percorso spirituale; b) di orientare ad una lettura cristiana della valanga di trasformazioni culturali - in senso lato - che letteralmente ci sta trascinando a valle, senza che, più spesso di quanto si creda, riusciamo ad arginarla.

2. Si richiede *attenzione vigile*, all'interno degli Istituti preposti alla formazione degli insegnanti di Religione, per una formazione sì cristiana e professionale adeguata, ma soprattutto seriamente motivata. In tutta Italia sono in preoccupante aumento gli alunni "cristiani" che scelgono di non frequentare l'ora di Religione. Vale la pena interrogarsi in proposito.

Sarebbe necessario creare una fattiva collaborazione con la pastorale giovanile diocesana che preveda, anche per i ragazzi, una rete di rapporti formativi e propositivi che favoriscano iniziative e quant'altro li possa coinvolgere anche a livello territoriale. In questo modo si creerebbe unità, forza e gioia di stare insieme e la speranza cristiana si concretizzerebbe nel tentativo di arginare il pericolo di una strisciante situazione culturale, che sta portando le nuove generazioni all'abbandono della tradizione cristiana cattolica a favore, quando va bene, di un pericoloso sincretismo religioso stile new age. "*senza una testimonianza adeguata non nasce la fede*".

AMBITO: PARROCCHIA E DINTORNI. La prima questione affrontata è stata quella della presenza di una *burocrazia ecclesiale* che non favorisce la crescita umana e spirituale della persona, ma l'allontana per la "freddezza" del rapporto. Si è sottolineato poi la *progressiva mancanza di una cultura dell'ascolto della Parola. Il problema del linguaggio* è centrale, sottolineato dalla presenza, nei gruppi, di pensieri e cammini troppo diversificati, privi di una realtà comune. Un problema della nostra cultura religiosa è quello della *scarsità dei testimoni di fede*. La comunità religiosa deve *rileggere la parrocchia alla luce di una nuova realtà sociale*. siamo convinti che *la celebrazione dell'Eucaristia* sia il punto di partenza dell'unità e debba essere percepita come il momento centrale della vita della comunità di fede, ricordando che questo momento deve avere un prima e un dopo. Occorre recuperare, infine, atteggiamenti di accoglienza. *Il Parroco* ha un ruolo centrale nel progetto pastorale ma deve recuperare quel ruolo di educatore. La *proposta* è stata quella di creare, a livello diocesano, *un programma pastorale chiaro* dove anche l'organigramma ha un suo peso e la figura del Vescovo sia sempre più chiaramente quella del pastore della Chiesa particolare e non del direttore della Curia. *Questione rimasta aperta* è quella della presenza dei *santuari* come luoghi di frammentazione.

AMBITO: COMUNICAZIONE E CULTURA. La tendenza odierna dei mass-media è quella di “non educare” e di renderci sempre più schiavi dei beni di consumo o di “spicciole” comunicazioni (chat, blog, SMS...) facendo leva su quelli che sono i nostri bisogni più profondi.

Alcune proposte:

a) È preponderante l’urgenza di *introdurre un’educazione al discernimento* in ambito comunicativo e culturale. In questo senso si è notato soprattutto il bisogno di dare un’adeguata formazione ai pastori e ai laici che lavorano in ambito parrocchiale e diocesano.

Questo progetto formativo risulta necessario affinché ciascuno di noi possa capire qual è l’identità della Chiesa e per consentire agli individui che la costituiscono di aderire consapevolmente ad uno stile di vita in cui riconoscersi profondamente; solo in questo modo si diventa testimoni capaci di suscitare negli altri una viva curiosità nei confronti della Fede.

b) Tutto ciò dovrebbe essere messo in pratica *utilizzando in maniera adeguata quegli stessi mezzi di comunicazione* di cui oggi si abusa impropriamente e che invece possono rivelarsi utili ed efficaci strumenti di trasmissione del Vangelo.

La cittadinanza

La lettura dell’esperienza testimoniale dei cristiani della Chiesa di Albano riguardo ai temi della cittadinanza locale e mondiale, se da una parte evidenzia numerose realtà che operano in diversi ambiti (dal dialogo interculturale all’accoglienza ed al sostegno delle marginalità, da esperienze di economia equa e solidale a progetti di sviluppo e promozione umana), dall’altra rivela che tali realtà, pur nella loro effettiva vitalità, rimangono spesso disarticolate, dando un’immagine a “macchia di leopardo” sia dal punto di vista dell’incisività che, purtroppo, dal punto di vista dei contenuti. Tra i cristiani della nostra diocesi – come peraltro nell’intera popolazione nazionale – possiamo osservare tre fondamentali atteggiamenti riguardo ai temi sopra citati: il primo atteggiamento è quello proprio degli *indifferenti* – la maggior parte – ovvero coloro che ritengono del tutto irrilevante avere un pensiero o una posizione sui temi sociali. Questo sembra derivare da più cause: disillusione, apatia, contraddittorietà dei messaggi, ecc...; il secondo gruppo è quello dei *non allineati*, forse il gruppo più eterogeneo, che più “soffre” l’incertezza e la precarietà del vivere nel mondo alla luce dei valori e della prassi evangelica; seguono poi gli *impe-*

Varie

gnati, coloro cioè, che più o meno consapevolmente hanno scelto l'ambito dell'impegno sociale per vivere e testimoniare la propria vocazione di cristiani.

È di questi ultimi che più abbiamo voluto occuparci e che abbiamo voluto incontrare.

La prima cosa che abbiamo potuto constatare è una divisione forte all'interno della nostra Chiesa fra due correnti di pensiero, che generalizzando potremmo definire l'una degli *integrati* e l'altra dei *critici*.

I primi riconoscono in modo netto e coerente che la civiltà tipicamente occidentale apporta al nostro mondo contemporaneo valori che si traducono in istituzioni sociali ed economiche da salvaguardare, promuovere e sviluppare.

I secondi rilevano grandi difficoltà nell'accettare le istanze legate all'economia di mercato, alla centralità del pensiero occidentale, alle teorie dello sviluppo e della crescita, ponendo fortemente, invece, la centralità della questione ecologica, dell'accoglienza e del decentramento culturale con ampie aperture alle culture non europee. Nei riguardi di queste tematiche, notiamo pertanto nella nostra Chiesa locale – ma questa tendenza pare trasparire più in generale anche nella Chiesa italiana – un certo grado di confusione, incertezza, divisione, che spesso non manca di alimentare contrasti e ansietà tra i fedeli, soprattutto quelli più impegnati nel sociale. È pertanto urgente, alla luce dell'esperienza maturata durante i momenti di condivisione con le molte persone incontrate, rilanciare il ruolo centrale della *coscienza* come luogo privilegiato della riconciliazione e della mediazione tra il limite della natura umana e l'anelito all'infinito proprio dell'impronta divina: *senza coscienza non c'è cittadinanza*. Alla luce di tutto ciò e animati da spirito missionario, poiché è necessario tornare per strada, consapevoli di essere missionari in terra propria, è fondamentale che sui temi della cittadinanza, della mondialità e del senso dello "stare nella città" i fedeli laici riscoprano il ruolo fondamentale della loro testimonianza.

Per percorrere questa strada, coloro che nella Chiesa sono chiamati a offrire il proprio servizio alla e per la città hanno bisogno, forse oggi più di ieri, di esser sostenuti da quanti hanno il compito di guidare il popolo di Dio, mediante concreti atti di fiducia nei confronti della coscienza umana e cristiana.

Tutto ciò altro non è che il riconoscimento della maturità dei cristiani laici, la rivalutazione del *laico adulto, libero e consapevole*, capace di non demandare ad altri le scelte fondamentali sui temi centrali per la società umana. In questo senso è necessario compiere *un salto di qualità: da un'etica della responsabilità, all'etica della consapevolezza*. L'impegno civile non è tale in virtù di un dovere, ma piuttosto è la consapevolezza che il proprio essere non può esser

tale se non nella dimensione del rapporto con l'altro, spingendo l'uomo a occuparsi del bene comune.

È questa una lettura tipicamente cattolica dello stare nel mondo, che investe l'uomo nella sua integralità. In nome di questa integralità ci si aspetta da tutta la Chiesa, in primis, come già sostenuto, da coloro che all'interno di essa ricoprono ruoli di responsabilità, un riconoscimento chiaro e forte di quella fiducia (che è poi il vero segno di speranza) nella coscienza umana – e cristiana in particolare – che sa riconoscere le vie del Bene, del Vero e del Bello.

Ed è in nome dell'etica della consapevolezza che è necessario camminare sul terreno difficile e tortuoso della motivazione profonda – delle coscienze – piuttosto che della più facile scorciatoia dell'imposizione e della difesa spesso "barricata" dei principi dottrinari.

Proprio su questo terreno si possono ricucire le diverse "anime" e tentare di costruire una rete che sia incisiva non solo relativamente a temi e contesti specifici, ma abbia un respiro almeno diocesano.

Il metodo sperimentato che riproponiamo, perché sostenuto e appoggiato da più interlocutori, è quello di creare momenti e luoghi dove i cristiani fedeli, laici e consacrati, maturi e consapevoli, possano, alla luce del Vangelo e animati dalla Dottrina Sociale, incontrarsi e dialogare, per decidere percorsi e strategie comuni di impegno nella e per la "città umana", consapevoli del limite e della possibilità d'errore per le scelte sostenute insieme.

Conclusioni

Le conclusioni si possono trarre dai punti nodali della premessa che peraltro è frutto di un tentativo – certamente parziale e incompleto – di trovare i punti cardine di tutti i lavori svolti durante la fase preparatoria. Una Chiesa locale che sceglie l'umanesimo, che si preoccupa di formarsi e di formare in una chiara tensione identitaria, che è capace di coniugare missionarietà e dialogo nell'unità, è una Chiesa che è capace di osare, che non si chiude in roccaforti e in enclaves elitarie, ma che, rinnovata e riconfermata nelle sue radici, si pone con la sua testimonianza nel cuore stesso della speranza per quella fetta di umanità che vive e si realizza sul suo territorio e diventa quel "polmone di vita" di cui il presente ha tanto bisogno per continuare a respirare gioia di salvezza.

Soggiorno estivo dei seminaristi con il Vescovo

Ogni partenza ha una meta ben precisa, e dietro ogni viaggio si nasconde un progetto, un'esigenza. Allora anche un'escursione può diventare pretesto per stare insieme, per vivere un po' di tempo conoscendosi al di fuori del normale contesto di vita. Proprio per questo, sulle parole dell'evangelista, noi seminaristi diocesani siamo partiti con il Vescovo "per stare con Lui" (Mc 3,14). Oggi, ripensando a come ho vissuto quei cinque giorni in nostro Valle d'Aosta in compagnia di Mons. Marcello Semeraro e degli altri seminaristi, comprendo meglio il dono ricevuto nello "stare insieme" fraternamente.

La scelta della meta per compiere quest'esperienza di condivisione fraterna è caduta sulla Valle d'Aosta e i partecipanti i seguenti: Claudionor Alvez De Lima, Alessandro Mancini, Marco Mazzamati, Marcin, Mons. Marcello Semeraro, Mariano, ed il sottoscritto. In questo modo abbiamo vissuto dei momenti di semplice vita quotidiana con Claudionor, il quale ha studiato fino a quest'anno a Roma nel seminario Mater Ecclesiae, e Marcin, che ha terminato a maggio l'anno propedeutico: è nel quotidiano che si conosce chi ci sta davanti.

La cosa che più ci spaventava, era quella di fare quasi 200 Km in pochi giorni: vacanza in Valle d'Aosta o soggiorno sull'autostrada? Ma così non è stato perché, nonostante i tanti chilometri di viaggio, l'aria di montagna, la quiete della casa dei padri del Gran San Bernardo, Château Verdun, e i ritmi adeguati ci hanno regalato un riposo interiore che ha tolto dalla mente il ricordo del viaggio affrontato il giorno precedente.

Usciti dall'autostrada ad Aosta, dopo 30 minuti siamo giunti a Saint Oyen, un paesino con poco più di 200 abitanti alle pendici del Gran San Bernardo. Partiti alle 11 da Albano e arrivati verso le 21 a destinazione, con qualche necessaria pausa lungo il viaggio presso le varie aree di servizio, siamo stati accolti dai padri del Gran San Bernardo i quali, preoccupati del nostro ritardo (saremmo dovuti arrivare per le 19.30), hanno tirato un sospiro di sollievo, ci hanno fatto accomodare nel salone per la cena e, consegnandoci le chiavi delle nostre stanze, ci hanno augurato una buona notte e un buon riposo.

E così è stato: l'orario per l'indomani sarebbe stato clemente: 8.15 lodi e 8.30 colazione.

I giorni seguenti li abbiamo vissuti conoscendo posti per molti di noi sconosciuti: la città di Aosta, la dimora di caccia della famiglia Savoia, la bella città di Cogne, le cascate di Lillaz e il passo del Gran San Bernardo, ove si tro-

va l'allevamento dei cani San Bernardo e dove i Padri del Gran San Bernardo vivono in comunità, accogliendo i pellegrini che dall'Italia e dalla Svizzera che giungono dall'antica via Francigena.

L'eucaristia quotidiana è stata il punto di riferimento per ognuno di noi: non è stato soltanto uno spezzare il pane eucaristico, ma uno spezzare quotidianamente il nostro tempo, la nostra vita, condividendola e mettendola ai piedi dell'altro per una conoscenza reciproca che ci servirà poi per collaborare nell'attuazione del progetto di Dio, nel piccolo squarcio di mondo che è la nostra diocesi.

Non da ultimo voglio ricordare gli scambi personali avuti con il nostro Pastore: ognuno di noi ha avuto la possibilità di confrontarsi personalmente sul proprio cammino con il vescovo, custode e guida delle nostre vocazioni. A proposito penso doveroso ricordare che è lui che ha la responsabilità ultima della nostra vocazione e che quindi deve conoscere personalmente ciascuno di noi. È questo quindi il senso dello "stare insieme", un condividere per conoscersi, un vivere con l'altro che ci permette di crescere tra noi e con Lui.

Alessandro Paone

8. NELLA CASA DEL PADRE

Don Antonio Cesaro

Don Antonio Cesaro è nato a Teolo (Padova) il 27 agosto 1916. Ordinato sacerdote il 4 marzo 1939 da Mons. Pio Guizzardi Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Bologna. All'inizio Religioso dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, svolge con grande passione e dedizione il compito di Cappellano militare.

Incardinato nella Diocesi di Albano l'8 aprile 1964, con decreto del Vescovo Raffaele Macario. Prima di essere incardinato nella Diocesi di Albano, Don Antonio svolge 10 anni di ministero sacerdotale nella Arcidiocesi di Ciudad Bolivar, dove viene nominato Parroco e Cappellano di un Istituto Penitenziario. In data 30 giugno 1975, viene nominato Canonico Onorario della Cattedrale di Ciudad Bolivar.

Dal 1995 viene accolto nel Seminario Vescovile di Albano. Il 10 dicembre 1998, Mons. Dante Bernini lo nomina Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale "San Pancrazio martire".

Muore il 17 luglio 2006 all'Ospedale "Regina Apostolorum". La messa esequiale è stata celebrata il giorno 19 luglio 2006 nella Chiesa Cattedrale, dal Vescovo Mons. Marcello Semeraro. La salma è stata tumulata nel cimitero di Albano Laziale.

La Diocesi di Albano ricorda la sua testimonianza di vita semplice, mite e gioiosa.

Don Francesco Barone

Don Francesco Barone è nato a Reggio Calabria il 22 novembre 1921. Ordinato sacerdote il 18 agosto 1979, da Mons. Frank Little della Diocesi di Melbourne nella Cattedrale di San Patrick. Ritornato in Italia dall’Australia, chiede al Vescovo di Albano, Mons. Dante Bernini di essere accolto nella Diocesi di Albano. Il 1 dicembre 1992 viene nominato Parroco della Parrocchia Beata Vergine del Monte Carmelo in località Pocaqua (Anzio). Quindi, il 30 agosto 1996 Don Francesco viene incardinato nella Diocesi di Albano. Dal 1 ottobre 1996, per motivi di salute, viene accolto nel Seminario Vescovile. Con decreto vescovile del 10 dicembre 1998, Mons. Bernini lo nomina Canonico Onorario della Cattedrale.

Dopo un peggioramento delle condizioni di salute, muore il 14 settembre 2006, nell’Ospedale Regina Apostolorum di Albano. La messa esequiale è stata celebrata da Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, nella Chiesa Cattedrale il 16 settembre 2006. La salma è stata sepolta nel Cimitero di Albano.

Don Stanislao Tyska

Don Stanislao Tyszka nasce a Brzezic (Polonia) il 23 aprile 1915. Ordinato sacerdote il 16 giugno 1940. Incardinato nella Diocesi di Albano. Svolge il suo ministero sacerdotale come Cappellano delle Suore Francescane Missionarie del Sacro Cuore in località Lido dei Pini – Anzio.

Dopo una lunga malattia, muore all’ospedale di Anzio il 15 settembre 2006. La messa esequiale è stata celebrata domenica 17 settembre, da P. Giuseppe Zane, F.N., Delegato Vescovile “ad omnia”, nella Parrocchia Assunzione della Beata Vergine Maria in Lido dei Pini (Anzio). La salma è stata tumulata nel cimitero di Anzio.